





167 mandati di cattura a Salerno - 31 nella Piana di Gioia Tauro - Da un carcere i cutoliani invitano a sciogliere la Nuova Camorra - A Roma, il giudice Sica ordina l'arresto del faccendiere amico di Piccoli e del suo portaborse Mazzotta

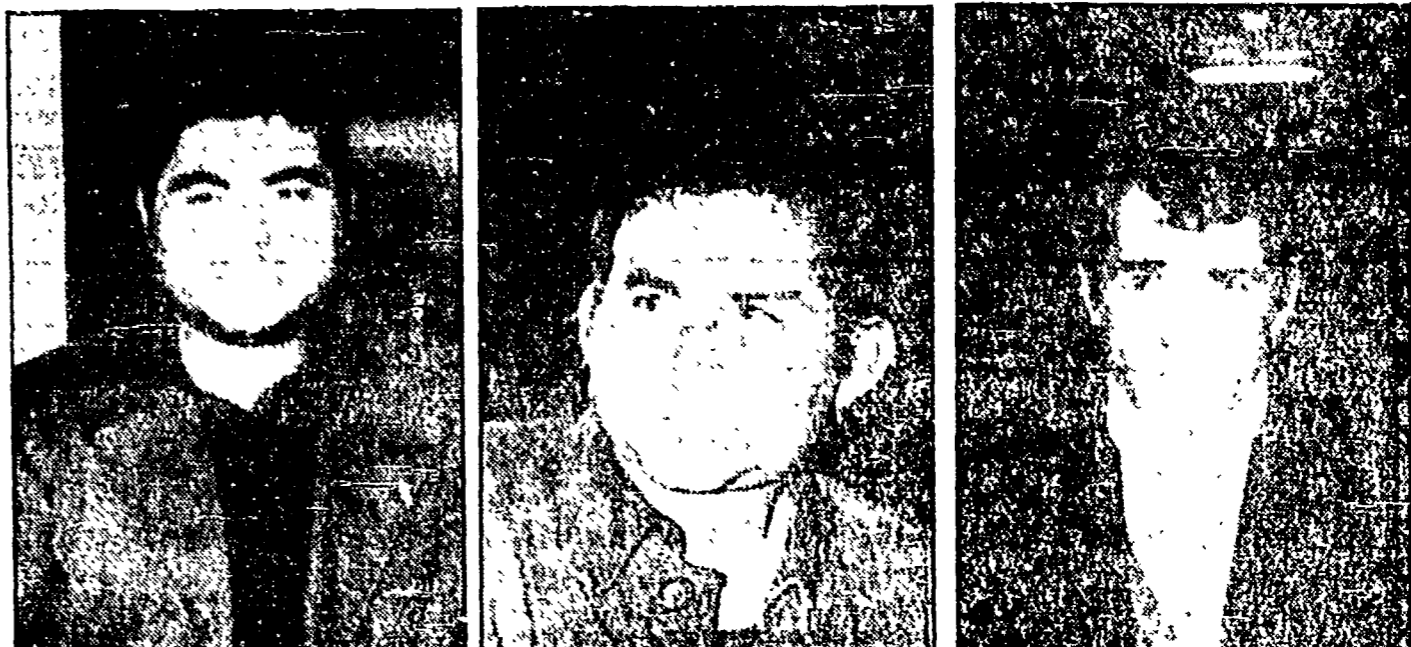
# Mafia, incriminato Paziienza Dirigevo gli appalti sporchi

ROMA — Francesco Paziienza — collaboratore dei nostri servizi segreti e organizzatore del viaggio negli Stati Uniti di Flaminio Piccoli, allora segretario della DC — sarebbe un mafioso. Mafioso sarebbe pure il suo portaborse Maurizio Mazzotta. Così è scritto nel nuovo ordine di cattura internazionale per associazione a delinquere spiccato dieci giorni fa dal giudice romano Domenico Sica e tenuto finora segreto.

Giardili, titolare di un'azienda con aerei ed elicotteri. Al suo numero telefonico s'avvicendarono decine di persone. Tutte parlavano di appalti, di tangenti, di strane società. E così si arrivò a scoprire che la «Paziienza Company» aveva ramificazioni quasi ovunque, ma soprattutto in Campania. Finirono in carcere per primi con l'accusa di associazione mafiosa lo stesso Giardili, ed un altro pezzo da novanta, Lorenzo De Bernardis, delegato ai rapporti con enti pubblici e ministeri. Anche la magistratura di Salerno indagava, intanto, sulle stesse persone. Prima per l'attentato contro un ingegnere che ostacolava un appalto da 300 miliardi per il disinquinamento del porto di Salerno, poi per un altro strano appalto, la ricostruzione dell'intera rete fognaria di Nocera Inferiore, avvenuto con la complicità dell'assessore comunale socialista Giovanni Nicolini, arrestato l'altro ieri.

Altre manette scattarono a Palermo in una società di «multiple relations» che aveva favorito attraverso contatti con funzionari ed uomini politici della Repubblica...

ro Giardili e Lorenzo De Bernardis, già introdotti da Paziienza nel giro politico «che conta». Lo stesso Giardili si è vantato di essere di casa presso l'onorevole Piccoli, mentre De Bernardis risulta, dalle stesse intercettazioni, amico di personaggi DC.



# Beni confiscati al latitante eletto a Limbadi

Mandato di cattura per Alvaro, già arrestato per Dalla Chiesa - I mafiosi pentiti accusano la 'ndrangheta

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sta venendo clamorosamente alla luce tutto un pezzo sanguinoso della guerra mafiosa che ha lasciato negli anni scorsi in Calabria oltre mille morti sul tappeto. Nella Piana di Gioia Tauro, in modo particolare, si sta cercando di ricostruire, pezzo su pezzo, tutto il mosaico delle decine e decine di esecuzioni, regolamenti di conti e faide fra cosche rivali, con tanto di mandanti e di esecutori per ogni omicidio.

Da più settimane ormai i carabinieri di Gioia Tauro — sotto la guida del capitano Gilberto Murgia — stanno eseguendo decine di ordini e mandati di cattura, i rapporti all'autorità giudiziaria si susseguono e i reati contestati non sono più solo l'associazione a delinquere o l'estorsione ma l'omicidio, uno dei delitti di mafia più difficili da provare.

Cosa sta succedendo? Le banche sono ovviamente curiose al comando dei carabinieri che al Tribunale di Palmi nessuno si fa scappare conferme, ma le voci che circolano sono tante. Quel che è certo è che ancora ieri i carabinieri di Gioia Tauro, sul mandato del giudice istruttore di Palmi dottor Franco Greco, hanno messo in atto l'ennesimo blitz contro la mafia locale. Tra gli inquisiti ci

ancor più nettezza, il ruolo predominante della cosca dei Piromalli, impostasi a forza di omicidi nella guerra per il predominio catanzaro dopo la morte del vecchio don Momo. Molti fedeli del «padrino» alla sua morte sperarono infatti di contare di più, di ritagliarsi una fetta di potere ancora più grossa.

Dal nostro corrispondente SALERNO — Un maxi-blitz, senza precedenti per la città di Salerno, sicuramente il più vasto compiuto in Campania dopo quello degli 800 ordini di cattura dei giudici Di Pietro e Di Persia, è stato portato a termine l'altra notte da polizia e carabinieri: 167 gli ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Salerno, 70 gli arrestati, una decina di latitanti e circa 30 provvedimenti notificati in carcere.

# Cutolo nella tempesta I suoi lo sconsigliano lo difende solo Guiso

I reati contestati non sono specificati nel dettaglio. La Procura parla esclusivamente della contestazione agli arrestati ed ai camorristi già detenuti della associazione di stampo mafioso. In un brevissimo incontro con i giornalisti, il Procuratore della Repubblica, dottor Genaro Germino, e il Questore Antonio Gatto, hanno spiegato che si tratta di una operazione nata dopo circa 6 mesi di lavoro.

La posta in gioco è grossa. «Sbaglia» — si è detto — a credere che la mafia sia solo un problema di Palermo. Essa rappresenta un potere occulto, una forza eversiva di grandissima pericolosità. La mafia italo-americana dei Bonanno, afferma il gen. della Guardia di Finanza Giuliano Oliva, «ha ramificazioni in vari Paesi, dispone di alcune migliaia di aderenti, di aziende, di banche, di navi. E in grado di colpire a distanza con i propri killer (come è accaduto nel caso dell'avv. Ambrosoli) di corrompere politici, magistrati, operatori di polizia». Come fermare questo mostro? «La lotta non deve essere svolta da pochi, ma deve essere corale, come

tavano, titolare di imprese ed aziende agricole. Nella Valle dell'Irno sono stati arrestati invece i fratelli Forte, imprenditori edili anche loro. Uno di loro alcuni anni fa, per impedire una manifestazione sindacale giunse ad imbracciare la lupara ed a sparare contro i lavoratori. Fu poi assolto dal Tribunale di Salerno, incredibilmente, per legittima difesa purtuttavia. Nell'agro nocerino sono finiti dentro, tra gli altri, Gaetano De Cesare, Rosario Migliaccio, Giovanni Pepe, Vincenzo Mandiello, camorristi di spicco. A Franchino Apicella, invece, killer «honorario» di Cutolo, un mo di fiducia del boss di Or-

carcere. A Milano, infine, è stato arrestato Antonio Di Maio, fratello del boss Salvatore Di Maio. Altro giorno, intanto, gli uomini della Squadra Mobile, diretta dal dottor Guglielmo Incaza, avevano arrestato l'assessore socialista del Comune di Nocera Inferiore Giovanni Nicolini, accusato di corruzione aggravata e interesse privato per una vicenda d'appalti in cui ha messo lo zampino Alvaro Giardili, amico del boss Vincenzo Casillo e del banchiere Calvi, uomo legato alla P2, a personaggi politici di spicco ed alle organizzazioni mafiose della Campania, della Calabria e della Sicilia.

«I detenuti del carcere di Fuorni-Salerno, comunicano — è detto nella lettera inviata ai giornali — a mezzo della stampa, all'opinione pubblica, che tutti i detenuti del carcere di Fuorni-Salerno precedentemente appartenenti alla NCO (Nuova Camorra Organizzata) di essersi liberamente dissociati e chiedono, con speranza, che tutti gli appartenenti facciano lo stesso. Questo speriamo serva ad esempio per tutti, questo significherebbe che appartengono solamente ai nostri genitori. Speriamo inoltre che questo serva a ristabilire la pace e la tranquillità. E un appello a tutti».

# Lotta corale come contro il terrorismo «Così si battono cosche e criminalità»

Dalla nostra redazione TORINO — Si ritiene che negli Stati Uniti la massa di denaro necessaria a finanziare il traffico della droga si aggiri attualmente tra i 70 e i 90 miliardi di dollari, cioè tra i 110 e i 160 mila miliardi di lire, pari alla cifra del nostro deficit pubblico. In Italia la legge La Torre ha consentito nei primi mesi della sua applicazione il sequestro di beni e ricchezze per 330 miliardi di lire, senza contare il flusso di valuta interrotta dalla recente operazione contro i casinò. Nel solo Piemonte, in otto anni, i sequestri di persona hanno fruttato alla mafia almeno 14 miliardi di lire.

«La posta in gioco è grossa. Sbaglia» — si è detto — a credere che la mafia sia solo un problema di Palermo. Essa rappresenta un potere occulto, una forza eversiva di grandissima pericolosità. La mafia italo-americana dei Bonanno, afferma il gen. della Guardia di Finanza Giuliano Oliva, «ha ramificazioni in vari Paesi, dispone di alcune migliaia di aderenti, di aziende, di banche, di navi. E in grado di colpire a distanza con i propri killer (come è accaduto nel caso dell'avv. Ambrosoli) di corrompere politici, magistrati, operatori di polizia». Come fermare questo mostro? «La lotta non deve essere svolta da pochi, ma deve essere corale, come

Politici e inquirenti al convegno della Regione Piemonte «Il Settennario non è impermeabile alle infiltrazioni mafiose» - Legge La Torre: sequestrati 330 miliardi

fu fatto per contrastare il terrorismo», risponde lo stesso generale. Il consiglio regionale del Piemonte ha accolto questo invito e ha organizzato a Torino il convegno «Mafia e criminalità: una questione nazionale» per mettere a confronto esperienze, per studiare misure sempre più efficaci, ma soprattutto per «trasformare l'azione contro la grande criminalità in una vera lotta di liberazione politica, economica, culturale», come ha detto la vicepresidente dell'assemblea Laura Mercurio. Interverranno oggi, tra gli altri, il

# Dollaro a 1642,65 in un clima di malessere

Giornata nera del marco e delle monete europee

ROMA — Il marco è sceso sotto le 605 lire. La Bundesbank ha speso 56 milioni di dollari solo negli ultimi minuti di mercato, quelli che precedono il fixing (la quotazione di chiusura della borsa) per impedire che il marco scendesse sotto i 271 per dollaro (1642,75 lire). La spinta del dollaro, pur in atto su tutti i mercati, è stata accentuata sulla valuta tedesca. E stata la giornata nera di Otto Poehl, presidente della Bundesbank, anche per altri aspetti.

Poiché gli americani hanno interrotto la discesa dei tassi d'interesse ad un livello molto alto, i capitali emigrano dal marco al dollaro. Ma aumentare i tassi d'interesse in Germania

no avvenuti negli ultimi dieci anni. Quando fallì la banca Herstatt, un avvenimento quasi contemporaneo al crack Sindona in Italia, le ripercussioni furono ampie ma soprattutto di carattere istituzionale. I creditori della Herstatt volevano un salvataggio e non lo ebbero. Oggi il nuovo crack influenza, invece, la fiducia nel mercato finanziario e nella valuta tedesca.

ROMA — Un'effervescente ripresa della convulsa terzina democristiana accompagna questa prima fase di preparazione del congresso della DC, dorotei e forzanovisti hanno convocato, in contemporanea, per il prossimo fine settimana le rispettive riunioni di corrente, a Montecatini i primi, a Montegrotto i secondi. Senza allontanarsi da Roma, l'antico Eno Scotti, che tra oggi e domani terrà a battesimo i suoi amici (e, guarda caso, giusto all'hotel Mida) la rivista «Nuovo osservatore». Si tratta di un rilancio della testata di Giulio Pastore, attorno alla quale l'ex ministro del Lavoro vuol tentare di coagulare «un progetto di neo-forzismo».

# Lo scudo crociato verso il congresso di febbraio Correnti dc a convegno Fanfani sui missili

tra lanciò in favore di De Mita, auspicando «una corsa desiderata» anche i fedelissimi del segretario — che le candidature alla guida del partito siano presentate prima dei pre-congressi nazionali — e che insomma sia chiaro da subito se qualcuno vuol fare la concorrenza all'attuale leader della DC, Fanfani ha anche cercato di diffidare dagli altri vecchi capi che preferiscono parlar d'altro, se non altro di citare i problemi concreti con cui lo scudo crociato dovrebbe scontrarsi.

L'ex presidente del Consiglio si dice convinto che per impostare un'efficace ripresa economica del nostro Paese si impone una programmazione non con «i criteri in sostanza conservatori che, più o meno

do diverso la questione della «nuova» sono stati e saranno soluzioni diverse rispetto al passato, e lo stesso vale — aggiunge Fanfani — nel settore politico-istituzionale, dove quanto esiste non tiene conto del nuovo che sopravviene.



# Giornata nera del marco e delle monete europee

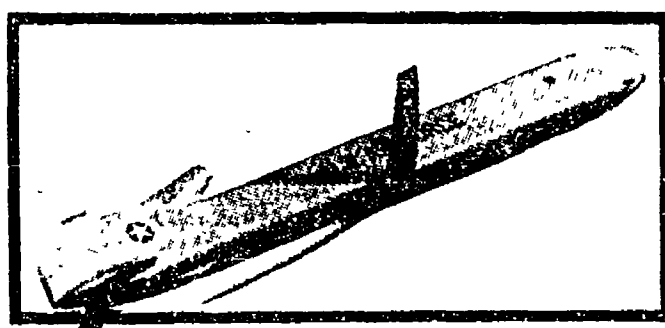
ROMA — Il marco è sceso sotto le 605 lire. La Bundesbank ha speso 56 milioni di dollari solo negli ultimi minuti di mercato, quelli che precedono il fixing (la quotazione di chiusura della borsa) per impedire che il marco scendesse sotto i 271 per dollaro (1642,75 lire). La spinta del dollaro, pur in atto su tutti i mercati, è stata accentuata sulla valuta tedesca. E stata la giornata nera di Otto Poehl, presidente della Bundesbank, anche per altri aspetti.

Poiché gli americani hanno interrotto la discesa dei tassi d'interesse ad un livello molto alto, i capitali emigrano dal marco al dollaro. Ma aumentare i tassi d'interesse in Germania

gruppo multinazionale per la costruzione di macchinario per l'industria delle costruzioni, IBH. Giovedì il presidente della IBH si è dimesso avendo il gruppo perduto il supporto non solo della banca sponsorizzata ma anche quello di altre banche. La strada è aperta in direzione del crack per due ragioni: le dimensioni delle perdite si rivelano ogni giorno più ampie; le banche sono restie a impegnarsi in quanto dovrebbero direttamente verso il salvataggio capitali scarsi.

Il legame con la debolezza del marco è indiretto. Tuttavia il fallimento del gruppo bancario-industriale costituisce un sintomo dei mutamenti che so-





# Tante sono le ipotesi: la più probabile è che missili di tipo Cruise vengano installati su sommergibili

## I nuovi missili di Andropov. Dove?

Arrivo di Cruise e Pershing 2 in Europa: rottura delle trattative di Ginevra, contromisure sovietiche. Quali pericoli ci sono nel dopo Ginevra? Risponde un esperto in questioni strategiche, Gianluca Devoto, ricercatore presso il CESPI.

— Qual è la novità della nuova corsa al riarmo che si delinea?

La corsa agli armamenti nucleari negli anni passati aveva interessato soprattutto le armi strategiche. Adesso interessa invece le armi di teatro e in particolare quelle basate a terra, armi mediarissime, tecnologicamente avanzate. Io vedo quindi una corsa al riarmo caratterizzata come nuova da due punti di vista.

1) Sullo scacchiere europeo si ha una panoplia completa di armamenti, da quelli convenzionali a quelli nucleari da campo di battaglia, da quelli nucleari di teatro a medio raggio a quelli di teatro a lungo raggio.

2) Con l'introduzione dei missili da crociera (i Cruise), che tra qualche anno avranno anche i sovietici, verrà fortemente stimolata una corsa qualitativa agli armamenti, una costosissima doppia gara dei due blocchi fra reti strategiche di difesa anti-Cruise e Cruise sempre più veloci e sofisticati in grado di penetrare le difese aerea e missilistiche e costosa. Basti pensare che si valuta in 100 miliardi di dol-

lari il costo di una rete anti-Cruise.

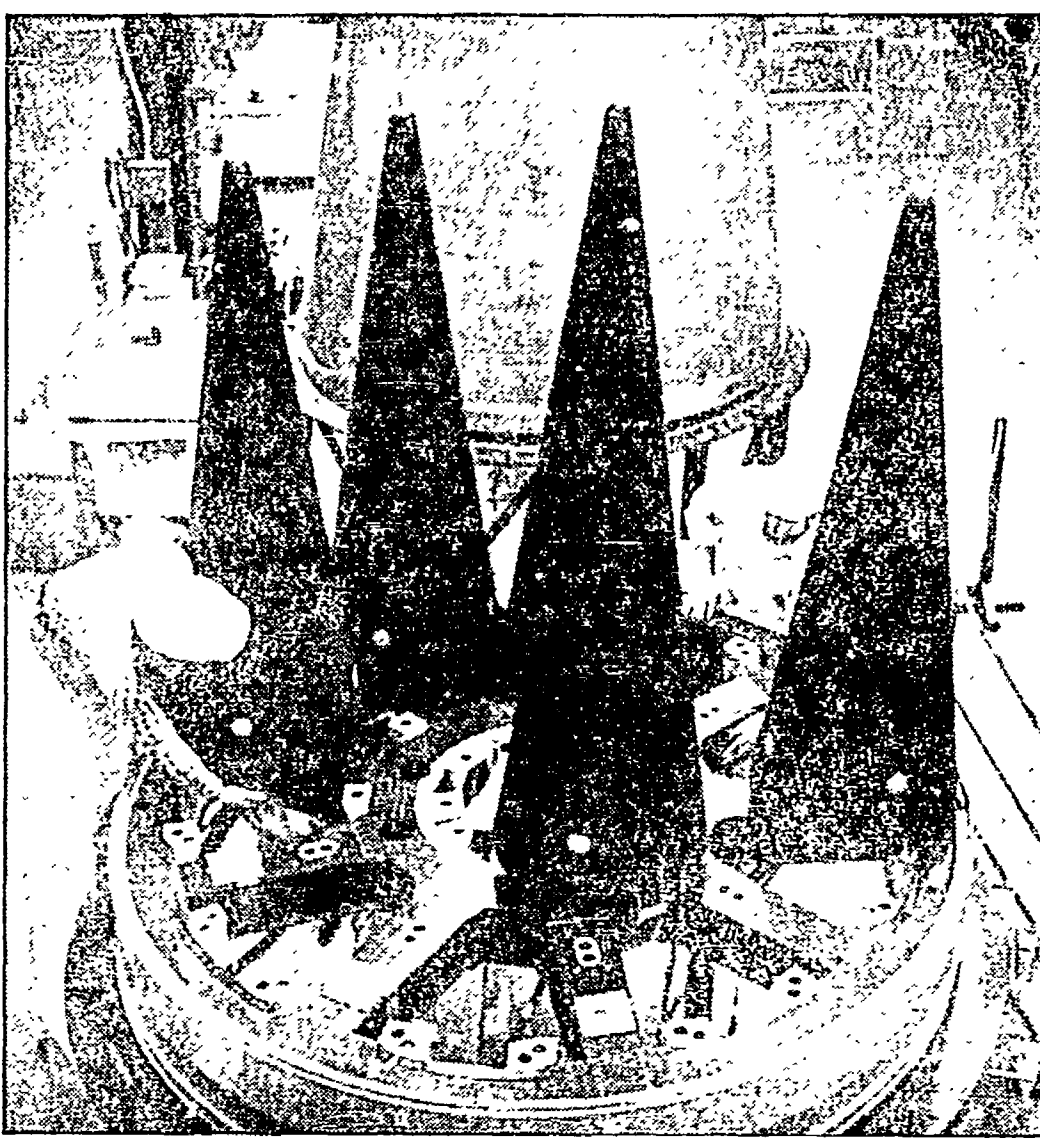
— C'è quindi l'innescio di un processo ancora più pericoloso.

Certo. I missili SS-20 hanno provocato la risposta del riarmo del Pershing 2. Questi a loro volta hanno determinato la controposta degli SS-21, SS-22 e SS-23 che verranno dislocati nella RDT e in Cecoslovacchia. Questi costituiscono una nuova minaccia nucleare alla NATO la quale parla già di rispondere con i nuovi Pershing 1-B e così via.

— Insomma si consolida una concezione della sicurezza fondata sui arsenali sempre più moderni e migliori?

Prevala la logica di chi crede che l'unica scelta sia quella di dotarsi di migliori sistemi d'arma. Una logica che rende impossibile la rottura del circolo vizioso del riarmo.

— Che caratteristiche hanno le nuove armi di cui Andropov ha annunciato la prossima installazione in RDT e Cecoslovacchia? Sono tutti missili balistici nucleari ad una testata ma con gittate differenti. Gli SS-21 hanno una gittata di 120 km, quindi sono armi di teatro a breve raggio, del tipo del Lance americani. Date queste caratteristiche non possono che essere schierati a difesa della frontiera con la NATO, Cecoslovacchia e RDT appunto. Gli SS-22 hanno una gittata di 900 km,



L'assemblaggio delle testate nucleari nell'ovvia di un missile MX

Per quanto se ne sa dovrebbe avere la stessa gittata del vecchio Pershing 1-A, migliorato però con l'introduzione del sistema di guida terminale già in dotazione al Pershing 2 che gli permette un margine di errore di appena trenta metri.

Uno degli elementi inquietanti di questa nuova fase della corsa agli armamenti è l'intenzione più volte espressa dai sovietici di mettere in atto una minaccia al territorio americano equivalente a quella che i Pershing 2 fanno pesare sull'URSS.

C'è innanzi tutto da dire che i sovietici non hanno mai accettato che gli Stati Uniti potessero colpire il territorio sovietico da basi situate nei paesi alleati, mentre loro non sono in grado di fare altrettanto. Possono infatti colpire il territorio americano solo con le armi strategiche. Hanno sempre concesso questa situazione squilibrata. (Naturalmente il parere della NATO è opposto: considera un fattore di squilibrio che l'URSS possa minacciare l'Europa con missili schierati sul proprio territorio senza che ci sia una possibilità di risposta). Considerano che nel campo delle armi regolamentate dagli accordi SALT esiste la parità ma che in più ora gli USA hanno i Pershing 2 che hanno cioè acquisito un vantaggio strategico aggravato dal fatto che possono colpire

Mosca in 8-10 minuti. Quindi affermano che intendono sottoporre gli Stati Uniti ad una analoga minaccia.

— Ma sono in grado di tradurre in pratica una tale affermazione di principio? E in che modo potranno farlo?

Secondo indiscrezioni dovrebbe trattarsi di missili da crociera sovietici basati in mare — si parla da tempo di questi SS NX 22 — che ancora non sono operativi. Sembra invece che debba essere esclusa l'ipotesi di missili SS-20 sull'estremo limite della Siberia perché potrebbero raggiungere l'Alaska, o forse anche regioni più meridionali, ma non certo il cuore degli Stati Uniti.

Nell'uno caso e nell'altro tuttavia non si tratterebbe di armi in grado di colpire Washington in dieci minuti.

Una cosa del genere sarebbe possibile solo con gli SS-20 a Cuba. Ma non mi pare che di questo si tratti. L'intenzione sovietica sembra essere piuttosto quella, come dicevo, di schierare missili in più rispetto a quelli regolamentati dai SALT, perché è in questo senso che interpretano lo schieramento del Pershing 2.

— Insomma torna sempre questo concetto di parità nucleare, di equilibrio. Si tratta sempre di ristabilire l'equilibrio. E però non chiaro all'opinione pubblica, un concetto tanto labile

da sembrare inafferrabile. Infatti il criterio di parità in campo nucleare non ha militarmente molto significato. Contrariamente a quanto valeva nell'epoca del convenzionale, oggi perché una condizione di equilibrio esista non è necessario avere lo stesso numero di armi, ma semmai di avere armi «invalutabili», come ancora oggi sono quelle schierate sui sottomarini, che garantiscono una risposta distruttiva. In realtà contro le armi tonanti non c'è difesa e l'unica cosa che renda insensata, anche dal punto di vista strettamente tecnico, un'aggressione nucleare, è una sicura capacità di ritorsione: si ritorna cioè all'idea di deterrenza in senso stretto. Il concetto di equilibrio atomico è quindi fuorviante se lo si collega con la parità, non lo è se lo si riconduce alla mutua dissuasione. Anzi, può essere un esempio di perfetta parità in cui non c'è stabilità. Metti che entrambe le parti dispongano di 100 missili a terra a testata multipla. C'è una perfetta parità numerica, ma uno dei contendenti può pensare che colpendo per primo può distruggere tutte le armi dell'avversario con una frazione del suo materiale. Il problema non è tanto quello della parità, ma semmai della sufficienza e di una sufficiente e reciproca capacità di dissuasione.

Guido Bimbi

## A chi e a che serve celare la verità?

Le prese di posizione di parte dei governi occidentali (specie degli USA e dei paesi nei quali saranno installati i missili) e di quella sovietica, in questi giorni, sono state molto discusse. I negoziati di Ginevra e il drammatico annuncio di Yuri Andropov sulle contromisure sovietiche, contengono due elementi contraddittori, entrambi stupefacenti (vorremmo dire «irresponsabili») e volti allo stesso obiettivo. Da un lato si è espresso stupore, quasi incredulità, per un gesto giudicato «improvvisabile» e «inimputabile», con la palma d'oro che spetta a Reagan che ha parlato di vera e propria «costernazione». Dall'altro lato, dopo l'annuncio del presidente dell'URSS, si è detto che non c'era da «sorprendersi», trattandosi di misure «risapute» (valga per tutti il comunicato del Foreign Office). La contraddittorietà sarebbe inspiegabile se lo scopo non fosse quello di ridurre la portata, sdrammatizzare in tutti i modi e a tutti i costi i fatti.

È un troppo chiaro che la minimizzazione è rivolta in gran parte alle opinioni pubbliche interne, alle loro inquietudini, preoccupazione, paura. Si vuol dire alla gente che non è successo nulla di grave e che tutto si rimetterà a posto, senza che nessuno si muova. Insomma si propina una sorta di tranquillante propagandistico e giustificativo per la decisione presa sulla installazione dei missili e i processi che ne derivano circa il riarmo, i rapporti Est-Ovest, le tensioni internazionali.

Tuttavia la spiegazione risulta insufficiente. Non è azza-

dato pensare che al di là della propaganda, vi sia qualcosa di più rischioso sotto il profilo politico, militare e diplomatico. Primo, la convinzione, ancora radicata, che tutto sommato la prova di forza, la politica del braccio di ferro, l'estibizione dei muscoli, finiranno con l'essere paganti. In breve che la logica — assurda e dimostrabile — dei riarmarsi per disarmare giungerà a buon fine (naturalmente parliamo di chi vi crede ancora ingenuamente, e non di chi non punta al disarmo). Secondo, e se possibile, ancora più pericoloso: la mancanza di percezioni esatte (di conoscenza e di previsione) sul come si muove l'interlocutore. In questo caso l'URSS. E quindi il perseverare nell'illusione che quest'ultima, alla fine, posta di fronte ad aut-aut ultimativi, dovrà «plegarsi». Il che corrisponde alla ignoranza dell'abc non solo dell'URSS, del modo in cui essa vede i problemi della propria sicurezza, ma l'«ab-tout court» delle relazioni internazionali.

In questi ultimi anni è successo assai spesso che l'incapacità di ascoltare e di capire le «parole» abbia originato situazioni di crisi. Nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS i messaggi, negativi o positivi, che l'una parte ha mandato all'altra sono stati non dico avvertiti, fraintesi, ma persino ignorati. Per questo l'argomento drammatico di questi giorni, l'URSS non ebbe la percezione di ciò che avrebbe provocato in Europa con l'installazione degli SS-20. E per contro Stati Uniti e alleati europei non hanno percepito cosa avrebbe rappresentato per l'URSS l'installazione di missili americani che possono raggiungere il territorio sovietico in pochi minuti. Più in generale — e non diciamo certo una cosa nuova — le mancate e reciproche percezioni tra le due grandi potenze sono tra le cause non secondarie della guerra fredda e delle loro relazioni e dell'insieme dei rapporti internazionali.

Bisogna, dunque, fare attenzione. Nell'attuale situazione già tanto precaria e instabile, non valutare attentamente e correttamente i segnali, da qualunque parte provengano, è uno di quegli errori di calcolo politico che possono essere anche fatali. Avere i nervi saldi, saper fare analisi lucide, sviluppare una coerente iniziativa politica sul dopo Ginevra vuol dire anche questo: ragionare sui fatti e non sulla propaganda.

Romano Ledda

## Il Papa conferma la mediazione vaticana per un dialogo di pace

Giovanni Paolo II ha invitato le due grandi potenze a riprendere la via della trattativa - Monsignor Casaroli aveva annunciato l'iniziativa della Santa Sede - Prossima una sua visita a Mosca?

CITTÀ DEL VATICANO — È la condizione essenziale per la pace nel mondo. Anzi — ha precisato riferendosi al particolare momento che si è creato dopo la rottura delle trattative di Ginevra — «tutti dobbiamo sentire che il dialogo, il negoziato è l'urgente sfida del nostro tempo». Solo il dialogo, ha detto il Papa, può far cadere i blocchi, può far prendere coscienza della necessità di eliminare non soltanto ogni guerra superpartite e tutte le nazioni «a riprendere la via del dialogo e a un rinnovato impegno per scongiurare la minaccia della guerra attraverso una progressiva riduzione delle armi nucleari e convenzionali».

Papa Wojtyla ha lanciato questo appello urgente, ricevendo ieri mattina per le credenziali l'ambasciatore di Australia, il quale aveva elogiato le ripetute iniziative pontificie per la pace. «Il dialogo — ha detto ancora Giovanni Paolo II

— è la condizione essenziale per la pace nel mondo. Anzi — ha precisato riferendosi al particolare momento che si è creato dopo la rottura delle trattative di Ginevra — «tutti dobbiamo sentire che il dialogo, il negoziato è l'urgente sfida del nostro tempo». Solo il dialogo, ha detto il Papa, può far cadere i blocchi, può far prendere coscienza della necessità di eliminare non soltanto ogni guerra superpartite e tutte le nazioni «a riprendere la via del dialogo e a un rinnovato impegno per scongiurare la minaccia della guerra attraverso una progressiva riduzione delle armi nucleari e convenzionali».

Papa Wojtyla ha lanciato questo appello urgente, ricevendo ieri mattina per le credenziali l'ambasciatore di Australia, il quale aveva elogiato le ripetute iniziative pontificie per la pace. «Il dialogo — ha detto ancora Giovanni Paolo II

nel diritto internazionale. Si tratta piuttosto, ha detto, di un'opera di avvicinamento per superare le difficoltà».

Mentre il cardinale Casaroli faceva queste dichiarazioni non si conoscevano ancora le reazioni di Andropov all'installazione dei missili USA in Europa. E però il signor di mediazione dell'Osservatore Romano, abbia sviluppato una polemica di parte, che potrebbe suonare come un ridimensionamento dell'iniziativa annunciata dal cardinale Casaroli, se non si rilevasse contemporaneamente che la Santa Sede intende svolgere in questo particolare momento un ruolo di mediatore, un ruolo preclusivo irriducibile. L'organo vaticano, quindi, ritiene che sia giunto il momento di

«andare alle radici per «fare emergere, diffondere e incontrare quelle sincerità che, malgrado tutto, pur esistono nel cuore degli uomini e negli impegni di statisti e uomini di governo che si sono assunti nei confronti dei rispettivi popoli».

È su questa linea che la diplomazia pontificia pare dunque voler operare. Il cardinale Casaroli, che ha avuto prima di tornare a Roma due lunghi e separati colloqui con Schultz e con il presidente Reagan proprio alla vigilia di quanto è avvenuto a Ginevra, si propone di «trattare con franchezza e direzioni e prima di tutto verso l'Unione Sovietica. A tale proposito non viene esclusa l'ipotesi di un eventuale viaggio a Mosca».

Alceste Santini

## Mitterrand prende le distanze da Kohl

Giallo al vertice franco-tedesco di Bonn: in un comunicato, fatto distribuire dal cancelliere, si attribuiva solo a Mosca la responsabilità della rottura, solo all'URSS si esprimeva rammarico - Un'ora dopo, su richiesta francese, l'intera frase è sparita

Dal nostro inviato

BONN — Ieri pomeriggio a Bonn regnava una confusione totale. In una atmosfera di estrema tensione, un «giorno diplomatico», dai contorni oscuri ha complicato ancor più un quadro in cui unici elementi certi appaiono a questo punto lo smarrimento e l'incertezza con cui il governo sta affrontando la situazione nuova che si è creata dopo la rottura a Ginevra e il duro messaggio di Andropov. Al termine dell'incontro Mitterrand-Kohl, si è verificata infatti una clamorosa presa di distanze di Parigi da Bonn.

Vediamo come è andata. Ieri mattina conferenza stampa di Kohl e Mitterrand. Il cancelliere ha distribuito una sua dichiarazione che attribuisce e se è al suo ospite «rammarico» per le decisioni sovietiche e attribuisce la rottura del negoziato alla sola «responsabilità di Mosca». L'agenzia di stampa francese la definisce «una dichiarazione di Kohl, sia pur fatta circolare, contro tutte le consuetudini diplomatiche, alla presenza dell'ospite, e scritta sulla base — aveva precisato il cancelliere — di «valutazioni comuni».

Non passa un'ora e i francesi chiedono che Kohl, dalla sua dichiarazione tolga il «rammarico» e l'attribuzione delle responsabilità ai «sovietici». L'ufficio della cancelleria accetta, evitando comunque di dare pubblicità immediata al

clamoroso passo indietro. Di «comune», nelle posizioni francesi e tedesche, resta soltanto uno scontato appello a Mosca perché torni il più presto possibile a un tavolo negoziale.

Che cosa è accaduto? Le interpretazioni che correvano dopo la prima fase della strana vicenda (la dichiarazione resa soltanto da Kohl) accreditavano l'idea che Mitterrand, tenendosi defilato, avesse avuto l'intenzione di non compromettersi la sua annunciata mediazione che molti davano già per preparata e forse discussa con i tedeschi. Dopo l'incidente della «censura» alla dichiarazione del cancelliere, i dubbi sono venuti allo scoperto. Gli incontri franco-tedeschi hanno messo in evidenza una diversità di giudizio tra Parigi e Bonn talmente radicale da convincere Mitterrand a prendere le distanze dal brutto pasticcio in cui si è andato a cacciare il governo federale? Durante la conferenza stampa il presidente francese era sgusciato come una anguilla.

«Ripartire i sovietici al tavolo delle trattative con i tedeschi abbiamo un obiettivo comune».

«Sì, va bene, ma come raggiungerlo? Esiste un programma?»

«Non voglio anticipare la mia».

Ci dica almeno se sarà un «adagio» o un «prest».

«Non è questo che importa, ma lo strumento che si suona».

Niente di concreto insomma, quando tutti si aspettavano almeno un'idea, una conferma, magari a mezza bocca.

Brutto colpo per il governo tedesco, che cercava disperatamente un cenno da Parigi. Il nervosismo ha cominciato a far breccia, ieri, ancor prima della pessima conclusione della consultazione con i francesi. Se il portavoce governativo Bönisch ammoniva a «non drammatizzare», il responsabile per le questioni della sicurezza della

CDU Toden Hofer si diceva «convinto che con le dichiarazioni di Andropov Mosca non ha ancora detto l'ultima parola», e il ministro della Difesa Werner diceva di contare «personalmente» su una «ripresa dei contatti», altri più realistici accenti cominciavano a provenire dentro della maggioranza. Il liberale Mollathmann, sottosegretario agli Esteri, ammetteva che è cominciata una nuova pericolosa corsa al riarmo. Uno dei più famosi «eremologi» tedeschi di sicura fede governativa, Wolfgang Leonhard, prevedeva un futuro duro e freddo nelle relazioni Est-Ovest. Per un periodo da sei settimane a tre mesi — ha detto Leonhard — assisteremo a una incredibile pressione politica e psicologica sull'Occidente da parte di Mosca.

Una grande preoccupazione, assai più in sintonia con l'opinione della gente in queste ore, traspare dalle reazioni dell'opposizione socialdemocratica. Condanniamo l'installazione di nuove armi a corto raggio sovietiche nella RDT in Cecoslovacchia, ha detto Hans-Jochen Vogel, ricordando che nella sua mozione presentata al Bundestag la SPD aveva chiesto, oltre alla non installazione occidentale, il blocco del dislocamento dell'Europa orientale e il congelamento di testate e vettori. La sicurezza si garantisce solo con meno armi, la spirale diaboliche va fermata finché siamo in tempo.

Paolo Soldini

## CGIL: il governo favorisca una rapida ripresa delle trattative

ROMA — Forte preoccupazione della CGIL per il grave peggioramento dei rapporti tra Est ed Ovest determinatosi in seguito alla decisione dell'URSS di interrompere le trattative di Ginevra sugli euromissili. Un comunicato della segreteria denuncia «con fermezza la mancanza di una reale volontà dei negoziatori di stipulare un accordo equibrato e diretto a ridurre drasticamente l'attuale stock di armi nucleari in Europa. L'arrivo dei primi Pershing 2 e Cruise e le risposte rannunciate dal governo sovietico — dice la CGIL — rischiano di innescare un meccanismo di riarmo incontrollabile, cui è necessario reagire. La CGIL sollecita il governo italiano a sviluppare una forte ed autonoma iniziativa politico-diplomatica per favorire la ripresa dei negoziati. A questo fondamentale obiettivo deve rispondere la sospensione dell'effettivo inquadramento dei missili di teatro, a Comiso come nelle altre basi europee. Sulla base delle decisioni adottate dal Comitato direttivo del 15 novembre, la CGIL rinnova il suo appello ai governi affinché nei prossimi giorni si rendano protagonisti di una vasta mobilitazione nel paese.

Una importante dichiarazione è stata rilasciata, sempre sugli euromissili, dal presidente dell'Assemblea siciliana, il socialista Lauricella. «Nell'opinione pubblica siciliana — ha detto Lauricella — si avverte una sempre maggiore inquietudine nei confronti di una paventata tendenza alla militarizzazione dell'isola che, per la sua stessa collocazione geografica, si troverebbe esposta nella ipotesi che le si volesse attribuire un ruolo strategico-militare nell'area del Mediterraneo». «Si sa — ha aggiunto — che i nuovi Pershing e Cruise tendono ad un riequilibrio nei rapporti di forza Est-Ovest. Ma noi riteniamo che essi si scrivano, come già gli SS-20 sovietici, nel quadro della logica perversa di un equilibrio che rincorre un altro equilibrio da raggiungere, e così all'infinito in una spirale folle che non è detto non debba finire per sfuggire a qualsiasi controllo e portare alla catastrofe totale».

## Nitze: il negoziato aveva fatto passi avanti nelle ultime settimane

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Erano stati fatti dei progressi incoraggianti nelle ultime settimane alla trattativa di Ginevra sugli euromissili tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti. Lo ha dichiarato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti il negoziatore americano Paul Nitze al termine della riunione del Consiglio Atlantico tenutasi nella capitale belga. Nitze ha espresso il proprio rammarico che i sovietici abbiano abbandonato la trattativa «proprio mentre il negoziato andava avanti».

«Si poteva fare, dunque, qualche cosa per evitare un'interruzione delle trattative? Nitze non ha risposto direttamente alla domanda dei giornalisti. «Ho sempre sperato — ha detto — che tutto andasse bene e che si arrivasse a un risultato anche dopo l'avvio dello spingimento dei missili americani in Europa. Dopo la celebre passeggiata nel bosco, che è stato il momento più felice della trattativa, credevo che l'accordo fosse cosa fatta e ci sono rimasto male quando i sovietici hanno ritirato le proposte fatte».

Sulle misure di ritorsione annunciate da Andropov dopo il via alla installazione dei «Cruise» e dei «Pershing 2», Nitze ha ammesso che si tratta di un insperanzato della posizione sovietica ma che esso è «psicologicamente comprensibile». Un commento sulla interruzione del negoziato di Ginevra e sulle misure di ritorsione annunciate da Andropov è stato espresso sempre ieri da Willy Brandt, in una conferenza stampa del bureau dell'Internazionale socialista. «Il grande rischio è che ora — ha affermato Brandt — riprenda con rinnovata intensità la scalata all'armamento nucleare. Non sono mai stato così ottimista come Kohl — ha poi aggiunto — circa la pressione positiva che sul negoziato di Ginevra avrebbe esercitato l'avvio della installazione dei missili nei paesi della NATO. Ha avuto torto chi sosteneva che dopo tutto sarebbe andato meglio».

Arturo Barlioli

## Carrington sarà il nuovo segretario NATO

BRUXELLES — L'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington, dimissionario dal suo incarico durante la crisi delle Falkland, sarà il prossimo segretario generale della NATO. Attesa da tempo, la nomina verrà resa ufficiale nel corso della riunione annua dell'Alleanza Atlantica che avrà inizio l'otto dicembre prossimo. Carrington, comunque, non assumerà i poteri fino all'aprile del prossimo anno. Numerosi delegati NATO auspiciano, invece, un più veloce passaggio delle consegne tra l'attuale segretario generale Luns e Carrington.

# La società moderna Cambia tutto quando l'industria si sposa col terziario

L'impegno dei comunisti per uno sviluppo qualitativo e quantitativo del sistema industriale del paese non può tuttavia ignorare una linea di tendenza comune a tutti i paesi più industrializzati. Proprio per sopravvivere e prosperare, il paese da un lato un processo di automazione, dall'altro si concentra prevalentemente su produzioni ad alto contenuto intellettuale. In entrambi i casi gli incrementi di produttività comportano una riduzione sempre più significativa del settore industriale anche in presenza di un ciclo espansivo.

«Dall'onda solo un sistema industriale sfilato è in grado di mettere a disposizione le risorse necessarie allo sviluppo di una moderna struttura di servizi, senza provocare intollerabili spinte inflattive. Non esistono alternative, insomma. Analizzato mediante categorie sociali e non etniche, un paese moderno presenta dunque una tendenza irreversibile a deindustrializzarsi. In Italia gli occupati nell'industria erano il 39,4% del totale del 1970, il 36,9% nel 1980, e intorno al 1990 scenderanno presumibilmente sotto il 35%. E le statistiche rendono conto solo parzialmente della realtà: entro il settore industriale crescono attività terziarie, che oltretutto — sotto il profilo dell'es-

re sociale — possono avere poco in comune con la realtà produttiva in cui operano. Si pensi ad esempio ai tecnici dei servizi esteri delle direzioni commerciali, che passano gran parte del loro tempo in paesi terzi. Salta insomma la tradizionale separazione fra attività produttive e servizi, mentre la maggiore flessibilità delle nuove tecnologie spinge verso unità di dimensioni più piccole delle attuali, con una più diffusa articolazione territoriale.

A livello sociale diminuiscono i casi di grandi concentrazioni operaie, mentre rilevante diventa il ruolo di tecnici di città relativamente giovani, che sovente si associano in studi professionali, fondano piccole imprese, creano cooperative, danno vita a forme di moderno artigianato (tali sono ad esempio le «software houses»). Spesso nella loro attività il momento produttivo è inscindibile da quello della innovazione, della creatività intellettuale.

In parallelo le nuove tecnologie, la nuova organizzazione del lavoro diminuiscono il peso delle attività manuali e intellettuali più professionalizzate, a favore di attività meno qualificate e gratificanti: di quei servizi sociali, di giovani e meno giovani, che non trovano più nel loro lavoro una identità sociale e si riaggirano — quando accade — intorno ad altri momenti del proprio vivere. Una forbice invece di una ri-

composizione, su basi diverse rispetto al passato, della forza-lavoro. In una società che si deindustrializza e si terziarizza, il prevedibile incremento di produttività nei servizi a seguito della loro informatizzazione e automazione, unitamente alla maggiore offerta di lavoro per il «baby boom» degli anni Sessanta e per la crescente spinta femminile ad uscire dalle pareti domestiche, provocherà presumibilmente una significativa disoccupazione strutturale destinata a durare nel tempo, anche in presenza di una prolungata fase di sviluppo. Su questo punto è prudente essere pessimisti e diffidare degli ottimismo di maniera.

Riusciamo a cogliere questi processi e ad adeguarvi i nostri programmi e le nostre proposte politiche? La risposta, per ora, non può essere positiva, come si desume da alcune situazioni esemplari qui di seguito esaminate.

Le organizzazioni sindacali attribuiscono ancora funzioni insufficienti alle strutture territoriali, le uniche che possono rispondere ad una realtà produttiva e di servizi diffusa e non facilmente classificabile secondo le tradizionali categorie. Il partito comunista ha organizzato l'anno scorso un convegno su quadri e tecnici, che affrontava alcune delle tematiche qui esposte. Tuttavia al convegno non è seguito

un impegno continuativo in tal senso. Lo stesso dicasi per la questione degli orari di lavoro, da affrontare con criteri moderni (che non si esauriscono nella riduzione secca delle ore lavorative per settimana) se si vuole dare risposta positiva ai problemi occupazionali. La CGIL ha organizzato pregevoli convegni sull'argomento, il PCI ha recepito positivamente le istanze nei suoi ultimi documenti economici. Sarebbe però illusorio ritenere che essa sia divenuta patrimonio del partito come del resto è stata la tendenza a tradursi in coerente iniziativa e proposta politica.

Se le cose stanno così, ecco una spiegazione: l'ordine gerarchico delle strade piene nelle manifestazioni per la pace e dei circoli della FGCI semivuoti; della debolezza dei sindacati del partito; del PCI, a recuperare consensi e voti fra i soggetti sociali emergenti e fra i più giovani. Più in generale delle difficoltà nel costruire l'attività democratica, in assenza di una percezione sufficientemente precisa delle trasformazioni sociali in atto e della nuova domanda politica che esse esprimono.

Noi siamo certamente il partito che più parla con la gente: ma ciò rende solo più importante capire i bisogni e i linguaggi nuovi di una società in rapida e non lineare evoluzione.

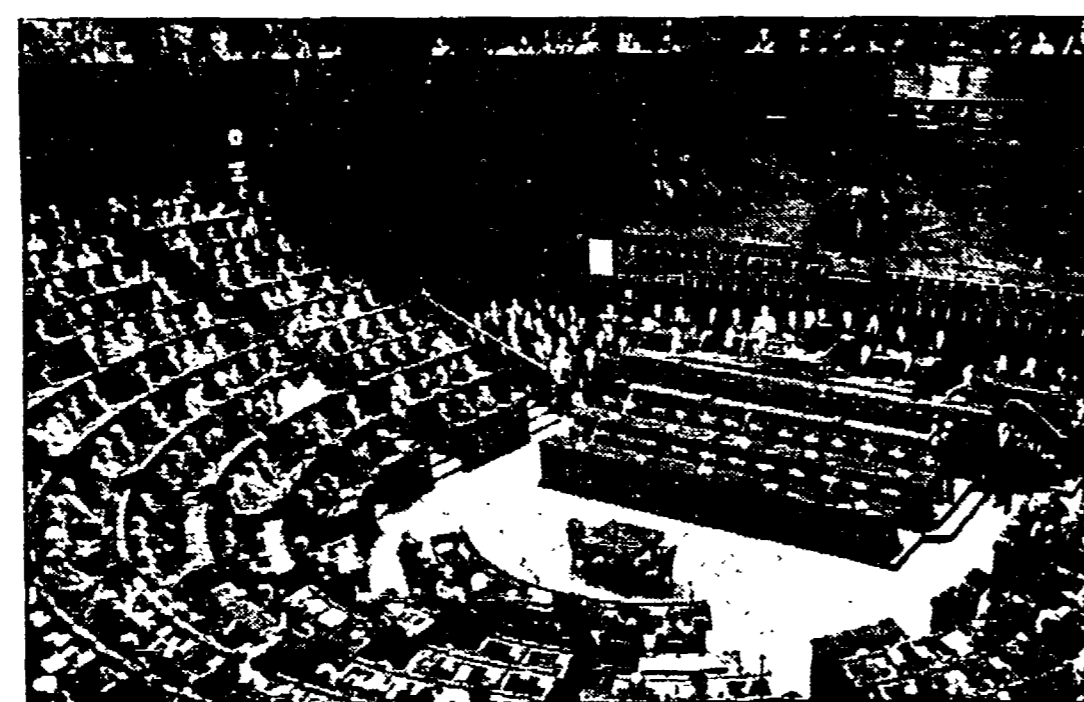
G. B. Zorzi

## INTERVISTA / Francesco Paolo Bonifacio, giurista, senatore democristiano

Francesco Paolo Bonifacio è tra i massimi esperti istituzionali della Democrazia cristiana. È stato presidente della Corte costituzionale dal '73 al '75, ministro di Grazia e Giustizia nei governi di unità nazionale. Attualmente è presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. Con lui discutiamo dei temi del convegno promosso per la riforma dello Stato su «Parlamento e funzione legislativa», che si terrà a Roma il 29 novembre e di cui Bonifacio è relatore insieme ad Andrea Manzella e Pietro Bastelloni.

# «Il Parlamento? Faccia leggi, non leggine»

Non si indebolisce, ma si rafforza se è messo in grado di tracciare le grandi linee della legislazione e di operare una mediazione non corporativa - «Irrinunciabile» lo Stato sociale - Domande e risposte su assenteismo, voto segreto, inflazione di decreti



«I dibattiti sull'installazione degli euro-missili alla Camera e sulla legge finanziaria al Senato hanno riproposto all'attenzione del Parlamento questioni dell'assenteismo parlamentare. Capita con sempre maggiore frequenza, infatti, di assistere a importanti dibattiti parlamentari che si svolgono con larghi vuoti tra i settori del partito di maggioranza. Non le sembra che i singoli parlamentari si sentano esautorati dal fatto che le grandi decisioni vengano prese fuori dalle due Camere?»

«Se per assenteismo parlamentare intendiamo la scarsa presenza ai dibattiti che si svolgono in aula, sarebbe bene precisare che si tratta di un fenomeno che si verifica in tutti i partiti di governo e di opposizione. Quando il dibattito parlamentare è importante, i senatori arrivano nelle Commissioni. Il confronto nelle Commissioni serve proprio a risolvere i contrasti. Quando il dibattito è meno importante, il Parlamento non si riunisce. Non si tratta, quindi, di indebolire il Parlamento ma di rafforzare, evitando di usare l'intervento legislativo come una sorta di «crutch» medico che serve a uno scopo settoriale.

«Lei non ritiene possibile una astratta autonomia dell'attività legislativa, e sottolinea le esigenze di riforma. Ma, in particolare, come giudica la decretazione d'urgenza, il ruolo sempre meno centrale del Parlamento, il ripetuto ricorso al voto di fiducia per superare l'«impasse» istituzionale del governo?»

«L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che il cosiddetto decreto-legge si è progressivamente allontanato dalla disciplina originaria desumibile dall'articolo 77 della Costituzione, ha perduto il carattere di esercizio di un potere legislativo solo eccezionalmente attribuito al governo. D'altra parte il Parlamento non riesce ad esercitare il suo potere di convertire o rifiutare la conversione dei provvedimenti nell'arco dei sessanta giorni previsti. La decretazione d'urgenza dovrebbe perciò recuperare la sua natura eccezionale.

«Ritornare la patologia dell'uso del decreto-legge significa intervenire nei rapporti tra governo e Parlamento razionalizzando le attribuzioni delle due istituzioni. Le vie metodologiche mi paiono due: o intervenire sullo stesso articolo 77 della Costituzione per rendere più stringente e limitata la disciplina del potere conferito al governo, o occupare gli spazi aperti dalla Costituzione a strumenti normativi di rango sub costituzionale (legge ordinaria, regolamento) recuperando l'istituto del decreto-legge alla sua funzione e ai suoi limiti. Io scelgo la seconda.

DICE CHE IL CRAZI NON CAPISCE UN TUBO DI ECONOMIA.

PER IMPARARE FA DEGLI ESPERIMENTI SULLE NOSTRE PALLE, BINOZZI.

La stessa trasparenza nei confronti della pubblica opi-



«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Sono veramente perplesso per il continuo deteriorarsi dei rapporti tra noi e il PSI. Nessun settore è rimasto esente dal tarlo riduttore. Giunte di sinistra, sindacati, ARCI, cooperazione, processo Tobagi, politica estera, lotta per la pace ecc. Proprio impossibile trovare un minimo di comunicabilità? Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra? Perché non riprendere la proposta di Amendola, del 1964, sul partito unico della classe operaia? Ognuno di noi è stato condannato a guardare reciprocamente ancora per lungo tempo come nemici della democrazia e della libertà? Con quale risultato per l'alternativa, di sinistra o democratica che sia?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Una ventina di lapidi...» (ma qualcuno saprebbe poi ancora leggerle?)

«Una ventina di lapidi...» (ma qualcuno saprebbe poi ancora leggerle?)

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«Logica dei consumi ridotti: dura da assorbire sia a destra sia a sinistra...»

«... in questo modo intendo sottoscrivere una cartella»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»

«Non hanno diritto di fare quella propaganda?»

«... non pretendere che l'URSS metta le brache al mondo (neanche made in Italy)»

«Perché non rianimiamo il dibattito sull'unità della sinistra?»



Ancora manovre alla «P2?»

# Spiazzi racconta: «Ecco chi organizzò il golpe nero di Borghese»

La deposizione del colonnello, uomo dei «servizi» più volte inquisito - Accuse ad Andreotti - Racconto dell'ammiraglio Henke

ROMA — Le cupe ombre del golpe, inestinguibile, organizzato dal principe nero Junio Valerio Borghese, l'8 dicembre del 1970, sono tornate ieri alla ribalta in modo del tutto «trasversale» alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Erano stati convocati, davanti ai parlamentari, dopo non poche indecisioni, due personaggi di primo piano dei servizi segreti: l'ex colonnello Amos Spiazzi, uno dei protagonisti del golpe Borghese, appunto, e l'ammiraglio Antonio Henke, ex capo del SID dal 1966 al 1970.

Al due il presidente Tina Anselmi e i parlamentari intendevano chiedere — come poi hanno fatto — di eventuali rapporti tra Licio Gelli, la P2, i servizi segreti di quel periodo e i golpisti. Non sono emerse, in questo senso, grandi novità, ma le cose che hanno raccontato Spiazzi e lo stesso Henke hanno permesso di ripercorrere alcune fasi del «golpe» Borghese che non erano mai state chiarite e che ancora rimangono avvolte nell'ombra, nonostante indagini, processi, condanne e assoluzioni.

Spiazzi si è seduto davanti al presidente, in pubblica audizione, ed ha cominciato il suo racconto. Prima di tutto ha spiegato di non sentirsi, dopo tanto tempo, più vincolato al segreto militare e poi ha aggiunto: «Ho atteso per anni, invano, che qualche superiore decidesse di dire tutta la verità, ma nessuno ha parlato. Dirò quello che ricordo». In quel periodo — ha spiegato Spiazzi — era stato nominato di fatto, ma non aveva, avevano previsto due «piani di emergenza interna». Il primo — ha continuato Spiazzi — era quello dell'aggiornamento da parte dei servizi «dei vari «SIO» (i gruppi del SID nelle varie unità militari) di liste dei «servizi» di tutti i radicali, del MSI e di Ordine nuovo. Non c'erano, invece, preclusioni — ha precisato il teste — di atti ad Avanguardia nazionale.

Il secondo piano — sempre secondo Spiazzi — era segreto e prevedeva l'intervento di unità selezionate per casi straordinari: sommosse, «golpe», invasioni dall'esterno o una «operazione triangolo». L'ex colonnello ha inoltre spiegato come, nel 1973, era stato avvicinato da un gruppo di massoni che tentarono di reclutarlo e che, al suo rifiuto, lo minacciarono. Spiazzi ha poi illustrato quanto accadde nella famosa notte dell'8 dicembre.

Alle ore 17 di quel giorno fu chiamato a palazzo Spiazzi — dal mio amico Elio Massagrande, ufficiale e uomo di «Ordine Nuovo». Mi disse che il Fronte nazionale avrebbe fatto una manifestazione a Roma, contro la venuta di Tito, su esplicito invito di un gruppo di massoni. Il suo gruppo, però, si dissociava perché la cosa non era chiara.

Alle 21 — spiega sempre Spiazzi davanti ai parlamentari che lo ascoltano in silenzio — ricevetti un fonogramma con il quale mi si ordinava di attuare il «Piano triangolo». A me toccava presidiare la zona operata di Sesto San Giovanni. Mentre ero in marcia di trasferimento con i miei soldati (erano tutti convinti che si trattasse di una esercitazione) arrivò l'ordine di rientrare in caserma. Chi diramò quell'ordine, chiede il presidente Anselmi? Non sono in grado di dirlo — risponde Spiazzi —, ma certamente venne da vertici altissimi.

Come si sa, quella notte, gli uomini del principe Valerio Borghese, al comando del noto fascista Stefano Delle Chiaie, si riunirono in una palazzina di via Elettaria a Roma: alcuni penetrarono poi all'interno dell'armiera del Viminale, con la complicità di alcuni ufficiali di PS, altri si mossero per andare a «far fuori» il capo della polizia Vicari. Un terzo gruppo (i famosi «foresti» di cui parlò il colonnello Berti, ndr) si attestò nei pressi della RAI-TV per occuparla.

# La maggioranza è divisa

## Il governo non proroga i termini per pagare la sovrimposta sulla casa

Presentato solo il 10% delle denunce - Misura incostituzionale per la Confedilizia - Tre richieste del PCI sulla sanatoria edilizia

ROMA — Sull'abusivismo edilizio, sulla sovrimposta del fabbricati, le lacerazioni nella maggioranza. Non c'è intesa sulle procedure per il condono edilizio, ci sono divisioni per l'allungamento dei termini per i pagamenti della SOCOF. Non ci sarà, infatti, alcun slittamento. Lo ha confermato ieri il ministro delle Finanze, ribadendo che il termine entro il quale dovranno essere effettuati i versamenti resta quello del 30 novembre, «con esclusione quindi di ogni proroga», che invece c'è stata fino al 31 gennaio per gli emigrati residenti all'estero.

Intanto, a cinque giorni dalla scadenza, i versamenti procedono con estrema lentezza. Non più del 10%, ha presentato denuncia. Forse in previsione di una proroga, magari l'ultimo giorno, c'è avvenuto per il condono fiscale e quello previdenziale. La denuncia è venuta dalla Confedilizia durante una conferenza stampa del presidente Vizzano. I proprietari di casa — ha detto Vizzano — sono esasperati. La SOCOF è l'ultimo atto di un disegno che scarica sull'edilizia le inefficienze di un sistema scale che non è in grado di garantire equità di trattamento.

Per la Confedilizia la sovrimposta è incostituzionale. Le ragioni sono state illustrate da Marongiu dell'università di Genova, perché derivano «dalla non esatta applicazione del principio di solidarietà e dalla violazione del principio di eguaglianza». Per questo è stato proposto dopo la scadenza di pagare e di presentare la domanda di rimborso alle commissioni tributarie, mentre sono stati presentati ricorsi ai vari TAR.

Quantità sono interessate alla SOCOF? milioni di italiani. Solo le abitazioni sono 21 milioni 700 mila. Di queste il 30% è intestato a pensionati, il 18% a percettori di reddito fisso, l'8% ad artigiani, il 6% a commercianti. Moltissimi di questi, tutti piccoli proprietari, si trovano in serie difficoltà. Basti pensare che almeno sei milioni di piccoli proprietari già stentano a far fronte alle scadenze delle rate di mutuo.

Intanto, sul disegno di legge governativo sulla sanatoria dell'abusivismo è iniziato il dibattito alla commissione Lavori Pubblici della Camera. Fin dalle prime battute si è rivelata l'esistenza di opinioni diverse nella stessa maggioranza. Il pentapartito, costretto a varare fretto-

losamente il nuovo provvedimento dopo la scadenza di quello precedente, è ancora diviso. Molto critico il discorso del vicepresidente della commissione, il repubblicano Ermellini Capelli, il quale ha espresso riserve sul proseguimento della discussione in sede legislativa, che era stata proposta dal relatore di maggioranza Piermarini (PSI). Il presidente della commissione, il dc Botta, invece, aveva prospettato l'ipotesi della discussione in sede redigente (si tratterebbe di discutere e votare gli emendamenti in commissione e di andare in aula solo per la votazione finale degli articoli e della legge).

Dietro queste schermaglie procedurali, in realtà, si nascondono contrasti di merito. Il repubblicano Ermellini Capelli, ad esempio, non ha esitato a motivare le sue riserve sulla sede legislativa con il fatto che, in caso di dissenso, il suo gruppo non si sentirebbe sufficientemente

garantito. Il regolamento, infatti, prevede che per interrompere la sede legislativa e andare in aula, sia necessaria la richiesta di almeno un quarto dei componenti della commissione. Mentre continua la disputa tra la maggioranza che cela il terrore di affrontare il Parlamento, il PCI sostiene che occorre distinguere la questione dei tempi di discussione e del relativo calendario dei lavori dal metodo che sarà poi stabilito. I tempi possono essere anche ravvicinati senza che ciò debba in alcun modo compromettere la serietà della discussione di un problema così complesso.

Il PCI attende dal governo — ci ha detto Guido Alborghetti, capogruppo comunista della commissione — una risposta positiva su tre questioni pregiudiziali: il provvedimento deve avere il carattere di legge-quadro, consentendo alla Regioni di poter emanare norme speci-

fiche in relazione alla qualità degli abusi ed in ogni caso occorre fare salva la legge regionale del Lazio già operativa; i mezzi finanziari raccolti con la sanatoria (le stime vanno da 5 a 9000 miliardi) devono essere destinati ai Comuni ed utilizzati per il risanamento e l'urbanizzazione dei quartieri abusivi; deve essere eliminata l'amnistia automatica per gli abusi non sanabili. Il disegno di legge prevede che chi ha commesso un abuso non sanabile costruisca sui terreni demaniali o grosso speculazioni e amnistia con la semplice autodenucia. Una risposta del governo è indispensabile prima di ogni decisione riguardante il metodo di discussione. In proposito dovrebbe riferire mercoledì alla Camera il ministro del L.P.P. Nicolozzi e quello per i rapporti con il Parlamento Mammì.

Se non verranno soddisfatte queste tre richieste — conclude Alborghetti — lo scontro sarà inevitabilmente molto aspro, mentre un accordo serio su di esse, può rendere molto semplice l'iter parlamentare.

Su questo argomento è intervenuto anche il nuovo Unione borghese sottolineando come inaccettabile che la legge nazionale sul condono edilizio possa in qualche modo invalidare anche in parte la legge regionale del Lazio, già in via d'attuazione. Se la maggioranza insistesse ad andare in una direzione sbagliata, si renderebbero necessarie forti iniziative di lotta.

Claudio Notari

# L'ufficio stampa del PCI smentisce il «Giornale Nuovo»

L'ufficio stampa del PCI smentisce categoricamente le notizie diffuse da «Il Giornale Nuovo» di ieri circa la riunione della Direzione del PCI del 23 novembre e in particolare su di una presunta discussione che nel corso di essa ci sarebbe stata sulle questioni de «l'Unità». In quella riunione non si è trattato di tale argomento. Sono la direzione de «l'Unità» e le organizzazioni sindacali — che tra l'altro sono pervenute ad un accordo (pubblicato sulla stessa «Unità» di domenica 20 novembre) — a definire i piani di riassetto e di rilancio del giornale, non gli organismi di partito.

# Dal 5 al 10 dicembre niente francobolli in tabaccheria

ROMA — Dal 5 al 10 dicembre non sarà possibile acquistare francobolli in tabaccheria in seguito a uno sciopero proclamato dalla Federazione italiana tabaccai nel quadro della vertenza aperta da oltre un anno con il ministero delle Poste. Lo rendono noto gli stessi tabaccai, ricordando che la categoria richiede la fornitura di francobolli nel taglio previsto dalla tariffa postale, «senza dover più ricorrere, con aggravii di lavoro per i rivenditori e per gli utenti, all'abbinamento di due o più francobolli di tagli minori». I rivenditori protestano anche per la «carezza completa» di francobolli di qualsiasi taglio che si verifica «frequentemente» in alcune città italiane e chiedono l'adeguamento dell'aggio al 5 per cento, in quanto la federazione ritiene inaccettabile l'attuale riconoscimento del 3,50 per cento (14 lire su un francobollo da 400 lire).

# I due Labriola e le colonie

Non era Antonio, ma Arturo

Chiedo scusa ai lettori per la grossa svista contenuta nel mio articolo «Le due Tripoli» del 23 scorso. Il Labriola che dopo Sciarra Sciat si fece l'autocritica per aver approvato l'impresa libica non era il grande Antonio, ma il minore, Arturo. Entrambi peccarono, ma Antonio non ebbe il tempo di pentirsi, perché morì sette anni prima. Né poté protestare contro Paolo Orano, che se strumentalizzò alcuni articoli favorevoli all'espansione coloniale in nome del progresso che essa avrebbe dato ai popoli colonizzati, posizione non rara, purtroppo, nella Seconda Internazionale.

Arminio Savio

# Genova, lunedì acqua razionata

A secco il lago del Brugno

GENOVA — Acqua razionata da lunedì in tutte le case di Genova: l'eccezionale siccità di questo 1983 ha provocato nel corso dell'estate un preoccupante calo delle riserve contenute negli invasi che riforniscono gli acquedotti. Il lago del Brugno, che conteneva a giugno 25 milioni di metri cubi d'acqua, oggi è sceso addirittura a soli 5 milioni. È stato quindi calcolato che esistono riserve per un consumo normale di soli trenta giorni. Di qui la drastica decisione del Comune di chiudere gli acquedotti sulla base di un complicato calendario che seconda dei quartieri lascerà le case senza acqua a cicli di 12 o di 24 ore. L'operazione dovrebbe consentire di risparmiare il 40% sui consumi e di mantenere più a lungo le scorte, nella speranza che presto arrivino perturbazioni e piogge consistenti. La gente si sta preparando ad affrontare i disagi facendo iniezioni di tan-

# Il Partito

OGGI  
A. Tortorella, Siena; N. Canetti, Gubbio (PG); U. Campione, Ferrara; R. Gianotti, Imperia; R. Triva, Brescia.

DOMANI  
G. Chiarante, Benevento; L. Violante, Aosta.

Convocazioni  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 30 novembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimartiriana di martedì 29 novembre e a quelle successive.

Lucio Libertini

# Abusivismo edilizio, e se il PSI ci riflettesse?

La «Avanti!» di ieri ha rivolto una dura critica al compagno Vetere, sindaco di Roma, accusato di voler «battere sul tempo» il Parlamento, attuando la sanatoria regionale sull'abusivismo prima che sia approvato il disegno di legge del governo che regola questa materia. Il PCI, dunque, in combutta con l'Unione Borghese violerebbe le regole del gioco per «proteggere gli abusivi».

Un giudizio grave, ma sbagliato nelle fondamenta, e che dobbiamo perciò respingere con energia, facendo luce sulla verità dei fatti. Prima di tutto esiste una legge regionale che regola nel Lazio la sanatoria dell'abusivismo: è una legge che risponde al dettato costituzionale che assegna alle Regioni la competenza primaria in questa materia; è una legge che non è stata approvata dal Parlamento, e che il Parlamento potrà approvare o non approvare, cambiare in tutto o in parte, e del resto ognuno sa che il suo «stet» partitico si presenta non facile, anzi assai tormentato. Sarebbe

davvero un singolare regime democratico quello nel quale una proposta di legge facesse premio sulla legislazione esistente e ne bloccasse l'attuazione.

Ma, detto questo, non sfuggiamo al problema di merito. Al di là della contesa sulla legge, ci si accusa di difendere gli «abusivi». Ebbene, cari compagni socialisti, è proprio vero: noi difendiamo contro ingiuste sanzioni l'abusivismo di bisogno, a Roma, come in Calabria, in Sicilia e in Puglia. E lo difendiamo con lo stesso vigore con il quale attacchiamo l'abusivismo maggiore e di speculazione, e difendiamo un governo ordinato del territorio.

Il disegno di legge del governo i difetti maggiori sono proprio questi: esso e-

spropriare le Regioni dei loro poteri costituzionali, mette in vendita il territorio, prevede l'estinzione automatica anche di reati gravi sulla base di una semplice autodenucia, e la poca differenza tra l'abusivismo di speculazione e l'abusivismo di bisogno. Vi sono nell'Italia meridionale tanti lavoratori i quali non hanno avuto contributi dallo Stato ad alcun titolo (contributi elargiti generosamente ad altri) e spesso vivono in comuni privi di strumenti urbanistici, per cambiare un disegno di legge sbagliato in molti punti essenziali; per fare approvare finalmente una legge seria sul regime del suolo; per rilanciare un governo democratico del territorio.

Lucio Libertini

È morto ieri mattina a Roma, aveva 69 anni

# La scomparsa di Bruno Corbi

Giornalista e scrittore - Fu deputato del PCI - Il cordoglio di Nilde Iotti e di Berlinguer

ROMA — È morto ieri mattina alla clinica medica del Policlinico romano, dove era ricoverato da alcuni giorni, Bruno Corbi, giornalista, ex deputato e militante del PCI, figura eminente della resistenza. Nato ad Avezzano nel 1914, quando si laureò in legge, nel 1936, era già entrato da due anni a far parte dell'organizzazione clandestina del PCI. Attivissimo all'opposizione al fascismo, nel 1939 ripartì in Italia, fu arrestato e deferito al tribunale speciale che lo condannò a 17 anni di carcere.

Riacquisita la libertà nell'estate del 1943, fu tra i capi della Resistenza armata in Abruzzo. Catturato dai tedeschi, fu condannato a morte ma riuscì a fuggire. Nel novembre 1946 venne eletto alla Costituente, e rimase a Montecitorio per la prima e seconda legislatura. Lasciò il PCI nel 1958, assunse vari incarichi in campo editoriale: fu per molti anni direttore amministrativo dell'«Espresso», poi



redattore di «Repubblica» fino alla morte. Come scrittore, è ricordato per «Saluti fraterni» (editore La Pietra, 1975): una cronaca vivace di vent'anni di esperienza politica, e «Scusatci tanto - Lotte e Resistenza» (editore La Pietra, 1975): un commosso messaggio è stato inviato ai familiari di Bruno Corbi dal presidente della Camera Nilde Iotti, che ne ricorda il prezioso contributo alla elaborazione della Costituzione.

# Una vita generosa contro il fascismo per il Mezzogiorno

La notizia, che mi giunge improvvisa, della morte di Bruno Corbi mi turba, commuove e addolora profondamente. Bruno Corbi è stato un combattente coraggioso e coerente per la causa della libertà dell'Italia, contro il fascismo, della democrazia, della pace e del socialismo; è stato un parlamentare eminente, nel tempo stesso in cui si prodigava per organizzare e dirigere la lotta dei contadini lavoratori della sua terra, l'Abruzzo, per la nascita del Mezzogiorno, è stato giornalista brillante, ed è stato scrittore di rara felicità per la oggettività e la precisione della rappresentazione e dei ricordi, per la freschezza e per la profondità umanità che si esprimeva anche in controtesta e incisiva ironia. Un uomo generoso, fantasioso e coraggioso è stato Bruno Corbi, alieno da ogni opportunismo, fiero e buono, e, pur con il suo temperamento di ribelle e di oppositore (un atteggiamento che gli era naturale, e di cui si compiaceva, talvolta in for-

me che apparivano capricciosi, era sempre rimasto rigorosamente coerente ai suoi ideali di libertà, di giustizia, di democrazia. Nella sua prima giovinezza si formò nel gruppo degli antifascisti e comunisti di Avezzano, con Renato Vidimari, guida e maestro, Alberto Mancini, Ferdinando Amico, Giulio Spalione e molti altri, aderì al PCI, fu uno dei protagonisti della lotta antifascista clandestina, e, dopo il collegamento con il gruppo romano, fu inviato — tramite Pietro Amendola — a Parigi per prendere contatto Aldo Natoli. Tornati a Roma, Bruno e Aldo furono, con molti altri compagni di Avezzano e di Roma, incarcerati e deferiti al

Tribunale Speciale fascista. Nel processo Bruno mantenne un contegno di fiera fermezza. Egli e Giulio Spalione furono condannati a 16-17 anni di carcere. Liberato dopo il crollo del fascismo, Bruno combatté coraggiosamente nella Resistenza, in Abruzzo; fu catturato e condannato a morte, ma riuscì a fuggire e a nascondersi a Castelli dell'Aquila dove era stato rinchiuso. Dalla Liberazione, dedicò tutto se stesso alla lotta del lavoro e alla costruzione del partito comunista, delle sue sezioni e federazioni in Abruzzo, per molti anni. Vice segretario regionale del partito prima con D'Onofrio, poi con me, egli fu

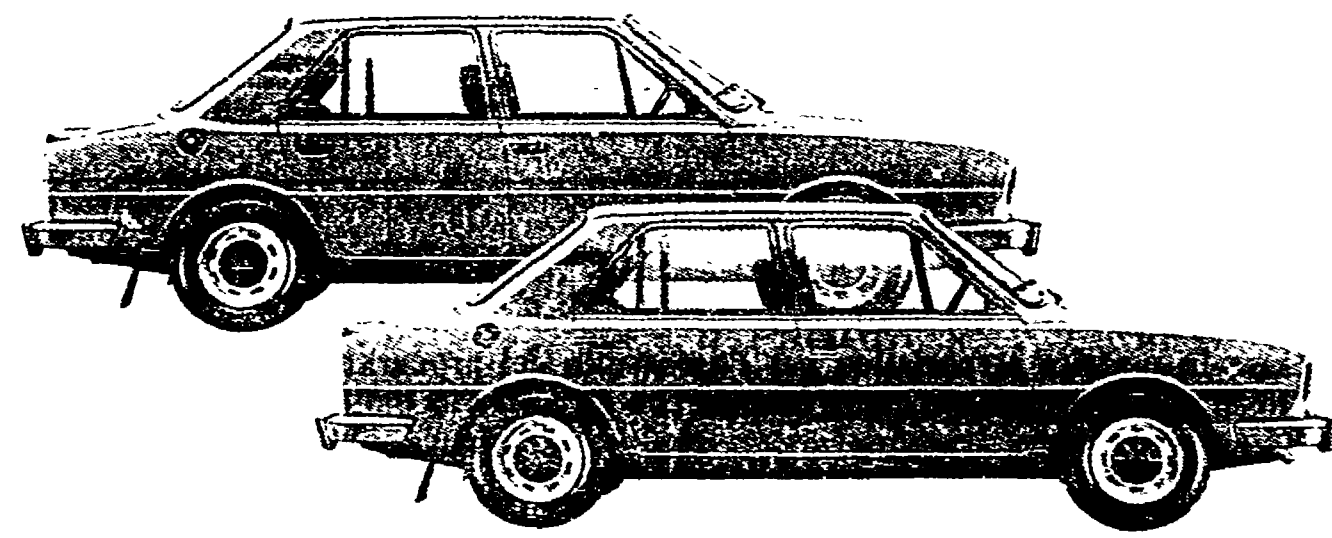
un protagonista delle grandi lotte confederali e operaie del Fucino, della Val Pescara, del Vorrano. Si salda allora, tra noi, una amicizia profonda, affettuosa. Di tali lotte, delle aspirazioni di emancipazione, libertà e progresso della gente d'Abruzzo, egli fu in Parlamento il più efficace, brillante e combattivo rappresentante e assertore.

In anni successivi, si urtò in contrasti ideali e politici nel partito e col partito, da cui uscì. Ma operò sempre, con dignità e coerenza morale e politica, per i grandi obiettivi ideali della sua militanza, a fianco del partito, a cui sempre più si venne ravvicinando. I comunisti italiani lo ricordano con commozione, con profondo rampianto, con il riconoscimento che gli è dovuto. Lo ricordano con particolare compiacimento, stima ed affetto, i compagni che più gli sono stati vicini e amici.

Paolo Bufalini

# SE STAI PER SPENDERE

dieci milioni per una piccola auto non farlo.



Entra da un concessionario Skoda scoprirai che con la stessa cifra, 10 milioni, puoi comprarti non una piccola auto ma due grandi, affidabili, confortevoli Skoda. Da un concessionario Skoda basta entrare in due, tu e tua moglie, o tu e tuo figlio, oppure tu e un amico per avere in più una speciale facilitazione di pagamento. Naturalmente puoi anche entrare da solo per verificare quanto la qualità di una Skoda sia molto superiore al suo prezzo. Oggi Skoda può darti due grandi auto al prezzo di una piccola utilitaria. Pensaci.

Cerca il concessionario ŠKODA nell'elenco alfabetico

La definitiva cessazione degli scontri apre la via ad una soluzione politica dei problemi tra Arafat e ribelli

# Raggiunto l'accordo a Tripoli

## Partono tutti i fedayin, dialogo in seno all'OLP

La evacuazione dalla città entro due settimane, garante l'ex-primo ministro Karameh assistito da Arabia Saudita e Siria

TRIPOLI — Un accordo per porre fine alla sanguinosa battaglia di Tripoli e per avviare a soluzione politica le divergenze in seno all'OLP è stato formalmente annunciato ieri, in una conferenza stampa congiunta a Damasco, dai ministri degli Esteri siriano Khaddam e saudita principe Saud al Faisal; in forza di tale accordo, Arafat e i combattenti palestinesi (inclusi dunque quelli ribelli) dovranno lasciare entro due settimane la regione di Tripoli. Dopo tre settimane di scontri feroci — il cui bilancio è indicato dalla polizia libanese in almeno 750 morti e 3000 feriti — la ragione ha dunque prevalso, le pressioni arabe (soprattutto saudite, ma anche di paesi come l'Algeria e la Tunisia) hanno avuto il loro effetto.

L'accordo si articola in quattro punti: un cessate il fuoco definitivo e totale; l'avvio di un dialogo per una soluzione pacifica dei problemi dell'OLP che preserva la sua unità; il ritiro di tutti i combattenti palestinesi dalla zona di Tripoli; l'incarico al comitato di coordinamento dei partiti di Tripoli, sotto la presidenza dell'ex-primo ministro Karameh, di supervisione alla tregua e stabilire le modalità del ritiro dei fedayin, che dovrà avvenire entro due settimane dall'annuncio delle suddette modalità. I governi dell'Arabia Saudita e della Siria hanno dato il loro pieno e unanime appoggio all'accordo. L'accordo — ha detto Khaddam — è stato concluso «dopo consultazioni con il presidente del Consiglio nazionale palestinese, Khaled el Fahouh» (elemento considerato generalmente vicino alla Siria, ma che anche di recente aveva sottolineato come Arafat sia sempre presidente dell'OLP, carica che gli è stata conferita appunto dal Consiglio nazionale).

L'accordo rappresenta indubbiamente un successo per Arafat, anche se Khaddam ha evitato di nominarlo e ha parlato anzi di «contatti con le fazioni rivali», come se Arafat fosse appunto solo il leader di una di queste fazioni. In realtà, il riferimento alla necessità di «preservare l'unità dell'OLP» si traduce in un implicito riconoscimento del ruolo dello stesso Arafat come presidente dell'esecutivo; inoltre, la conclusione dell'accordo evita quel scontro finale che, di fronte alla schiacciante superiorità delle truppe siriane, sarebbe stato certamente fatale per il leader palestinese. Infine, l'accordo viene all'indomani del clamoroso scambio di prigionieri fra OLP e



TEL AVIV — Uno dei soldati israeliani rilasciati dall'OLP abbraccia i genitori in lacrime

## L'Internazionale socialista per un accordo interlibanese

BRUXELLES — L'Internazionale socialista, in una dichiarazione approvata ieri a conclusione delle due giornate di lavori del suo ufficio politico, chiede indipendenza, sovranità e integrità territoriale per il Libano e la ricerca di una soluzione politica per un governo rappresentativo di tutte le fere. Nella dichiarazione si chiedono anche misure che garantiscano la sicurezza della frontiera nord di Israele, la soluzione del problema palestinese, per il quale uno speciale appello viene rivolto a tutte le parti in causa.

Una missione dell'Internazionale socialista si recherà al più presto in Libano su richiesta di Jumlatt, presidente del partito socialista progressista libanese, che nel corso della riunione ha sostenuto che l'Occidente è informato male e in modo parziale della situazione in Libano. Ma anche sul problema Libano e Medio Oriente, come già ieri sulle questioni del disarmo, i contrasti sono stati molto forti tra i partiti dell'Internazionale socialista. Jumlatt ha chiesto il ritiro della Forza multinazionale (solo l'Italia, ha detto, si è comportata in modo equilibrato al suo interno) e ha accusato il presidente del partito laburista israeliano, Peres, egualmente presente alla riunione, di aver posto il veto alla presenza in essa di un rappresentante dell'OLP.

## Per gli USA la pace è senza palestinesi

E' perlomeno sorprendente il silenzio «ufficiale» degli Stati Uniti sulla sorte di Arafat e quanto rimane dell'OLP dopo la battaglia di Tripoli. La Forza Multinazionale, non scordiamo, è stata inviata in Libano perché «svolgesse pacificamente l'esodo dei militanti dell'OLP nell'agosto 1982 e, dopo Sabra e Chatila, in settembre, perché proteggesse i campi profughi palestinesi mentre si cercava di risolvere la crisi libanese. Lo stesso Piano Reagan del 1° settembre 1982 considerava la risoluzione del problema palestinese come condizione imprescindibile per garantire la pace sull'intero scenario mediorientale.

A poco più di un anno di distanza i palestinesi non sono come assillo politico. Tornano invece a pieno titolo i rapporti privilegiati e «esclusivi» con gli israeliani. Stati Uniti e Israele si preoccupano ora di fronteggiare direttamente la minaccia congiunta della Siria e dell'Unione Sovietica che, secondo loro avrebbero già ispirato gli attacchi kamikaze contro il fronte generale dei marines, dei francesi e degli israeliani in Libano. Ma al di là del riferimento all'«terrorismo», il fatto vero e sostanziale è il potenziamento dell'asse strategico tra Stati Uniti e Israele. Dopo il 17 maggio, i colpi di mano, mediazioni esterne, minacce e rimpicciolite, tra i due paesi si è tornati a una sorprendente sintonia. Inespugnabile si è sempre giustificata come reazione «di trincea» alle attese dell'ultimo mese. Ci si attenda di questo punto: una cosa è certa l'OLP è la risposta parte degli sviluppi previsti per il Medio Oriente della situazione libanese. Washington vi risponde dispiegando la più impressionante strumentazione militare del dopoguerra da contrapporre alla Siria e all'URSS. Né sta a valutare quali effetti politici questo paradosso sfoggio militare avrà sui colloqui di Ginevra per la crisi libanese o sullo schieramento arabo moderato filo-occidentale: tutta la sua strategia per un quadro tanto complesso si riduce alla dissuasione armata. Il Medio Oriente è un campo di battaglia dove il conflitto è stato sempre disinnescato puntualmente la mediazione politica americana tentata col Piano Reagan, è riuscita ad impegnare militarmente il terrore degli USA e a garanzia della propria sicurezza.

A questo punto un ostacolo serio diventa appunto l'esistenza dell'OLP, forza che ancora politicamente è autonoma. Per Israele, se ci fosse ancora bisogno di sottolinearlo, liquidare militarmente e politicamente l'OLP significa una minaccia a una mediazione diretta proveniente dal Libano e soprattutto neutralizzare i palestinesi dei territori occupati, realizzando contemporaneamente l'annessione di fatto di medesimi territori. Da questo punto di vista l'operazione «Pace in Galilea» è stata un vero successo, tanto più che in seguito all'invasione israeliana in Libano è nuovamente scoppiata la guerra civile, in base alla quale Tel Aviv ha saputo imporre agli Stati Uniti, impegnati a risolvere la crisi, le proprie priorità. Il risultato è che dal fronte palestinese solo due tipi di minaccia, i quali per motivi diversi possono considerarsi «controllabili». Da un lato l'azione dei gruppi ribelli dell'OLP ispirata o sostenuta dalla Siria può essere fronteggiata con la minaccia di un scontro diretto con Damasco, contando su un appoggio americano che verrebbe giustificato in funzione anti-sovietica. Dall'altro lato i palestinesi del territorio occupato potranno trovare un interlocutore e un portavoce politico solo in Hussein di Giordania che sia Israele e gli Stati Uniti sembrano ritenere controllabile e condizionabile. Oltre a tutto questo Israele è riuscita a destabilizzare profondamente il Libano, a controllarne la regione meridionale e a neutralizzare, con la sconfitta dell'OLP e il rinfacciamento della crisi libanese, l'azione inter-araba. Che questi fossero i suoi obiettivi, Tel Aviv, del resto, lo ha sempre affermato.

Per gli Stati Uniti il discorso è solo apparentemente più complesso. Reagan non ha mai fatto mistero di considerare il Medio Oriente un terreno di scontro diretto con l'URSS, e Israele suo alleato strategico principe nell'area. Fino a un certo momento la sua politica mediorientale, nota come «doppio gioco», consisteva nel tentativo di un «scontro strategico», presupponendo che tra Israele e gli Stati arabi moderati (Arabia Saudita, Emirati, Giordania, Iraq e Egitto) si creasse un'intesa volta a minimizzare il pericolo di un'espansione sovietica nella regione. Di fronte a tale priorità assoluta il conflitto arabo-israeliano, secondo Reagan, avrebbe dovuto passare in seconda linea. L'invasione sovietica dell'Afghanistan e la caduta dello Scia, caposaldo dell'Occidente nel Golfo, avevano convinto gli Stati Uniti di tale priorità sulla quale sarebbero dovuti convergere gli Stati ara-

GINA-GIAPPONE Gli equilibri regionali al centro dei colloqui con Nakasone

## Hu Yaobang esprime la preoccupazione cinese per l'alleanza strategica tra Tokio e gli USA

TOKIO — Accanto alla riaffermazione dei loro vincoli sempre più stretti, il Giappone e la Cina continuano a nutrire una serie di preoccupazioni sulle rispettive posizioni di politica internazionale. Lo hanno messo in luce nuovi particolari resi noti ieri sulla stampa locale circa i colloqui svoltisi giovedì tra il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone e il segretario generale del partito comunista cinese, Hu Yaobang, da mercoledì a Tokyo per una visita di otto giorni. Da parte giapponese le preoccupazioni sembrano riguardare la stabilità dell'attuale gruppo dirigente cinese nonché la continuità e la credibilità della politica economica della «porta aperta» verso i paesi stranieri e segnatamente quelli a «sistema capitalistico».

Hu Yaobang dal canto suo non ha mancato di rinnovare con discrezione ma con fermezza alcuni interrogativi sugli atteggiamenti e obiettivi di fondo della diplomazia giapponese specialmente in relazione al cre-

sciente coinvolgimento di Tokio nella strategia mondiale degli Stati Uniti.

Secondo l'esponente cinese pur essendo vero che la «maggiore maggioranza del gruppo dirigente giapponese desidera la pace e l'amicizia tra i due paesi, sembrano continuare a sopravvivere elementi favorevoli alla rinascita del militarismo. «Chiedo un impegno — ha affermato Hu — per prevenire il risorgere di tali tendenze». Parlando poi dei rapporti tra il Giappone e gli Stati Uniti, Hu Yaobang ha manifestato preoccupazioni per una suddivisione dei compiti strategici dei due paesi in vista della creazione di una vasta alleanza su base regionale. «Non è auspicabile una situazione in cui gli Stati Uniti pongano il Giappone in prima linea riservando a sé un posto di riparo nelle retrovie», ha ammonito il leader cinese sollevando un'immediata replica da parte di Nakasone che ha ribattuto: «Il Giappone non diverrà mai uno strumento degli Stati Uniti».

Primaria Compagnia di Assicurazione

**Bologna ricerca**  
**TRAINERS - ADDESTRATORI**  
da inserire nelle proprie funzioni di addestramento e formazione della **RETE COMMERCIALE**

Le mansioni prevedono la docenza diretta in aula, l'organizzazione operativa dei corsi e l'aggiornamento del materiale didattico.

Si richiede:

- cultura a livello di laurea;
- precedente esperienza nel settore assicurativo in incarichi di ispezione/organizzazione di reti di vendita o produttivi;
- disponibilità a frequenti trasferte nel territorio nazionale.

Sede di lavoro: Centro-Sud. Inviare dettagliato curriculum a Casella Postale AD 1705 - rif. 100 - 40100 BOLOGNA.

COMUNE DI MASCHITO

PROVINCIA DI POTENZA

**IL SINDACO AVVISA**

Il Comune di Maschito deve appaltare, mediante licitazione e con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) e art. 4 della Legge n. 14 del 2 febbraio 1973, i seguenti lavori:

- «Costruzione rete fognante e impianto di depurazione» per l'importo a base d'asta di L. 385.057.394.

Le domande di partecipazione da parte di imprese specializzate e abilitate per le categorie 10 e 12 e per importo non inferiore all'ammontare dell'appalto, devono pervenire a questa Amministrazione entro i giorni 15 (quindici) decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Maschito, 9 novembre 1983

IL SINDACO  
Dinella dott. Oreste

COMUNE DI BIANZÈ

PROVINCIA DI VERCELLI

**AVVISO**

effettuato ai sensi art. 10 legge n. 741/81, di licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero edifici di proprietà comunale (edilizia residenziale pubblica sovvenzionata ai sensi legge n. 457/78).

Importo base d'asta: L. 339.032.128

Procederà di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2/2/1973 n. 14.

Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al Sindaco del Comune di BIANZÈ, dovranno pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso e non sono, comunque, vincolanti per l'amministrazione appaltante.

Bianzè, 19/11/1983

IL SINDACO  
Carla Capellino

COMUNE DI PONTE BUGGIANESE

PROVINCIA DI PISTOIA

**AVVISO DI GARA**

Si avvisa che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lett. c) e con il procedimento del successivo art. 3 legge n. 14/1973, all'appalto dei lavori di urbanizzazione urbana - Ampliamento pubblica illuminazione - del comparto a base d'asta di L. 110.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita segnalazione di interesse in bollo, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione Comunale.

Ponte Buggianese, 10/11/83

IL SINDACO

SAHARA OCCIDENTALE Nonostante il consenso all'ONU su trattative col Polisario

## Il Marocco respinge negoziati diretti

ROMA — Il Marocco ha ancora una volta respinto i negoziati diretti con il Fronte Polisario per giungere a un cessate il fuoco e a un referendum di autodeterminazione che ponga fine al sanguinoso conflitto armato che dura ormai da otto anni nel Sahara occidentale. Nonostante il consenso unanime registrato per la prima volta alle Nazioni Unite il 17 novembre scorso nell'invitare le parti in conflitto a negoziare «direttamente» una onorevole via di uscita dalla guerra, la diplomazia marocchina ha vivamente contestato, in un memorandum inviato ai paesi membri dell'ONU, l'interpretazione secondo cui il Marocco sarebbe «obbligato», in base alle risoluzioni dei massimi organismi internazionali, a seguire questa via per la convocazione di un referendum. Nel memorandum si riconosce che il cessate il fuoco è un «punto di passaggio obbligato, e quindi necessario» per giungere a un referendum, ma che questo potrebbe essere realizzato senza negoziati diretti, «alla luce dei buoni uffici dell'OUA».

In riferimento al Fronte Polisario, nel memorandum si afferma che non si possono accordare «prerogative e privilegi esorbitanti» a un «movimento di contestazione armata», a una «minoranza situata fuori dal territorio», mentre «la maggioranza delle popolazioni del Sahara occidentale vive pacificamente nel quadro dello Stato marocchino, senza lotte intesti-

ne, in una pace che non è disturbata che dai «incursioni venute dall'esterno».

Nell'affermare che il Marocco non si sente obbligato dalle pertinenti risoluzioni internazionali, il memorandum fa anche ricorso al dizionario, affermando che il termine «invito» o «sottoscrizione» non implica alcun «obbligo» o «costrizione». Da rilevare infine che in una dichiarazione resa il giorno stesso in cui si è registrato il «consenso all'ONU sulla questione, il ministro degli Esteri marocchino Boucetta, (sostituito nei giorni scorsi nella carica da Abdelhah Belkazi) dichiarava che «quello che si chiama Polisario non ha «alcun carattere di Stato», né di «entità giuridica» (benché, come è noto, la RASD, lo stato s'ha creato dal Polisario, sia stato riconosciuto da più di 50 stati e sia stato considerato dall'OUA e dall'ONU come «parte in conflitto»).

Il nuovo rifiuto marocchino è stato ieri commentato come un «rifiuto della pace» da parte di un editoriale ufficioso pubblicato dal quotidiano algerino «El Moudjahid». Tre punti vengono messi in evidenza. 1) La contraddizione tra la volontà e l'espresa di giungere a un referendum e l'affermazione che il Sahara occidentale è territorio marocchino. 2) Il Marocco, rileva l'editoriale «è rimasto solo a sostenere che questo territorio è marocchino». 3) La negazione dello «status» del Fronte Polisario che, si afferma, ricorda la negazione da parte di Israele della legittimità dell'OLP. 3) Non è il Fronte Polisario l'«aggressore», si afferma, mentre il Marocco che ha invaso il Sahara occidentale e aggredito il suo popolo. L'editoriale rileva

infine che il Marocco vuole purtroppo così «perpetuare il clima di guerra nella regione».

D'altra parte, il Fronte Polisario, in una intervista pubblicata nei giorni scorsi su «L'Unità», subito dopo la decisione dell'ONU, aveva fatto un nuovo appello al Marocco per negoziati diretti e a pace nell'interesse di tutti gli Stati della regione.

Giorgio Migliardi

URSS

## Condanna a morte per corruzione al direttore di un supermarket

MOSCA — Il direttore del più celebre e lussuoso negozio di alimentari di Mosca, Yuri Sokolov, è stato condannato a morte per corruzione. Un tribunale di Mosca — si è appreso da un dispaccio pubblicato sul giornale «Moskovskaya Pravda» — gli ha inflitto la pena capitale perché abusando della sua posizione Sokolov aveva compiuto «macchinazioni illegali con i prodotti alimentari e intascato tangenti». Anche il vice direttore e tre dirigenti del negozio sono stati processati e condannati a «lunghe pene detentive». Sokolov, che secondo voci sarebbe stato in rapporti di amicizia con la figlia del defunto presidente Breznev, Galina, stormava grosse quantità di merci «definitive» (cioè di difficile reperibilità) e le rivendeva sottobanco ad amici e borsaneristi. I giudici hanno emesso

verdicti molto severi «tenendo conto del carattere dei crimini commessi e del livello della loro pericolosità sociale».

● LONDRA — Il «Daily Mail» ha pubblicato ieri in prima pagina un servizio in esclusiva mondiale dedicato ai primi due militari sovietici che, secondo il giornale, hanno raggiunto l'Occidente dopo aver disertato i rispettivi reparti impegnati a combattere i guerriglieri nell'Afghanistan. I due militari, Nikolay Ryzhkov e Aleksander Voronov, fino alla scorsa estate prestavano servizio nel quartiere generale sovietico a Kabul.

● LONDRA — Il presidente boliviano Hernan Siles Guasu ha annunciato che tentava di rovesciare «il suo governo» il processo di sviluppo economico della Bolivia e ristabilire la regola dei traffici di cocaina e degli abusi di potere. Suazo ha lanciato l'avvertimento in un discorso trasmesso in diretta dalla TV.

● ESPERTI DEL COMMONWEALTH INVIATI A GRENADA

NEW DELHI — Shivdatt Ramphal, segretario generale del Commonwealth, ha annunciato che la delegazione inglese ha avuto colloqui con una delegazione del PCI composta da compagni Paolo Butera, della Direzione, Antonio Rubbo del CC e responsabile della Sezione Esteri; Rodolfo Micheli della CCC; Claudio Luga e Raffaele De Biasi della Sezione Esteri. Nel corso dei colloqui è stato affrontato l'insieme dei temi relativi alla complessa situazione internazionale con particolare riferimento alla questione dei euromessia.

● DELEGAZIONE DEL POSU OSPITE DEL PCI

ROMA — È in Italia, inviata dal CC del PCI, una delegazione del POSU (partito operaio socialista ungherese) composta da Gyula Horn del CC e responsabile del Dipartimento Affari internazionali; e da Edith Voros, collaboratrice del Dipartimento. La delegazione ungherese ha avuto colloqui con una delegazione del PCI composta da compagni Paolo Butera, della Direzione, Antonio Rubbo del CC e responsabile della Sezione Esteri; Rodolfo Micheli della CCC; Claudio Luga e Raffaele De Biasi della Sezione Esteri. Nel corso dei colloqui è stato affrontato l'insieme dei temi relativi alla complessa situazione internazionale con particolare riferimento alla questione dei euromessia.

Brevi

Medici cileni denunciano torture della polizia

SANTIAGO — La polizia segreta del regime militare cileno continua a torturare. La denuncia parte dall'ordine dei medici cileni i quali hanno presentato alla Corte Suprema di Giustizia un documento in cui si afferma che la «Corte nazionale di informazioni» (la polizia segreta cilena) tortura i suoi prigionieri.

Tentativi di colpo di Stato in Bolivia

LA PAZ — Il presidente boliviano Hernan Siles Guasu ha annunciato che tentava di rovesciare «il suo governo» il processo di sviluppo economico della Bolivia e ristabilire la regola dei traffici di cocaina e degli abusi di potere. Suazo ha lanciato l'avvertimento in un discorso trasmesso in diretta dalla TV.

Esperti del Commonwealth inviati a Grenada

NEW DELHI — Shivdatt Ramphal, segretario generale del Commonwealth, ha annunciato che la delegazione inglese ha avuto colloqui con una delegazione del PCI composta da compagni Paolo Butera, della Direzione, Antonio Rubbo del CC e responsabile della Sezione Esteri; Rodolfo Micheli della CCC; Claudio Luga e Raffaele De Biasi della Sezione Esteri. Nel corso dei colloqui è stato affrontato l'insieme dei temi relativi alla complessa situazione internazionale con particolare riferimento alla questione dei euromessia.

Delegazione del POSU ospite del PCI



# Ancora porti bloccati

## Per l'economia del mare non basta un megaministero

### Ieri sciopero in tutti gli scali Manifestazione nel centro di Genova - Assemblee nei cantieri



ROMA — Ieri i portuali si sono fermati in tutti gli scali marittimi nazionali. Un po' ovunque assemblee e manifestazioni come quella, massiccia e combattiva, che si è svolta a Genova. La giornata di lotta ha coinvolto, in qualche maniera, anche i cantieri: quelli di Genova e di Montefalcone in particolare, che ieri si sono riuniti in assemblea per discutere l'intesa dei giorni scorsi sulla cassa integrazione. L'accordo è stato ratificato praticamente all'unanimità.

Nelle assemblee dei portuali e dei cantieristi non si è discusso, però, solo dei problemi contingenti. E sono drammatici poiché riguardano, com'è noto, il non pagamento dei salari e della tredicesima per i lavoratori dei porti, il futuro produttivo e occupazionale per i cantieri. La chiave per la soluzione dei problemi di entrambi le categorie (e di quella dei marittimi) è non tanto nei provvedimenti per far fronte all'emergenza, indispensabile e non più rinviabile, quanto, soprattutto, in una nuova politica marittimo-portuale, anticrisi, capace di rilanciare un settore, strategico per il nostro paese, che deperisce

giorno dopo giorno in una lenta agonia. L'obiettivo dello sciopero e delle manifestazioni di ieri era e rimane il ministero della Marina mercantile, quello delle Partecipazioni statali, il governo. E ai centri romani che sono state reiterate le richieste a muoversi, a voltar pagina, a decidere. Né va, infatti, della sopravvivenza dell'Italia sul mare. E ciò che sta succedendo non è incoraggiante. Non è accettabile — dicono i sindacati a proposito della situazione dei porti — l'atteggiamento dilatorio del ministro Carta, l'inadeguatezza dimostrata di fronte alla drammaticità della situazione.

Sono trascorsi sei mesi da quando il Parlamento ha approvato la legge sull'edilizia. Miliecinquecento lavoratori dei porti (su cinquecento previsti in tre anni) che hanno chiesto per quest'anno il prepensionamento non possono lasciare il lavoro perché il governo non riesce (o non vuole) a trovare i soldi necessari previsti, del resto, nella stessa legge. I salari, pur drasticamente ridotti, non arrivano o vengono corrisposti a piccole rate con estremo ritardo. La tredicesima rischia di diventare un miraggio. Son-

tutte cose note, purtroppo, come noto è che si sono consumate decine e decine di riunioni al ministero della Marina mercantile, senza poter sbloccare la situazione.

Questo hanno denunciato ieri i portuali. A Genova, dove un corteo ha praticamente bloccato per tre ore il centro cittadino, le richieste della categoria sono state di nuovo esposte al prefetto perché se ne faccia portavoce presso il governo.

Sull'insieme dei problemi dell'economia marittima (flotta, porti, cantieri) c'è ora la proposta Carta. E sta con una consegna giovedì sera ai sindacati (confederazioni, trasporti, metalmeccanici). Dieci striminzite pagine che in buona sostanza, ad una prima rapida lettura, si limitano a proporre il rifinanziamento delle leggi per la flotta e la cantieristica, rimaste fino a questo momento inattuati, secondo le stesse fonti ministeriali, per oltre il cinquanta per cento.

Le analisi che precedono le proposte sono, però, ad un tempo interessanti ed allarmanti e denunciano quanto inefficienza e mancanza di volontà di fare da parte del governo ci sia stata nel passato. Così il processo di ringiovanimen-

to della nostra flotta è andato a passo di lumaca, quando addirittura non si è arrestato e oggi possiamo vantarci di avere una flotta la cui età media — è detto nei documenti ministeriali — resta al penultimo posto in Europa.

Non solo. Nell'arco di un triennio la consistenza della flotta si è ridotta di ben un milione e mezzo di tonnellate di stazza lorda. Non in compenso aumentati i disarimi (187) in quantità di gran lunga superiori a quelli a livello mondiale (127). Il rischio è che in buona sostanza è il ribasso della quota di partecipazione della bandiera nazionale ai traffici da e per l'Italia, alquanto ridotti a poco più del 20 per cento.

Nei prossimi giorni dovrebbe iniziare il confronto sindacato-governo sulla proposta Carta. Speriamo che il ministro non adotti quell'atteggiamento dilatorio che ha usato verso i problemi specifici dei portuali e che non riponga tutto (l'obiettivo è sottolineato nella proposta) nella creazione di un megaministero del Mare.

llo Gioffredi

### Una ricerca della Fiom milanese su quarantuno fabbriche - I quadri e i tecnici sottorappresentati negli organismi sindacali di base

### Composizione professionale dei Consigli di fabbrica n. 41 aziende o unità locali - Suddivisione per livello, consistenza numerica e percentuale (Anno 1983)

TOTALE DELEGATI: 1.310		Totale operai: 957 (73,1%) (*)		Op. Liv. 2		Op. Liv. 3		Op. Liv. 4		Op. Liv. 5		Op. Liv. 6	
4	283	392	763	15	0	0,30%	21,60%	29,92%	20,07%	1,15%	—	—	—
Totale impiegati: 353 (26,9%) (**)													
Imp. Liv. 3		Imp. Liv. 4		Imp. Liv. 5		Imp. Liv. 6		Imp. Liv. 7		Imp. Liv. 8		Imp. Liv. 9	
5	23	160	61	89	15	0,38%	1,76%	12,22%	4,7%	6,80%	—	—	—

(\*) La base di calcolo per le percentuali è il numero totale delegati complessivi: 1.310 = 100.  
 (\*\*) La base di calcolo per le percentuali è il numero totale delegati complessivi: 1.310 = 100.

# Consigli di fabbrica: crisi «politica» o organizzativa?

MILANO — Un occhio dentro i Consigli di fabbrica. Ma dove qui «comandano» gli operai del terzo livello mentre i quadri, cioè quegli organismi che coordinano l'attività dei singoli consigli. Qui su 243 delegati il 72,43% sono operai e il 27,57% sono impiegati. La presenza degli operai del quinto livello sale dal 20,07% al 30,86%, un salto di oltre il dieci per cento. Quelli del famoso terzo livello arretrano dal 21,60% al 14,40%. Anzi la presenza complessiva degli impiegati, nel passaggio da consigli a comitati esecutivi sale dal 26,9% al 27,57%.

Che cosa vogliono dire tutti questi dati? Vogliono dire forse che non esiste per il sindacato un problema relativo a impiegati, tecnici, quadri? Non è così. Vogliono dire però che — come sottolinea Maria Chiara Bisogni — la questione principale non è certo quella relativa ai meccanismi di elezione come si va ormai gridando in questi giorni sul movimento sindacale. Non c'è la disputa tra voto su scheda bianca o ripartizione per sigle. Esiste invece una carenza di strategia rivendicativa sui salari, salari, organizzazione del lavoro.

Qui bisogna saper voltare pagina, dice la Chiara Bisogni ed ha ragione. Lo dimostra anche il fatto che questa indagine non è da conto delle esperienze rivendicative aziendali fatte. Non c'è un bilancio della contrattazione. Anche perché, bisogna dirlo, in questi ultimi anni la contrattazione aziendale si è molto impoverita, è pressoché annullata. Le convocazioni per i Consigli in questi anni? Non si deve credere che si siano come addormentati. Hanno avuto un grosso ruolo, soprattutto nel mantenere un rapporto, o cercare di mantenerlo, tra sindacato e lavoratori. E sta decisa, nel bene e nel male, ad esempio, la loro azione e iniziativa nel corso delle consultazioni dell'ultimo anno, durante la lunga ed estenuante disputa sul costo del lavoro.

E allora la prima cosa da fa-

re, per voltare pagina, per ritrovare un ruolo di contrattazione in fabbrica e quella di non far ripiombare il sindacato in una nuova disorganizzazione sul costo del lavoro. Non basta nemmeno innovare profondamente la strategia rivendicativa: lo stesso modo di operare dei consigli deve mutare. L'indagine Fiom denuncia infatti un'altra cosa interessante. E pressoché fatto il tentativo di organizzare un lavoro specifico dei consigli per «commissioni». E così ad esempio i gruppi di lavoro sui problemi di impiegati, tecnici, risultano presenti soltanto in cinque aziende e solo in tre funzionano periodicamente, mentre in altre 36 a-

ziende non sono presenti. Una carenza che spiega d'altro canto il fiorire in ben 16 aziende di organizzazioni autonome di quadri, spesso in contrapposizione con i sindacati confederati.

Una indagine che insegna molte cose insomma. Il taglio netto alla rappresentanza femminile ad esempio (le donne nei comitati esecutivi scendono al 7,8 mentre gli uomini salgono al 92,2% ma dove è andata a finire l'ondata femminista?). Una indagine che aiuta. Il sindacato oggi ha più che mai bisogno, prima di tutto, di conoscere se stesso.

Bruno Ugolini

# L'Italsider chiude i centri di ricerca?

### Una denuncia dei tecnici genovesi - Documento PCI sulla siderurgia - La CISL bocchia i bacini di crisi

GENOVA — Oltre all'area a caldo l'Italsider ha intenzione di smantellare anche i suoi laboratori di ricerca. La denuncia viene dal centro di ricerca di Cornigliano di Oscar Sinigaglia, di Cornigliano e di quello di Campi, che «non sono riuniti in un unico centro di ricerca ma col consiglio di fabbrica».

L'azienda, a quanto si è saputo, intende ridurre di almeno il 25% gli organici anche in questo settore, contando di affidarsi a consulenti esterni, soprattutto giapponesi. «Ma questo provocherebbe, a Genova, la perdita di un settore di ricerca e la dispersione di tecnologie e

di professionalità». Il poco impiego inoltre dell'Italsider nel settore della ricerca, rischia di incoraggiare una fuga di cervelli che potrebbe ridurre notevolmente le capacità effettive di crescita tecnologica degli impianti. I comunisti di Cornigliano (per lo studio della materia prima) e di Campi (per la ricerca sui prodotti finiti) sono impiegati complessivamente una settantina di persone: un numero, tutto sommato, esiguo.

Su questa vicenda lo scontro fra i sindacati e l'azienda si va facendo sempre più duro e ieri l'intransigenza dell'Italsider ha

toccato perfino i limiti del ridicolo. Lo schieramento di Campi infatti ha vietato l'ingresso in fabbrica dei cronisti impedendo loro di accedere al locale dove si teneva l'assemblea. Così, dopo una breve discussione, i lavoratori hanno deciso di trasferirsi in massa nel consiglio di fabbrica.

Frattanto, ieri, la Commissione industria del Pci, dopo una serie di incontri con i dirigenti del partito e con i parlamentari, ha emesso un comunicato ufficiale sulla questione siderurgia. I comunisti rilevano le profonde contraddizioni esistenti sull'argomento all'interno

del pentapartito e la crescita di uno schieramento contrario alla linea dei tagli indiscriminati. Il documento chiede poi al governo di preparare un unico piano per la siderurgia pubblica e privata. Un piano che si prefigga di riorganizzare le attività e dell'innovazione tecnologica, della qualificazione dei prodotti e dei processi, soprattutto nel settore degli acciai speciali. Il Pci, infine, ripropone la salvaguardia dei quattro centri a ciclo integrale.

Nuove bocciature, infine, per i bacini di crisi. Provengono dalla Confindustria che ribadisce giudizi già espressi e dalla CISL. «La situazione industriale — sostiene Crea — più che con gli ipotizzati provvedimenti di ristrutturazione, è determinata dagli effetti di assistenzialismo che potrebbero avere, va affrontata con una organica politica di programmazione industriale e di riforma complessiva del mercato del lavoro». «Questa — conclude il segretario confederale della CISL — è la condizione per gestire i processi di ristrutturazione verso obiettivi di riqualificazione settoriale e di riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo».

# STET, un «taglio» di duemila miliardi

### Inconcludente incontro ieri al dicastero delle Poste, tra sindacato, ministri e dirigenti delle aziende pubbliche

ROMA — A parole dovrebbe essere il settore del futuro, strategico, ma in realtà sta facendo la fine della siderurgia, della grande chimica e così via. Anche le telecomunicazioni, dunque, stanno agonizzando e pure in questo caso le responsabilità sono immanzittate pubblicamente. E questo, in due parole, quello che il sindacato è andato a dire ieri pomeriggio al ministro delle Poste, Gava, e a quello delle Partecipazioni Statali, Dada. (alla riunione hanno partecipato anche il presidente della STET Principi, i massimi dirigenti dell'Iri e numerosi dirigenti confederali, per i quali, per la CGIL Giacinto Militeo).

Sono denunce campate in aria? È allarmismo quello del sindacato? Pur-

troppo ci sono le cifre a confermare il pessimismo delle organizzazioni dei lavoratori. Il piano decennale d'investimenti (uno degli strumenti più importanti per garantire un continuo ammodernamento tecnologico e di conseguenza la salvaguardia dei livelli d'occupazione) prevedeva per il 1984 una spesa di quarantamila e duecento miliardi. Attraverso interviste e dichiarazioni, la STET ha fatto sapere che lo Stato è in grado di coprire appena duemila e duecento miliardi. Gli altri duemila miliardi da spendere per quest'anno esistono soltanto sulla carta: sono tutti da trovare e non è detto che alla fine ci si riesca. A meno che non si pensi — ma su questo aspetto il sindacato è pronto a dare battaglia dura — a un nuovo pesante au-

mento tariffario. Ma il taglio di fatto agli investimenti è solo uno dei problemi. «Nel settore — come ha spiegato Giacinto Militeo — si assiste ad una frammentazione degli interventi di servizio. C'è la SIP, c'è la STET, c'è l'Italcable, c'è la Telespazio. Un frazionamento che porta con sé enormi sprechi, doppiati inutili. Per farla breve: la SIP rischia di diventare un'altra IRI, con i privati che si disegnano le reti a proprio piacimento. E questo noi dobbiamo impedirlo».

L'incertezza negli investimenti, il caso del settore delle telecomunicazioni è risultato il calo dell'occupazione nel settore manifatturiero. In un documento elaborato dalla FLME (e consegnato ieri

ai ministri e ai responsabili delle aziende), si spiega che l'Italtel, la FATME, la FACE-Standard e la GTE hanno annunciato per l'anno prossimo una riduzione di quasi cinquemila unità.

C'è n'è abbastanza, insomma, perché il governo esca dalla sua posizione di attesa (in fondo — questo confronto è iniziato tre anni fa) e decida di intervenire con energia nel settore. Purtroppo però invece dei fatti i ministri continuano a produrre promesse. Non ha fatto eccezione neanche l'incontro di ieri, giacché il ministro delle Poste, Gava, ha annunciato che il 20 per cento dei dipendenti confederali nei prossimi giorni decideranno come portare avanti la vertenza.

# Una giornata di lotta per la riforma dell'Enel

PALERMO — Una giornata di lotta nel settore energia, per sollecitare il varo del piano nazionale di riforma dell'Enel e per l'aumento delle tariffe. Con questa indicazione ai suoi chiusi i lavori della conferenza di organizzazione della Fim-Cgil (federazione nazionale lavoratori energia), svoltasi a Palermo. Nell'intervento finale il segretario generale dell'Enel, Giuseppe Giorgio Bucci ha sostenuto che «le minacce del ministro Altissimo di privatizzare l'Enel e di smantellare le centrali, le tariffe e i prezzi dei prodotti petroliferi vanno respinte seccamente perché l'Enel ha bisogno di ri-

forme e di una gestione imprenditoriale efficiente e trasparente, non di ritorni al privato».

I lavoratori dell'energia — ha concluso Bucci — respingono con forza l'attacco al salario e alla scala mobile e chiedono il rispetto dell'accordo del ventiduesimo gennaio e l'applicazione dei contratti di lavoro. Tra le rivendicazioni, soprattutto, la propria correttezza a bruciare il gas algerino nelle centrali termoelettriche.

# L'INA vuole privatizzare il ramo «vita»

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Assitalia ha riletto Giovanni Pieraccini presidente e nominato Ignazio Morganti direttore generale. Ci sono poi due amministratori delegati, Mario Fornari ed Amerigo Fornari, i quali completano il quadro di un assetto che «contenta» la spartizione dei posti fra i partiti di governo nonché la relativa differenziazione — ma non completa autonomia — dall'INA, l'istituto che possiede il totale del capitale Assitalia per conto dello Stato.

Il rinnovamento imprenditoriale professionale, di cui pur parliamo i partiti di governo, si ferma sulle soglie di un compromesso che fra l'altro, il presidente dell'INA Antonio Longo ritiene provvisorio. Infatti Longo rilancia la proposta — «24 Ore» dice che è stata ufficializzata presso il ministero dell'Industria — di trasformare l'INA in holding, vale a dire in semplice amministratrice di pacchetti azionari, senza responsabilità dirette nella gestione assicurativa.

In tale caso Assitalia venderebbe una quota del capitale. Longo dice il 25% a privati; il che implica il loro ingresso nel consiglio di amministrazione. L'INA cederebbe la gestione diretta del «ramo vita», che comprende la famiglia più importante delle polizze assicurative, quelle del risparmio individuale a medio-lungo termine — ma non completa autonomia — dall'INA, l'istituto che possiede il totale del capitale Assitalia per conto dello Stato.

Il rinnovamento imprenditoriale professionale, di cui pur parliamo i partiti di governo, si ferma sulle soglie di un compromesso che fra l'altro, il presidente dell'INA Antonio Longo ritiene provvisorio. Infatti Longo rilancia la proposta — «24 Ore» dice che è stata ufficializzata presso il ministero dell'Industria — di trasformare l'INA in holding, vale a dire in semplice amministratrice di pacchetti azionari, senza responsabilità dirette nella gestione assicurativa.

# Protesta contro la CEE Tutti ad Atene gli agricoltori italiani

ROMA — Missione Atene, comincerà il 4 dicembre terminerà il 6. Protagonisti, le organizzazioni agricole italiane. Lo scopo, sensibilizzare tutti (governo, opinione pubblica, ministri Cee) sul fatto che l'agricoltura italiana «non scherza», è in profonda crisi e attende decisioni «in positivo dal vertice». Il Vertice di Atene, 10 capi di stato e di governo riuniti per 48 ore per decidere sul futuro della Comunità europea, in particolare della sua politica agricola, oggi in piena tempesta a causa della ristrettezza di bilancio (ma soprattutto degli squilibri e delle ingiustizie tra i vari paesi Cee).

L'Europa verde, è allo sbando, non ci sono più soldi per finanziare le eccedenze di burro e di latte (le montagne...) prodotte da alcuni paesi del nord-Europa. Non si vogliono tirar fuori i soldi per finanziare lo sviluppo delle agricolture più arretrate del Mediterraneo. Non c'è un progetto politico per il domani dell'agricoltura europea.

Così a dieci giorni dalla partenza di Bettino Craxi per la capitale greca si presentano i problemi del mondo agricolo italiano. E si giocano le iniziative. Domani gli italiani avranno una sorpresa: alcuni quotidiani la notizia (a pagamento) della manifestazione dei produttori agricoli ad Atene. Il presidio simbolico del Palazzo Zappeio, di stile neoclassico, dove Mitterrand, Thatcher, Craxi, Kohl, e gli altri terranno il loro Summit «Presidio» SÌ. Perché si sappia — ha detto il presidente della Confagricoltura Stefano Wallner — quali sono i rischi enormi che l'Italia corre. Non è solo coinvolta l'economia agricola, ma è in discussione il futuro di tanta parte dell'industria italiana che produce per l'agricoltura e trasforma i prodotti.

Ad Atene ci saranno migliaia di produttori agricoli italiani. Tutti insieme? Ancora non si sa. La Confagricoltura (la 2ª organizzazione italiana) in occasione di un convegno dell'Associazione giovani agricoltori ha proposto alle altre due (Coldiretti, Confagricoltura) una iniziativa comune. Se accettano sarà unitaria. Se no saranno presenti tutte e tre, con le proprie parole d'ordine, con le proprie delegazioni. Nella speranza che non siano grandi «delegazioni» ma grandi «manifestazioni».

# I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		25/11	24/11
Dollaro USA	1842,75	1638	6,972
Marco tedesco	604,94	505,065	13,20375
Libra sterlina	1224,375	1085,858	11,31515
Franc francese	199,065	198,895	0,1707
Fiorino olandese	539,955	540,485	0,0013
Franc belga	25,808	25,779	0,00029
Sterlina inglese	2397,05	2402,60	0,002355
Sterlina irlandese	1879,75	1880,05	0,00013
Corona danese	167,67	167,63	0,000024
Corona svedese	1369,30	1369,4	0,00007
Yen giapponese	6,998	6,972	0,00036
Corona svizzero	752,945	751,315	0,0023
Scellino austriaco	18,482	18,568	0,00046
Corona norvegese	218,095	218,165	0,00031
Corona svedese	206,74	205,77	0,00487
Marco finlandese	203,55	203,5	0,000255
Escudo portoghese	12,735	12,69	0,00345
Peseta spagnola	10,535	10,533	0,00002

# Brevi

**Trasporto aereo: sospeso sciopero naviganti**  
 ROMA — La organizzazione sindacale confederale e autonoma del personale naviganti del trasporto aereo (pilotti, assistenti e tecnici di volo) hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per giovedì 1 dicembre. La organizzazione sindacale confederale e autonoma del personale naviganti del trasporto aereo (pilotti, assistenti e tecnici di volo) hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per giovedì 1 dicembre. La organizzazione sindacale confederale e autonoma del personale naviganti del trasporto aereo (pilotti, assistenti e tecnici di volo) hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 24 ore in programma per giovedì 1 dicembre.

**Forse prodotto in Cina il bimotore «Atr 42»**  
 ROMA — La Cna Popolare sarebbe interessata alla produzione su licenza del nuovo aereo di trasporto «Atr 42», frutto della collaborazione tra la francese «Aerospatiale» e l'italiana «Alenia» (gruppo Iri-Finmeccanica). La Cna aveva mostrato il suo interesse per l'aereo già da tempo ma ora si discosta perché l'ente passa in avanti comandi.

**Casme: Camera approva la proroga**  
 ROMA — La proroga della Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 luglio '84 è stata approvata ieri sera dalla Camera mentre alla proroga di tre anni dell'intervento straordinario nel Sud per undicesima volta.

**Manifestazione dell'«altiquadri»**  
 ROMA — L'altiquadri, la federazione delle associazioni professionali dei quadri — costituiti recentemente a Milano — organizzò a Roma la sua prima manifestazione pubblica. L'incontro è stato fissato per giovedì 1 dicembre.

**Campagna tesseramento 1984**

**Il Coordinamento Donne dell'ARCI**

È un'occasione d'incontro per rendere vincente il progetto dell'emancipazione e liberazione femminile.

Il Coordinamento Donne dell'ARCI lavora perché i dilemmi Ragione/Corpo, Ragione/Sentimenti, Ragione/Intelligenza siano superati. Ricerca e produzione culturale, conoscenza del proprio corpo, sport, vacanze (per sole donne e bambini), escursioni, viaggi e crociere sono iniziative importanti nel nostro lavoro.

**ARCI/1984**  
 La cultura della comunicazione

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE**  
 FIRENZE - VIA FIESOLANA N. 5

**AVVISO DI GARA**

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze andrà procacciamente una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento di tutte le opere occorrenti alla costruzione di un laboratorio per 24 alloggi e per la sistemazione delle aree esterne di pertinenza, sito in Firenze, P.E. P. Tom. Cintola, finanziato in base alla Legge 5-8-1978 n. 457. Importo complessivo e base d'asta L. 923.094.708 soggetto a ribasso. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base a una pluralità di elementi che saranno indicati nel Bando e sensi dell'art. 24, lettera b) punto 2 della Legge 8-8-1977 n. 584.

È ammessa la presentazione di offerte a sensi degli artt. 20 e segg. della Legge 8-8-1977 n. 584.

Le imprese interessate, preliminarmente all'invio della richiesta di invito, ed al fine di ottenere una disposizione prevista dalla Legge 584/77 e s.m. e dalla Legge 64/82 e s.m. (art. 10), dovranno ritirare presso la sede dell'Istituto la documentazione da allegare alla richiesta stessa. Le domande di invito complete della documentazione di cui sopra, dovranno pervenire all'Istituto entro il 12-12-1983.

IL PRESIDENTE  
 Oreste Cardini

# La relazione di Enrico Berlinguer L'impegno dei comunisti nella lotta per la pace

**I** Le circostanze in cui si svolge questa riunione del CC consigliano una introduzione breve e un dibattito stringato, poiché sui temi della politica internazionale e della lotta per la pace dovremo presto ritornare a discutere nella 1ª Commissione e probabilmente nello stesso CC. Negli ultimi due giorni, infatti, la situazione è precipitata con un seguito incalzante di fatti allarmanti e gli sviluppi e implicazioni non sono ancora valutabili in tutta la loro portata. Comunque, è certo che ci troviamo in presenza di una crisi molto grave dei rapporti internazionali, che ha al suo centro proprio l'Europa e, in particolare, il nostro Paese.

Si è avuta dapprima la decisione del Parlamento della Germania Federale di dislocare i missili americani entro il 31 dicembre. Già l'indomani vi è stato lo sbarco sul suolo tedesco del primo stock di Pershing 2. A questo punto, è intervenuta da parte sovietica la decisione di interporre il negoziato a ritorno socialista in Europa, ma con la stessa rapidità con cui i nuovi missili americani possono colpire il territorio sovietico.

Questo insieme di eventi e di notizie fa paura. Si sta entrando in una nuova spirale di crisi che, se non viene fermata, può portare a un conflitto atomico.

Nel frattempo, è in corso il fallimento del negoziato di Ginevra avuto creato immediatamente una situa-

zione assai grave, e abbiamo fatto il possibile, per anni, per evitare che si arrivasse a questo punto, proponendo al mondo intero una soluzione di sbloccare la situazione e di salvare il negoziato. Altri, invece, compreso il governo italiano, hanno diffuso voci rassicuranti per affermare non solo che con l'arrivo di nuovi missili americani non sarebbe successo niente di grave, ma che, anzi, questa sarebbe stata la necessaria premessa per un accordo a Ginevra. Questo si rivela oggi un palese inganno all'opinione pubblica.

Il fatto è che nel corso degli ultimi quattro anni — secondo la doppia decisione della NATO presa a Bruxelles nel 1979 — si sarebbe dovuto trattare e ricercare un accordo che permettesse di evitare l'installazione dei nuovi missili americani, realizzando l'equilibrio attraverso uno smantellamento di SS-20 sovietici. In ciò consisteva, appunto, la così detta «clausola della dissuasione», in cui il possibile, mediante il trattato, per risolvere la decisione di costruire e installare i missili americani.

Da ciò è scaturita la linea coerente di tutta la nostra lotta: premere per il negoziato e l'accordo, per realizzare l'

equilibrio sia distruggendo i missili esistenti, già installati, sia non installazione di nuovi, garantendo così l'eguale sicurezza ai livelli di equilibrio più bassi. Stanno qui le ragioni, e l'obiettivo politico concreto, della proposta da noi fatta nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati. Ad essa siamo stati indotti da due motivi. Anzitutto il susseguirsi di notizie che indicavano l'avvicinarsi sempre più rapido dell'installazione dei nuovi missili americani nella Germania Federale, in Italia e in altri Paesi dell'Europa occidentale e la consapevolezza che, una volta resi operativi questi armamenti, sarebbero divenute inevitabili la rottura a Ginevra e l'adozione delle annunciate contromisure sovietiche. Negli ste-

si giorni altre proposte sono andate nella stessa direzione della nostra, come, ad esempio, quelle di 30 parlamentari americani e quelle del Partito socialdemocratico tedesco.

Rispetto ad essa la nostra proposta, pur avendo lo stesso intento, si distingue perché suggeriva agli USA e all'URSS di porre in atto due gesti reciproci: idonei a superare lo stallo e a progettare un accordo che non sia necessariamente mediante un accordo preventivo, ma anche solo di fatto; e ciò per aggirare l'ostacolo del braccio di ferro e del punto di prestigio entrato in gioco. Un secondo motivo da noi tenuto in conto è che l'installazione di nuovi missili americani avrebbe divenuto inevitabile la rottura a Ginevra e l'adozione delle annunciate contromisure sovietiche. Negli ste-

si giorni altre proposte sono andate nella stessa direzione della nostra, come, ad esempio, quelle di 30 parlamentari americani e quelle del Partito socialdemocratico tedesco.

Rispetto ad essa la nostra proposta, pur avendo lo stesso intento, si distingue perché suggeriva agli USA e all'URSS di porre in atto due gesti reciproci: idonei a superare lo stallo e a progettare un accordo che non sia necessariamente mediante un accordo preventivo, ma anche solo di fatto; e ciò per aggirare l'ostacolo del braccio di ferro e del punto di prestigio entrato in gioco. Un secondo motivo da noi tenuto in conto è che l'installazione di nuovi missili americani avrebbe divenuto inevitabile la rottura a Ginevra e l'adozione delle annunciate contromisure sovietiche. Negli ste-

si giorni altre proposte sono andate nella stessa direzione della nostra, come, ad esempio, quelle di 30 parlamentari americani e quelle del Partito socialdemocratico tedesco.

Rispetto ad essa la nostra proposta, pur avendo lo stesso intento, si distingue perché suggeriva agli USA e all'URSS di porre in atto due gesti reciproci: idonei a superare lo stallo e a progettare un accordo che non sia necessariamente mediante un accordo preventivo, ma anche solo di fatto; e ciò per aggirare l'ostacolo del braccio di ferro e del punto di prestigio entrato in gioco. Un secondo motivo da noi tenuto in conto è che l'installazione di nuovi missili americani avrebbe divenuto inevitabile la rottura a Ginevra e l'adozione delle annunciate contromisure sovietiche. Negli ste-

si giorni altre proposte sono andate nella stessa direzione della nostra, come, ad esempio, quelle di 30 parlamentari americani e quelle del Partito socialdemocratico tedesco.

Rispetto ad essa la nostra proposta, pur avendo lo stesso intento, si distingue perché suggeriva agli USA e all'URSS di porre in atto due gesti reciproci: idonei a superare lo stallo e a progettare un accordo che non sia necessariamente mediante un accordo preventivo, ma anche solo di fatto; e ciò per aggirare l'ostacolo del braccio di ferro e del punto di prestigio entrato in gioco. Un secondo motivo da noi tenuto in conto è che l'installazione di nuovi missili americani avrebbe divenuto inevitabile la rottura a Ginevra e l'adozione delle annunciate contromisure sovietiche. Negli ste-

**II** polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

polare di questi ultimi anni.

La nuova scalata nella corsa agli armamenti che si sta avviando in questi giorni cade in una situazione internazionale già incandescente. Una crescente tensione è alimentata dal moltiplicarsi degli atti di forza e dalle rappresaglie e da una più generale e crescente tendenza alla militarizzazione dei rapporti internazionali e della politica del mondo. Il mondo intero assiste in questo dopoguerra a tanti focolai di guerre locali accessi simultaneamente. Dall'Estremo Oriente al Centro America non c'è continente nel quale non siano pericolosamente in atto conflitti militari o tensioni sempre sull'orlo della rottura.

Rischi più gravi e immediati per la pace mondiale derivano dalle situazioni drammatiche esistenti in Libano e nel Medio Oriente e nell'America Centrale e nel Caribe.

Nel Libano, Stati Uniti e Francia, per loro specifici interessi, intervengono militarmente, addirittura con azioni di una parte della comunità libanese contro l'altra, senza nemmeno tener conto della popolazione che ha il suo paese come teatro di una guerra civile. In Medio Oriente, Israele continua i bombardamenti aerei. È ancora incerta la sorte del Golan. In Africa, guidate da Afraf, dopo gli assalti sferrati dalle fazioni dissidenti palestinesi con l'appoggio della Siria. Oggi non vi è un continente che non sia teatro di un conflitto di guerra, mentre si continua a combattere a Beirut e in altre zone del Libano. Com'è pensabile, in questa situazione di guerra, poter mantenere al contingente italiano un ruolo di carattere esclusivamente umanitario, di

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

**III** Mentre avvertiamo l'aggravarsi del pericolo di una guerra nucleare e riteniamo nostro dovere segnalare la minaccia con l'allarme necessario, impegnando tutte le nostre forze nella lotta contro di essa, restiamo convinti che non vi sia nulla di fatale in questo processo di deterioramento dei rapporti internazionali e, tanto meno, che sia inevitabile un suo sbocco catastrofico.

Questa nostra persuasione trova conforto quando guardiamo alle forze e tendenze che in tutto il mondo reagiscono all'aggravamento delle tensioni e alla corsa agli armamenti, vi si oppongono, esigono nuovi indirizzi. Sono forze e tendenze assai importanti, non solo perché estese, ramificate, ma perché spesso rappresentano fenomeni nuovi, non chiusi nel solo ambito della politica, in quanto sono penetrate ovunque — dalla ricerca scientifica alla riflessione etica — e ci si ponga il problema dei destini dell'uomo, destini che oggi sono legati, anche nel senso più elementare della sopravvivenza del genere umano, al mantenimento della pace.

Nel panorama politico mondiale noi vediamo un importante fattore di opposizione al peggioramento della situazione in tutte quelle forze, statali, politiche, sociali, culturali, religiose — che rifiutano di identificarsi automaticamente con la politica delle due massime potenze e con i loro conflitti e, tanto meno, con gli indirizzi in esse temporaneamente prevalenti, specie quando questi indirizzi vanno verso una collisione. Queste forze possono introdurre elementi di moderazione nel confronto fra le due massime potenze, possono contribuire a sfidare i propri interessi e iniziative di cooperazione; che contribuiscono alla causa dello sviluppo e della giustizia nel mondo.

Non continuiamo a giudicare insostituibile il ruolo degli USA e dell'URSS ai fini del mantenimento della pace mondiale, per la composizione pacifica di molti conflitti locali, e la loro collaborazione per il sollevamento delle aree del sottosviluppo. Ma poiché si viene dimostrando in modo lampante che, da sole, le due massime potenze non solo non trovano la strada della cooperazione, ma sono intralciate in un rapporto conflittuale che sta arrivando a un punto di rottura, si rende indispensabile l'intervento, l'opera mediatrice e l'iniziativa costruttiva di altre forze, di altri Stati.

Non è solo questo profilo, ma anche un grande ruolo il movimento dei paesi

# Il dibattito sulla relazione di Reichlin

## Bisca

La crisi è grave ma nello stesso tempo sono presenti grandi capacità di lotta, ha rilevato Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaldo di Genova. Nel posto di lavoro si avverte la difficoltà di un sindacato, che deve riuscire a mantenere i rapporti con i lavoratori soprattutto per la presenza nel dibattito confederale di elementi devianti quali sono i sindacati di lavoro. Per uscire dalla crisi, la questione vera è come trovare le risorse per uscire dalla crisi e in che misura ogni settore della fabbrica deve contribuire alle scelte necessarie. Il pericolo è la deindustrializzazione e l'uscita del paese dal mondo industrializzato. Questo è un problema che è presente tra i lavoratori. L'esperienza di Genova in questi mesi dimostra che le difficoltà del movimento possono essere superate evitando obiettivi chiari ed evitando l'arroccamento e l'isolamento in un'improvvisabile linea del "no", prononcata in difesa di un "sindacato" così com'è ma capace di produrre ricchezza e sviluppo, cioè occupazione.

Si sono manifestate impetanti tendenze di tipo operaista nella società. Vi è stato un rilevante contributo dei tecnici nella elaborazione delle piattaforme di lotta, anche per il settore di lavoro. Ci siamo a loro rivolti. Non solo il Comune e la Provincia ma anche la Regione hanno avuto un ruolo attivo. Le assemblee nei quartieri e nelle scuole hanno visto una larga partecipazione di ceti diversi, ci si è riuniti anche nelle chiese. Queste impostazioni del movimento, che hanno permesso di evitare il degrado dei consigli di fabbrica mantenendone la capacità di elaborazione e di rappresentanza. Nelle fabbriche genovesi abbiamo dato la sfida sul terreno della produzione e del mercato. Ma se esperienze come la nostra non vengono sviluppate, il rischio è di un ritorno allo spirito dell'arroccamento.

Il sindacato deve dirigere questo movimento, ma evitando le esasperate diplomazie e scegliendo invece il rapporto più stretto possibile con la difesa di un'attività che è la sua propria funzione e deve essere consapevole che i lavoratori ne attendono. Deve essere in grado di scendere dalle situazioni di immobilismo in cui si dibatte il sindacato.

Non vanno sottovalutate le capacità di azione e di iniziativa unitaria che abbiamo verificato in questi giorni. Le manifestazioni organizzate dal sindacato sono in genere riuscite. Una parte di sopra delle aspettative. Questo dimostra che le antenne verso la società non hanno funzionato a dovere. E la costatazione che il sindacato ha determinato momenti di conflittualità tra i lavoratori genovesi e i dirigenti nazionali sindacali.

È necessario che i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione operata come protagonista altrimenti l'utilizzazione da parte del padronato delle nuove tecnologie può essere un mezzo per la distruzione delle fabbriche — e da qui nella società — vecchi rapporti di forza e vecchie economie.

## Vertemati

Lo sforzo che il partito compie nel momento di crisi è quello di Vertemati, segretario della sezione della Pirelli Bicocca di Milano — nel battere il chiodo della necessità di una politica economica e sociale — da quella della Confindustria e del governo è ancora insufficiente rispetto alla difficoltà dello scontro politico in atto e agli appuntamenti che il movimento dei lavoratori ha davanti a sé. Rilevare quindi più difficile coniugare la lotta per l'alternativa democratica alle iniziative concrete che giorno per giorno occorre compiere. Ma la nostra battaglia non deve porsi soltanto obiettivi precisi, concreti: deve saper affrontare anche i termini di uno scontro culturale.

Del resto proprio l'offensiva conservatrice, che ha portato oltre il suo senso la lotta per il rinnovo contrattuale del metalmeccanico, per un accordo che dopo pochi mesi vorrebbero già affossare, ha diretto la sua attenzione prima di tutto su aspetti culturali, prima di portare l'attacco sulle questioni di sostanza. È sufficiente a questo proposito ricordare la contrapposizione tra pubblico e privato (ancora oggi si dice: date il porto di Genova in mano ai privati e si risolveranno i suoi problemi), tra piccola e grande industria; l'esaltazione dell'economia sommersa; la colpevolizzazione dei sindacati, accusati di essere con la loro politica alla radice della crisi di oggi. È certo che la Confindustria è riuscita a creare

terizino nettamente e siano strumenti utilizzabili dalle sezioni per il lavoro politico di massa;

2) una più elevata produttività dell'iniziativa e della lotta. La mancanza di risultati (penso al ticket) da parte di un partito che sta al 30% genera non solo sfiducia ma sospetto. Il punto di fondo è oggi come ricostruire i rapporti di forza. Siamo di fronte a una vera rottura del patto democratico-costituzionale. È in discussione lo stesso egittimità democratica del potere, quando si nega la possibilità di esprimersi (è stato necessario un blocco rotazionale di potere, per avere un incontro governativo sulla vertenza MCM).

La nostra proposta economica deve avere una compatibilità e coerenza interna, ma anche un sistema di rigidità e contestualità. Ristrutturazioni e mobilità devono avanzare solo se contemporaneamente arrivano nuovi investimenti e lavoro. Occorre poi stabilire nuovi canali al centro del partito: su vertenze come quelle della Marzotto abbiamo rischiato lo sfondamento del movimento operaio a Salerno in un'ora in più o in meno di blocco ferroviario.

3) infine il Sud. La credibilità dell'alternativa democratica è legata più che agli orientamenti del Psi, alla nostra debolezza nel Sud. Dobbiamo sapere che in queste condizioni non reggiamo neanche al Nord, perché rischia di cadere il potere politico generale del paese. Oggi, per questo, è necessario un patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, che consenta di stentare al centro del partito l'eco e la consapevolezza di problemi e di drammi drammatici delle organizzazioni meridionali. Su due questioni decisive il Pci è quasi rimpicciito: la situazione di regresso presente negli enti locali nella vita democratica al Sud e le questioni del lavoro, su cui occorrono proposte efficaci e immediate.

4) infine il Sud. La credibilità dell'alternativa democratica è legata più che agli orientamenti del Psi, alla nostra debolezza nel Sud. Dobbiamo sapere che in queste condizioni non reggiamo neanche al Nord, perché rischia di cadere il potere politico generale del paese. Oggi, per questo, è necessario un patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, che consenta di stentare al centro del partito l'eco e la consapevolezza di problemi e di drammi drammatici delle organizzazioni meridionali. Su due questioni decisive il Pci è quasi rimpicciito: la situazione di regresso presente negli enti locali nella vita democratica al Sud e le questioni del lavoro, su cui occorrono proposte efficaci e immediate.

## Stacchini

Il dibattito nel paese sulle questioni di politica economica e sociale — ha detto Claudio Stacchini, della segreteria nazionale della FGCI — sembra nuovamente riproporre a fianco dell'emarginazione sociale una pericolosa estraneità politica dei giovani e dei disoccupati, con il rischio di un ulteriore isolamento della classe operaia. In un momento dove sono in un'efficace politica delle alleanze può modificare i rapporti di forza.

Il richiamo alla lotta per lo sviluppo non ha prodotto finora ad oggi idee forza e proposte mobilitanti capaci di aggregare un fronte più ampio di coltinggere centinaia di migliaia di giovani disoccupati. Questo è diventato il vero e proprio punto critico. Non si può pensare di risolvere la crisi della sinistra, o di capacità politica delle classi dirigenti, ci sono altre questioni di sostanza, che il nostro movimento deve affrontare. È innanzitutto sul piano delle idee: non si può più passare solo dal rischio che passi tra i giovani un'idea dell'inevitabilità della disoccupazione, della massa come prezzo da pagare sull'altare della trasformazione tecnologica. Questa idea ha già conquistato un significato culturale e comportamentale, è cresciuto l'adattamento alla precarietà, non come parentesi temporanea, ma per molti come modello di vita permanente. 2) È necessario un patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, che consenta di stentare al centro del partito l'eco e la consapevolezza di problemi e di drammi drammatici delle organizzazioni meridionali. Su due questioni decisive il Pci è quasi rimpicciito: la situazione di regresso presente negli enti locali nella vita democratica al Sud e le questioni del lavoro, su cui occorrono proposte efficaci e immediate.

3) Quali sono i soggetti di questa battaglia? L'assenza di un movimento politico dei giovani su questi temi è il segno di un'incapacità di mobilitazione del sindacato che diviene sempre più cronica. L'inviechiamento anagrafico diventa anche culturale. Si perde il rapporto con questa realtà. Le poche esperienze di lotta realizzate, come quella dei comitati per il lavoro, sono rimaste marginali.

4) C'è un problema di coerenza e di credibilità delle proposte. C'è una scarsa omogeneità nelle proposte legislative, avanzate dai comitati, in primo luogo perché non viene in luce l'emergenza che vogliamo sottolineare, quella del giovane in cerca di prima occupazione; e in secondo luogo, che credibilità possono avere queste proposte, quando non sembrano essere la volontà di dare a questa battaglia lo stesso peso e i toni di una campagna e di una vertenza nazionale?

Anche a causa di questa incerenza di fondo che la sinistra non ha ancora scolta,

Da qui un primo problema: quello della necessità di un'urgenza di passare dall'impostazione generale alla definizione di obiettivi chiari e prioritari sui nodi centrali e attuali del confronto politico ed in relazione a scadenze immediate. In sostanza il consenso ad una proposta di alternativa capace di maturare nuovi processi nel paese è affidato alla credibilità di atti politici e di scelte concrete che risultino effettivamente e profondamente in grado di modificare il governo e della sua maggioranza.

Il riferimento in modo particolare alla nostra posizione nel merito della rinegoziazione dell'accordo del 22 gennaio sulla scala mobile e alle indicizzazioni in generale. Essa deve essere più chiara di quanto sia stata finora, e deve essere in grado di difendere l'acquisto dei salari reali e delle pensioni, soprattutto di quelle ai livelli più bassi.

La cosa più importante in questa situazione è la garanzia del nuovo attacco ai lavoratori e al sindacato che torna ad essere sferrato sul costo del lavoro. Se passasse un'ultimo patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, questo significherebbe la totale delegittimazione del gruppo dirigente del sindacato, dei comunisti in particolare, e di tutti i partiti che si sono allineati con il loro consenso si va riducendo ogni giorno di più. Il direttivo della CGIL ha detto «no» a questa manovra, ma il Pci e il Pli, pur venendo diversamente orientati ad accettare un'ulteriore compressione dei salari. La domanda che si pone a noi comunisti è: la CGIL, il Pci, il Pli, il Psi?

Respingere l'attacco ai salari non significa rifiutare di misurarsi sulla crisi, sulla competitività delle imprese. Questo deve essere il nostro atteggiamento, come ha anche detto il compagno Reichlin. Tra gli strumenti per intervenire sul problema della crisi, la contrattazione intelligente dei lavoratori, che è rimasta una molla insostituibile per la vita dell'imprenditore e del consumatore, in contrattazione, i padroni stanno dando soldi in maniera discrezionale.

Per quanto riguarda la contrattazione sulla ristrutturazione del salario bisogna essere molto chiari nelle nostre proposte. Da una parte, infatti, si dice che non dobbiamo abbassare le braccia, dall'altra si afferma che bisogna rivendere gli automatismi del salario. Ma gli automatismi sono solo un modo per nascondere e scalfi d'anzianità.

Maggiore attenzione, soprattutto in questa delicata fase, bisogna porre alle spinte di un fronte più ampio di coltinggere centinaia di migliaia di giovani disoccupati. Questo è diventato il vero e proprio punto critico. Non si può pensare di risolvere la crisi della sinistra, o di capacità politica delle classi dirigenti, ci sono altre questioni di sostanza, che il nostro movimento deve affrontare. È innanzitutto sul piano delle idee: non si può più passare solo dal rischio che passi tra i giovani un'idea dell'inevitabilità della disoccupazione, della massa come prezzo da pagare sull'altare della trasformazione tecnologica. Questa idea ha già conquistato un significato culturale e comportamentale, è cresciuto l'adattamento alla precarietà, non come parentesi temporanea, ma per molti come modello di vita permanente. 2) È necessario un patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, che consenta di stentare al centro del partito l'eco e la consapevolezza di problemi e di drammi drammatici delle organizzazioni meridionali. Su due questioni decisive il Pci è quasi rimpicciito: la situazione di regresso presente negli enti locali nella vita democratica al Sud e le questioni del lavoro, su cui occorrono proposte efficaci e immediate.

## Marrucci

L'esito del voto — ha osservato Enrico Marrucci della presidenza del gruppo comunista alla Camera — ha espresso il disagio di fronte alla situazione attuale, disamorato che assume i caratteri della protesta contro il sistema dei partiti, della frustrazione e dell'impotenza della sinistra, e della mancanza di una reale fattiva di «buona gente» che non ha capito la verità assoluta e alta quale bisogna spiegare meglio, far capire.

## Eriase Belardi

Reichlin si è chiesto — ha notato Eriase Belardi — se la sinistra non stia cercando di uscire dalla crisi di carattere più generale, legata alle tendenze che investono il tessuto sociale, alla frammentazione corporativa, alla mancata aggregazione di una schiera di forze sociali alternative, alle divisioni nel movimento dei lavoratori.

Da qui un primo problema: quello della necessità di un'urgenza di passare dall'impostazione generale alla definizione di obiettivi chiari e prioritari sui nodi centrali e attuali del confronto politico ed in relazione a scadenze immediate. In sostanza il consenso ad una proposta di alternativa capace di maturare nuovi processi nel paese è affidato alla credibilità di atti politici e di scelte concrete che risultino effettivamente e profondamente in grado di modificare il governo e della sua maggioranza.

Il riferimento in modo particolare alla nostra posizione nel merito della rinegoziazione dell'accordo del 22 gennaio sulla scala mobile e alle indicizzazioni in generale. Essa deve essere più chiara di quanto sia stata finora, e deve essere in grado di difendere l'acquisto dei salari reali e delle pensioni, soprattutto di quelle ai livelli più bassi.

La cosa più importante in questa situazione è la garanzia del nuovo attacco ai lavoratori e al sindacato che torna ad essere sferrato sul costo del lavoro. Se passasse un'ultimo patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, questo significherebbe la totale delegittimazione del gruppo dirigente del sindacato, dei comunisti in particolare, e di tutti i partiti che si sono allineati con il loro consenso si va riducendo ogni giorno di più. Il direttivo della CGIL ha detto «no» a questa manovra, ma il Pci e il Pli, pur venendo diversamente orientati ad accettare un'ulteriore compressione dei salari. La domanda che si pone a noi comunisti è: la CGIL, il Pci, il Pli, il Psi?

Respingere l'attacco ai salari non significa rifiutare di misurarsi sulla crisi, sulla competitività delle imprese. Questo deve essere il nostro atteggiamento, come ha anche detto il compagno Reichlin. Tra gli strumenti per intervenire sul problema della crisi, la contrattazione intelligente dei lavoratori, che è rimasta una molla insostituibile per la vita dell'imprenditore e del consumatore, in contrattazione, i padroni stanno dando soldi in maniera discrezionale.

Per quanto riguarda la contrattazione sulla ristrutturazione del salario bisogna essere molto chiari nelle nostre proposte. Da una parte, infatti, si dice che non dobbiamo abbassare le braccia, dall'altra si afferma che bisogna rivendere gli automatismi del salario. Ma gli automatismi sono solo un modo per nascondere e scalfi d'anzianità.

Maggiore attenzione, soprattutto in questa delicata fase, bisogna porre alle spinte di un fronte più ampio di coltinggere centinaia di migliaia di giovani disoccupati. Questo è diventato il vero e proprio punto critico. Non si può pensare di risolvere la crisi della sinistra, o di capacità politica delle classi dirigenti, ci sono altre questioni di sostanza, che il nostro movimento deve affrontare. È innanzitutto sul piano delle idee: non si può più passare solo dal rischio che passi tra i giovani un'idea dell'inevitabilità della disoccupazione, della massa come prezzo da pagare sull'altare della trasformazione tecnologica. Questa idea ha già conquistato un significato culturale e comportamentale, è cresciuto l'adattamento alla precarietà, non come parentesi temporanea, ma per molti come modello di vita permanente. 2) È necessario un patto di solidarietà tra i lavoratori del Nord e del Sud, che consenta di stentare al centro del partito l'eco e la consapevolezza di problemi e di drammi drammatici delle organizzazioni meridionali. Su due questioni decisive il Pci è quasi rimpicciito: la situazione di regresso presente negli enti locali nella vita democratica al Sud e le questioni del lavoro, su cui occorrono proposte efficaci e immediate.

## Parisi

Pleno accordo con la relazione di Reichlin che — ha rilevato Gianni Parisi, del CR siciliano — offre una illusione di unità e di coerenza in avanti. Con questa relazione Reichlin ha recuperato e rilanciato senso strategico e sostanza della parolaccia di un'alternativa democratica. Questa sfida si svolge in condizioni economiche, finanziarie e sociali estremamente gravi e in condizioni politiche diverse, quelle di un pentapartito a presidenza socialista. La realtà di questo governo — al di là di ipotizzabili variazioni — deve seguire il gruppo dirigente del Pci — che è prevalso nettamente la linea dell'attacco al salario, alle condizioni di lavoro, alla qualità e all'organizzazione del lavoro, alla mancata aggregazione di una schiera di forze sociali alternative, alle divisioni nel movimento dei lavoratori.

Reichlin si è chiesto — ha notato Eriase Belardi — se la sinistra non stia cercando di uscire dalla crisi di carattere più generale, legata alle tendenze che investono il tessuto sociale, alla frammentazione corporativa, alla mancata aggregazione di una schiera di forze sociali alternative, alle divisioni nel movimento dei lavoratori.

La crisi economica in atto — ha detto il compagno Eugenio Peggio — è un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia.

## Valenzi

Il colpo incassato a Napoli — ha detto Maurizio Valenzi — è stato duro. Per capire l'entità e le conseguenze occorre una lucidità di giudizio non frettolosa. Bisogna approfondire l'analisi perché si colgano tutti i fattori che hanno potuto determinare un risultato elettorale così negativo, non alla ricerca delle responsabilità — non dico di capi esploratori — di questo o quel settore del partito, ma di una realtà che è la realtà dei fatti col rischio di provocare lacerazioni nel partito, nel momento in cui è necessario ragionare freddamente e mantenersi uniti per creare le premesse di una ripresa. Ognuno porta la propria parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità.

## Peggio

La crisi economica in atto — ha detto il compagno Eugenio Peggio — è un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia.

Il colpo incassato a Napoli — ha detto Maurizio Valenzi — è stato duro. Per capire l'entità e le conseguenze occorre una lucidità di giudizio non frettolosa. Bisogna approfondire l'analisi perché si colgano tutti i fattori che hanno potuto determinare un risultato elettorale così negativo, non alla ricerca delle responsabilità — non dico di capi esploratori — di questo o quel settore del partito, ma di una realtà che è la realtà dei fatti col rischio di provocare lacerazioni nel partito, nel momento in cui è necessario ragionare freddamente e mantenersi uniti per creare le premesse di una ripresa. Ognuno porta la propria parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità.

## Giadresco

Le questioni degli immigrati in Italia e degli emigrati italiani all'estero — ha detto Gianni Giadresco, responsabile della sezione emigrata — sono questioni fondamentali che ci ha guidato alla testa dell'amministrazione in otto anni, tra difficoltà e successi. È un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia. È un fenomeno che non ha precedenti in storia.

Il colpo incassato a Napoli — ha detto Maurizio Valenzi — è stato duro. Per capire l'entità e le conseguenze occorre una lucidità di giudizio non frettolosa. Bisogna approfondire l'analisi perché si colgano tutti i fattori che hanno potuto determinare un risultato elettorale così negativo, non alla ricerca delle responsabilità — non dico di capi esploratori — di questo o quel settore del partito, ma di una realtà che è la realtà dei fatti col rischio di provocare lacerazioni nel partito, nel momento in cui è necessario ragionare freddamente e mantenersi uniti per creare le premesse di una ripresa. Ognuno porta la propria parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità. Io sento fortemente la mia parte di responsabilità.

## Parisi

Pleno accordo con la relazione di Reichlin che — ha rilevato Gianni Parisi, del CR siciliano — offre una illusione di unità e di coerenza in avanti. Con questa relazione Reichlin ha recuperato e rilanciato senso strategico e sostanza della parolaccia di un'alternativa democratica. Questa sfida si svolge in condizioni economiche, finanziarie e sociali estremamente gravi e in condizioni politiche diverse, quelle di un pentapartito a presidenza socialista. La realtà di questo governo — al di là di ipotizzabili variazioni — deve seguire il gruppo dirigente del Pci — che è prevalso nettamente la linea dell'attacco al salario, alle condizioni di lavoro, alla qualità e all'organizzazione del lavoro, alla mancata aggregazione di una schiera di forze sociali alternative, alle divisioni nel movimento dei lavoratori.

Reichlin si è chiesto — ha notato Eriase Belardi — se la sinistra non stia cercando di uscire dalla crisi di carattere più generale, legata alle tendenze che investono il tessuto sociale, alla frammentazione corporativa, alla mancata aggregazione di una schiera di forze sociali alternative, alle divisioni nel movimento dei lavoratori.

# Il dibattito sulla relazione di Reichlin

(Continua da pagina 10)  
mi nuovi posti dalla rivoluzione tecnologica. I sindacati tedeschi si orientano a porre l'obiettivo di una drastica riduzione dell'orario di lavoro: sino a trenta ore settimanali. Tale obiettivo non può essere perseguito da nessun paese in modo isolato. Occorre dunque una iniziativa coordinata delle forze sindacali europee che ponga questo obiettivo, anche in vista delle prossime elezioni europee. In tal senso dovrebbe svilupparsi un dibattito europeo per poter definire una piattaforma comune delle forze di sinistra europee per il rilancio della CEE. Ciò consentirà di affrontare con più serenità e collegamento tra la lotta per la pace e la lotta contro la disoccupazione e per superare la crisi.

## Bassolino

Il voto di Napoli ci chiama — ha esordito Antonio Bassolino, segretario regionale uscente della Campania — ad un esame critico aperto e vero. I dati essenziali sono: una sconfitta seria del PCI, un riaccentramento avvisivo (178 mila persone su 800 mila votanti) non sono andate alle urne, una crescita del PSI e del PloI talco, fatto inedito nella vicenda politica napoletana finora caratterizzata da tre grandi forze: il PCI, la DC e il MSI. Il PSI si è giovato di una manovra su più fronti, stando al governo e contemporaneamente prendendo le distanze d'Avanti! che è stato l'organo di partito che più ha speculato sulla vicenda di Fiorani. Non si è verificato, tuttavia, uno spostamento a destra e la stessa crisi nazionale della DC continua. Per la prima volta, le forze che hanno votato a Napoli in questi anni hanno la maggioranza assoluta.

In questa situazione, noi dobbiamo evitare due errori: il rischio di ritirarci dalla DC e sconfinare regolando alla DC e al pentapartito quel successo che non hanno avuto; e il rischio di non guardare in faccia i crudeli fatti di una sconfitta. Invece, dobbiamo portare avanti contemporaneamente un'azione politica attiva e una riflessione sul piano.

Sul primo aspetto — ha detto Bassolino — la nostra proposta è costituire una giunta democratica e di sinistra senza porre né precondizioni né pregiudiziali. È questo l'obiettivo da realizzare, ma non a tutti i costi, cioè a prescindere dalle concrete condizioni programmatiche, politiche, dalla possibilità di realizzare un governo della città che esprima le esigenze e gli interessi del popolo operaio e delle masse popolari.

Riflettendo sulla sconfitta, va sottolineato che non provengono da una disaffezione del proletariato. Nei quartieri "rossi", dove eravamo più forti, abbiamo perduto di più e più alto l'astensionismo. È da qui che si è levata la maggiore critica a noi. Anche per questo dobbiamo mettere l'accento sui problemi nostri, dei comunisti napoletani. Vediamo il confronto con le questioni più generali, del Mezzogiorno e nazionali. Tuttavia sarebbe un ragionamento ben singolare quello di vedere dietro il successo del 26 giugno l'attitudine della giunta e del partito a Napoli, e adesso scaricare le ragioni della sconfitta sulla politica generale e nazionale. C'è sempre un intreccio. Ma la verità è che in giugno pesò positivamente la nostra politica generale di alternativa, pur con tutti i suoi limiti e che ha pesato negativamente la nostra esperienza. Il voto è innanzitutto un giudizio concreto sulla nostra attività di governo, sul rapporto comune della giunta e del partito.

Siamo al comune da otto anni, nei primi 5 anni abbiamo realizzato, abbiamo fatto cose che allora, è vero, venivano tante critiche, ma dentro un quadro di nostra relativa forza. Colpiva in modo immediato la differenza con il passato e anche le nostre alleanze sociali e politiche si allargavano. Il prestigio della giunta di sinistra era in fase espansiva. Tutto questo obbligava la DC ad avere un rapporto, a dare un qualche appoggio. Il voto del 1980 conferma il valore positivo di questo primo ciclo. Poi — ha proseguito Bassolino — è avvenuto un cambiamento di fase. Il terremoto è stato senza dubbio il fatto più sconvolgente. In un certo senso, bisogna ricominciare da capo, sotto l'urto del terremoto, ci siamo buttati sull'emergenza (il problema del terremoto) il piano casa. Così, si è attenuato il nostro impegno da un lato sull'ordinario (che, però, significa grandi cose a Napoli: i servizi, l'igiene, i trasporti) e dall'altro su un progetto di rinascita di sviluppo dell'intera città.

E qui che la critica a noi si allarga. Il voto del quartiere Stella, un anno fa, è un segnale che noi in parte abbiamo visto ma non ci è servito a correggere il tiro. Lo stesso

vale per l'astensionismo. Anche il voto di giugno, aveva messo a nudo processi profondi sui quali non abbiamo riflettuto abbastanza. A volte, quindi, non è che non riusciamo a vedere quel che accade, ma che non sappiamo trarre le necessarie conseguenze.

Man mano che la critica si è ampliata, i nostri alleati hanno poco a poco distanziato il modo come è stata risolta al Senato la questione della "finanziaria". Mi convince il fatto che mentre l'ANCI chiedeva di avere un confronto con il governo sul disegno di legge per l'abusivismo, contemporaneamente il nostro gruppo alla Camera decideva di andare ad una rapida conclusione su quel provvedimento. Dico, allora, che c'è qualcosa della nostra azione che deve essere più avanti. Voglio essere chiaro: credo nella nostra proposta dell'alternativa, e sono persuaso che essa si basi su un ricostituito rapporto con il PSI. Non credo che otterremo risultati con un atteggiamento basato sulle incertezze, così come non credo che otterremo risultati con un atteggiamento di "sotto il segno" di questo governo. Ci arriveremo invece se sapremo condurre il confronto con serietà e con lealtà, partendo dalle cose reali, facendo politica, alzando il livello della sfida. Conosciamo le difficoltà di questa impresa, ma anche tutte le potenzialità positive che sono in grado di offrire. Penso in particolare al governo di Roma. Abbiamo lavorato molto e anche con il rischio di un rapporto con le forze sociali e con i sindacati, indicando un'ipotesi di sviluppo, individuando una prospettiva per la capitale della Repubblica. Ci sono le condizioni per andare avanti su questa strada, rafforzando la sinistra e mantenendo ed estendendo la forza del nostro partito.

normativo opprimente, dalla irrequietezza della vita delle amministrazioni. E tuttavia lo credo che esistano le condizioni per ribaltare questo quadro, costruendo e consolidando su un fronte di ampio respiro con la gente, sull'apporto con le forze riformatrici. Mi chiedo: stiamo già lavorando su questa strada? Ci risponde il segretario regionale, capogruppo alla Camera, il modo in cui Reichlin ha caratterizzato la fase di crisi e insieme di intensa trasformazione che stiamo vivendo mettendoci in evidenza lo scarto clamoroso tra la visione e l'azione di governo di cui ha bisogno il paese e quello che si è espresso ed espresso il pentapartito. E molto forti risultano i punti caratterizzati della nostra opposizione, come Reichlin ha messo in evidenza esplicitamente la ricerca di una convergenza, di un "patto" con tutte le forze interessate ad un cambiamento di rotta per gettare le basi di un più avanzato sviluppo produttivo e civile del Paese.

Ma dove sono allora le difficoltà, la fatica che incontra il nostro gruppo? In che modo la prospettiva realmente alternativa che indichiamo, a suscitare un ampio moto unitario, e anche soltanto a consolidare processi di ristrutturazione con un coraggio condiviso la scelta di uscire da ogni atteggiamento difensivo, nel quale per qualunque ragione si possa rifugiare, per sviluppare iniziative e manovre politiche più efficaci. Il peso della crisi economica travaglia duramente anche la realtà milanese, sia quella della grande azienda (penso ai casi della Breda e della Marelli, persino alla Pirelli che pure aveva saputo prendere la capitale della Repubblica). Ci sono le condizioni per andare avanti su questa strada, rafforzando la sinistra e mantenendo ed estendendo la forza del nostro partito.

## Adriana Lodi

Sono convinta — ha detto la compagna Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza del CC — che noi dobbiamo lanciare la sfida per il superamento della crisi economica e della crisi dello stato sociale. Ma perché questa sfida sia reale, occorre una proposta credibile di riforma dello stato sociale, e occorre al tempo stesso un partito che comprenda i contenuti e il valore di questa riforma, e attorno ad essa sappia aggregare grandi masse, e ricercare e conquistare alleanze. Nei mesi scorsi, quando si delineò il rischio di un grave attacco ai diritti dei lavoratori (prima con la questione dell'età pensionabile, poi con il decreto previdenziale) sembrava che la sensibilità del partito su questi temi stesse risvegliandosi.

Ma lo stato d'animo che noi abbiamo trovato nei compagni, nelle riunioni di partito, nelle assemblee, nelle federazioni, è risultato preoccupante, e non tanto per il merito dei problemi, quanto per il modo con cui questi vi è comprensione e consenso, ma su questioni più generali di orientamento politico.

Nei meriti delle questioni, ci sono ancora, è vero, compagni che pensano che non spetti a noi fare carico dei problemi dei deficit, ma la mancanza di un'analisi che risanare i deficit è la prima condizione per mantenere le conquiste; ci sono compagni che ritengono che dobbiamo limitarci ad essere il partito dei pensionati al minimo, permangono errori di settarismo, ma nel complesso le nostre proposte verso gli artigiani, i commercianti e i quadri intermedi sono accolte con grande interesse non solo dalle categorie interessate; per i contadini registriamo qualche ritardo che stiamo recuperando, almeno sul piano della elaborazione.

Ma la situazione dell'orientamento del partito diventa preoccupante quando si passa a giudicare le nostre possibilità e le capacità di mobilitazione. È diffusa la sensazione che nonostante la rabbia e il malcontento diffusi contro i provvedimenti del governo, noi non riusciamo a interpretare questo malcontento, non riusciamo a creare un movimento di massa.

I dubbi investono problemi più generali della nostra politica. Ci si chiede, ad esempio, se la nostra linea di alternativa, che privilegia il PCI, non ci faccia essere devoluti nei denunciare le responsabilità governative dei socialisti. Per rispondere a questi dubbi, non dobbiamo fare sconti a nessuno. Né dobbiamo limitarci, come è avvenuto ad esempio per il cuneo, a battaglie parlamentari che non siano seguite da movimenti nel paese. Dobbiamo rendere sempre più evidente che non si riuscirà a dar risposta ai problemi del paese con questa maggioranza.

Sul tema delle pensioni, i partiti governativi hanno sempre messo in divisa le categorie in una sorta di "area di influenza". In una fase di restrizioni, una tale operazione si risolve in un aumento del costo legislativo in un "risparmio" che si fa pagare per l'80 per cento ai pensionati sociali e al minimo, quindi in gran parte ai pensionati di diritto.

Nol dobbiamo render chiaro che la nostra opposizione su questi problemi è e sarà durissima. Occorre cioè riprendere in modo concreto la nostra opposizione parlamentare con quella che c'è nel paese. Sulla legge finanziaria vanno dati segnali precisi di un atteggiamento di nostra opposizione a questo modo di superare la crisi rischia di sembrare solo un'annunciazione.

## Vitali

Sono d'accordo con le relazioni di Reichlin — ha osservato il compagno Roberto Vitali, segretario della federazione di Milano — perché mi è parso abba positivamente rielaborato e proposto per l'attuazione concreta.

Ma dove sono allora le difficoltà, la fatica che incontra il nostro gruppo? In che modo la prospettiva realmente alternativa che indichiamo, a suscitare un ampio moto unitario, e anche soltanto a consolidare processi di ristrutturazione con un coraggio condiviso la scelta di uscire da ogni atteggiamento difensivo, nel quale per qualunque ragione si possa rifugiare, per sviluppare iniziative e manovre politiche più efficaci. Il peso della crisi economica travaglia duramente anche la realtà milanese, sia quella della grande azienda (penso ai casi della Breda e della Marelli, persino alla Pirelli che pure aveva saputo prendere la capitale della Repubblica). Ci sono le condizioni per andare avanti su questa strada, rafforzando la sinistra e mantenendo ed estendendo la forza del nostro partito.

È da dire, tuttavia, che la città reagisce alla crisi. Il 29 novembre si avrà lo sciopero generale, alla cui riuscita noi dobbiamo contribuire con il nostro apporto. Ma sia l'aggravamento della situazione economica, sia l'intimità del movimento operaio, sia il ritardo del partito, sia la mancanza di una strategia concreta operativa la strategia indicata da Reichlin. Il rapido e continuo cambiamento di rotta delle politiche nella produzione e nello sviluppo di nuovi prodotti, il sorgere di nuove professioni, i mutamenti del tessuto produttivo, rendono insensibili un ripensamento e una nuova impostazione della politica di alleanze del nostro partito. È nostro compito di comunisti e militanti nel sindacato, che operano nelle amministrazioni locali e altrove, superare ogni rigidità a questo proposito.

Ma lo stato d'animo che noi abbiamo trovato nei compagni, nelle riunioni di partito, nelle assemblee, nelle federazioni, è risultato preoccupante, e non tanto per il merito dei problemi, quanto per il modo con cui questi vi è comprensione e consenso, ma su questioni più generali di orientamento politico.

Nei meriti delle questioni, ci sono ancora, è vero, compagni che pensano che non spetti a noi fare carico dei problemi dei deficit, ma la mancanza di un'analisi che risanare i deficit è la prima condizione per mantenere le conquiste; ci sono compagni che ritengono che dobbiamo limitarci ad essere il partito dei pensionati al minimo, permangono errori di settarismo, ma nel complesso le nostre proposte verso gli artigiani, i commercianti e i quadri intermedi sono accolte con grande interesse non solo dalle categorie interessate; per i contadini registriamo qualche ritardo che stiamo recuperando, almeno sul piano della elaborazione.

Ma la situazione dell'orientamento del partito diventa preoccupante quando si passa a giudicare le nostre possibilità e le capacità di mobilitazione. È diffusa la sensazione che nonostante la rabbia e il malcontento diffusi contro i provvedimenti del governo, noi non riusciamo a interpretare questo malcontento, non riusciamo a creare un movimento di massa.

## Napolitano

Giusto ed efficace — ha risposto il compagno Napolitano, capogruppo alla Camera, il modo in cui Reichlin ha caratterizzato la fase di crisi e insieme di intensa trasformazione che stiamo vivendo mettendoci in evidenza lo scarto clamoroso tra la visione e l'azione di governo di cui ha bisogno il paese e quello che si è espresso ed espresso il pentapartito. E molto forti risultano i punti caratterizzati della nostra opposizione, come Reichlin ha messo in evidenza esplicitamente la ricerca di una convergenza, di un "patto" con tutte le forze interessate ad un cambiamento di rotta per gettare le basi di un più avanzato sviluppo produttivo e civile del Paese.

Ma dove sono allora le difficoltà, la fatica che incontra il nostro gruppo? In che modo la prospettiva realmente alternativa che indichiamo, a suscitare un ampio moto unitario, e anche soltanto a consolidare processi di ristrutturazione con un coraggio condiviso la scelta di uscire da ogni atteggiamento difensivo, nel quale per qualunque ragione si possa rifugiare, per sviluppare iniziative e manovre politiche più efficaci. Il peso della crisi economica travaglia duramente anche la realtà milanese, sia quella della grande azienda (penso ai casi della Breda e della Marelli, persino alla Pirelli che pure aveva saputo prendere la capitale della Repubblica). Ci sono le condizioni per andare avanti su questa strada, rafforzando la sinistra e mantenendo ed estendendo la forza del nostro partito.

È da dire, tuttavia, che la città reagisce alla crisi. Il 29 novembre si avrà lo sciopero generale, alla cui riuscita noi dobbiamo contribuire con il nostro apporto. Ma sia l'aggravamento della situazione economica, sia l'intimità del movimento operaio, sia il ritardo del partito, sia la mancanza di una strategia concreta operativa la strategia indicata da Reichlin. Il rapido e continuo cambiamento di rotta delle politiche nella produzione e nello sviluppo di nuovi prodotti, il sorgere di nuove professioni, i mutamenti del tessuto produttivo, rendono insensibili un ripensamento e una nuova impostazione della politica di alleanze del nostro partito. È nostro compito di comunisti e militanti nel sindacato, che operano nelle amministrazioni locali e altrove, superare ogni rigidità a questo proposito.

Ma lo stato d'animo che noi abbiamo trovato nei compagni, nelle riunioni di partito, nelle assemblee, nelle federazioni, è risultato preoccupante, e non tanto per il merito dei problemi, quanto per il modo con cui questi vi è comprensione e consenso, ma su questioni più generali di orientamento politico.

Nei meriti delle questioni, ci sono ancora, è vero, compagni che pensano che non spetti a noi fare carico dei problemi dei deficit, ma la mancanza di un'analisi che risanare i deficit è la prima condizione per mantenere le conquiste; ci sono compagni che ritengono che dobbiamo limitarci ad essere il partito dei pensionati al minimo, permangono errori di settarismo, ma nel complesso le nostre proposte verso gli artigiani, i commercianti e i quadri intermedi sono accolte con grande interesse non solo dalle categorie interessate; per i contadini registriamo qualche ritardo che stiamo recuperando, almeno sul piano della elaborazione.

Ma la situazione dell'orientamento del partito diventa preoccupante quando si passa a giudicare le nostre possibilità e le capacità di mobilitazione. È diffusa la sensazione che nonostante la rabbia e il malcontento diffusi contro i provvedimenti del governo, noi non riusciamo a interpretare questo malcontento, non riusciamo a creare un movimento di massa.

Nei meriti delle questioni, ci sono ancora, è vero, compagni che pensano che non spetti a noi fare carico dei problemi dei deficit, ma la mancanza di un'analisi che risanare i deficit è la prima condizione per mantenere le conquiste; ci sono compagni che ritengono che dobbiamo limitarci ad essere il partito dei pensionati al minimo, permangono errori di settarismo, ma nel complesso le nostre proposte verso gli artigiani, i commercianti e i quadri intermedi sono accolte con grande interesse non solo dalle categorie interessate; per i contadini registriamo qualche ritardo che stiamo recuperando, almeno sul piano della elaborazione.

Ma la situazione dell'orientamento del partito diventa preoccupante quando si passa a giudicare le nostre possibilità e le capacità di mobilitazione. È diffusa la sensazione che nonostante la rabbia e il malcontento diffusi contro i provvedimenti del governo, noi non riusciamo a interpretare questo malcontento, non riusciamo a creare un movimento di massa.

Nei meriti delle questioni, ci sono ancora, è vero, compagni che pensano che non spetti a noi fare carico dei problemi dei deficit, ma la mancanza di un'analisi che risanare i deficit è la prima condizione per mantenere le conquiste; ci sono compagni che ritengono che dobbiamo limitarci ad essere il partito dei pensionati al minimo, permangono errori di settarismo, ma nel complesso le nostre proposte verso gli artigiani, i commercianti e i quadri intermedi sono accolte con grande interesse non solo dalle categorie interessate; per i contadini registriamo qualche ritardo che stiamo recuperando, almeno sul piano della elaborazione.

questi punti che dobbiamo prendere in considerazione: il livello di coscienza di posizioni nella maggioranza e nell'area di forze sociali che essa intende saldare. È così che possiamo dare un senso compiuto alla nostra proposta di politica di bilancio, combinando il discorso dell'equità sociale con quello del rilancio e dello sviluppo, il discorso del risparmio con quello del finanziamento e dell'indirizzo degli investimenti. Ed è così che possiamo recuperare acquisizioni conquistate in molteplici sedi che altrimenti perdiamo.

Questo è il contesto in cui si può collocare una politica di regolazione della dinamica del reddito come quella che indicano diverse forze della sinistra europea. Essa è condizione necessaria per un rilancio qualificato e un'impugnazione della produttività e proprio questo che bisogna proporsi come obiettivo da perseguire e realizzare attraverso una nuova politica economica.

Ecco il significato della sfida che abbiamo lanciato al governo su duplice ma inscindibile terreno dell'intervento e del reddito. E tutti i redditi e tutti i fattori d'inflazione, e delle politiche di sviluppo e di occupazione. Ed è la nostra, una posizione forte, di fronte al governo che sfugge, a ministri — anche socialisti — che rinviano di continuo la presentazione di una proposta di legge e di misure di giustizia fiscale, della legge di riordino pensionistico e di programmi di investimenti pubblici.

Si dice che il governo punta a una contrapposizione tra i partiti della sinistra che si esprime nella sostituzione, intanto, di un governo a presidenza socialista. Abbiamo detto che non possiamo stare sulla difensiva e dunque il problema che abbiamo di fronte è come sciogliere il disegno modale facendo passare tutta la forza della sinistra, lavorando nei punti dove è più possibile far emergere una politica unitaria (penso al sindacato, ai comuni, ecc.). Si tratta di proporre un programma che fissi i punti di un nuovo rilancio produttivo del Paese e sia capace di coinvolgere alle stesse forze imprenditoriali.

Un'azione che, tenendo conto della presenza socialista nel governo richiede oggi, è una politica di bilancio, una prospettiva in un secondo tempo di riforme ed equità, ci permetta di batterci concretamente, già oggi, su quelle aree che sono più delicate e che hanno bisogno di scelte e di misure di giustizia e settoriali senza scartare nemmeno la battaglia sulle negative scelte contingenti (sanità, trasporti, costi del lavoro).

Quello è il mio avviso il punto politico: è in concreto, a partire da dove governiamo e siamo forza decisiva, riusciamo a rilanciare una grande proposta unitaria che aggregi le forze di sinistra e sappia rivolgersi a quegli strati sociali che sono oggi duramente colpiti dalla crisi e dai provvedimenti del governo. Se non riusciamo a realizzare questa linea c'è un rischio che la tradizionale politica di unità nel sindacato e nelle istituzioni possa tradursi in un'imbrogliatura, in una disarticolazione, in una logica di subordinazione ad un disegno centralistico; marciando oggi, in questo senso, accentuando il rischio di una politica di unità che sia solo un'illusione, un'illusione di quelle tariffe e di quei prezzi pubblici che hanno rappresentato la principale spina dorsale politica negli ultimi mesi. Ed è evidente che se queste misure ci saranno il sindacato dovrà tenerne conto nella sua politica salariale. Ma su questo problema è aperto un confronto e uno scontro difficili, sulle politiche fiscali, sulla qualità e la dimensione delle spese sociali, sull'ampiezza e sull'indirizzo delle spese di investimento.

L'alternativa che sta alla base di questo confronto e scontro è fra la «deregolamentazione» dell'economia e lo stampo americano e una reale iniziativa di programmazione, fra la speranza di determinare con l'aumento dello sfruttamento una ripresa non solo del profitto ma anche degli investimenti e un intervento programmatico per la ripresa degli investimenti da parte della mano pubblica. Da questa alternativa scaturisce una iniziativa programmatica che realizza una profonda ristrutturazione e riorganizzazione del settore produttivo e dei servizi, che sostenga l'occupazione nel quadro di una estensione dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione, dal settore di base a quello tecnologico.

## Garavini

Sono d'accordo — ha detto Sergio Garavini, segretario regionale della Campania — con le relazioni di Reichlin, in particolare nella parte che si riferisce alle vicende sindacali.

dirigente. Comunque, alle manovre, ormai scoperte, per confondere la crisi economica, che ha messo in una difficoltà nuova il movimento sindacale in Italia e in tutti i Paesi sviluppati. Il sindacato deve reggere a un riattivato attacco al salario e all'occupazione, attacco che significa la caduta di certezze fondamentali per il lavoratore, che significa anche un pericoloso distacco dei lavoratori dal sindacato.

Credo che due siano i nodi da una parte attacco al livello salariale e all'occupazione, dall'altra, parallelamente, lo squilibrio della finanza pubblica, che ha ragioni economiche ma anche politiche, perché il bilancio pubblico riflette esigenze di blocco sociale e di linea politica ed ideologica. Di qui i limiti del prelievo fiscale, della incomprimitibilità di una parte delle spese sociali, mentre aumentano gli stralci di bilancio militari. Le due questioni si intrecciano, come è evidente, nella ricerca di una via d'uscita dalla crisi costruita sulla difesa del salario, dell'occupazione, dell'accesso allo sfruttamento, per garantire in questo modo soltanto nuovi margini di profitto.

Questa è la stretta cui non possiamo sottrarci e quindi bisogna prestare un quadro alternativo di politica economica, come è stato fatto nella relazione, facendo presente che non tutte le scelte nell'immediato sui problemi del salario, dell'occupazione, delle spese sociali e degli investimenti. La questione che si pone è se la scelta della difesa del livello di base del salario, che significa anche difesa della scala mobile, non solo come garanzia fondamentale del salario e delle pensioni ma pure come certezza unitaria di classe, che tiene assieme il più vasto corpo dei lavoratori e del prodotto. Ma su questa base bisogna preparare una riforma profonda della politica rivendicativa e contrattuale.

La crisi e le stesse trasformazioni tecnologiche e organizzative tendono a fare saltare il quadro di garanzie contrattuali realizzato tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. La contrattazione deve assumere dinamicamente esigenze di produttività e di qualità del lavoro e realizzare quindi un salto qualitativo del salario, dell'orario e delle condizioni di lavoro. Bisogna lavorare e incoraggiare lo sviluppo tecnologico nella fabbrica, ma questo sviluppo deve essere afferrato la logica del "salvi chi può", della frantumazione corporativa. Non a caso anche in quest'ultima fase di crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà, che non rendono più niente, vole il passaggio della nostra linea. Innanzitutto, la situazione del movimento sindacale è in crisi, si sono registrati tentativi di ingabbiare in logiche di governo, per le mediazioni interne. I lavoratori avvertono queste difficoltà

(Continua da pagina 11)

### Mombelli

Concordo con la relazione e le proposte di Reichlin — ha detto Luigi Mombelli, segretario della federazione di Varese — ma vorrei sottolineare un punto che mi sembra decisivo per l'affermazione della nostra linea: in una situazione in cui le altre forze politiche non affrontano i problemi del paese, ma sono cementate soltanto da una logica di potere, dobbiamo noi assumerci un ruolo di governo? A questa domanda si è già risposto positivamente in sede congressuale, ma il vero problema è di verificare se questo ruolo siamo stati realmente capaci di svolgerlo.

Per quanto riguarda le questioni economiche, non sono convinto che abbiamo fatto fino in fondo la nostra parte e questo è indirettamente confermato dalla scarsa credibilità nostra nei confronti delle istituzioni pubbliche. I limiti che lo intravedo nella nostra azione consistono non nell'assenza di analisi puntuali e di impostazioni di obiettivi generali, quanto nella individuazione di strumenti adeguati per raggiungere quegli obiettivi. Registrando, infatti, due aspetti negativi: il primo riguarda la scarsa capacità di mobilitazione del partito su questi temi, il secondo la tiepidezza pubblica nei confronti della nostra proposta di politica economica. Vi è quindi il problema di come far camminare sulle gambe della politica queste proposte e di fare in modo che esse diventino strumento efficace di mobilitazione e di iniziativa nel partito, nonché di dibattito nel paese. A questo proposito ritengo che la formulazione di obiettivi generali vada sempre di più sostenuta con indicazioni riguardanti gli strumenti e il cammino che occorre compiere per raggiungere tali obiettivi. Ad esempio, per quanto riguarda il modo con cui abbiamo affrontato la legge finanziaria, sono apparse chiare le nostre indicazioni di spesa, ma non altrettanto può dirsi per l'indicazione di una politica delle entrate.

I punti più delicati riguardano la tassazione del BOT, l'imposta patrimoniale e gli strumenti per l'azione di una rigorosa politica fiscale. Per queste ragioni è mancato al partito lo stimolo per avviare la battaglia nel paese a sostegno del dibattito parlamentare, ma, più in generale, c'è nel partito una diffusa insoddisfazione per come ci muoviamo sulle questioni economiche. È opinione diffusa che noi non riusciamo a presentarci con un'immagine di governo ma neanche, con chiarezza, come forza di opposizione. C'è bisogno quindi di rendere più esplicita, come partito di opposizione, una proposta economica complessiva, chiara, articolata e inediti strumenti e strumenti percorribili. Risolvere tale questione è fondamentale per parlare al paese e incalzare le altre forze politiche. Con queste ultime occorre riprendere un contatto e un dialogo.

Vi è una grande difficoltà al dialogo con il PSI per un nostro atteggiamento di chiusura che deriva da comportamenti arroganti, presenti in quel partito anche a livello locale. Bisogna aggiornare, dunque, la nostra analisi sul PSI in relazione ai comportamenti di questo partito e al delinearci della sua linea strategica, senza cadere in atteggiamenti di motivi e di disillusione. Debole è anche la nostra iniziativa verso il mondo cattolico; ciò deriva dal fatto che la linea di alternanza democratica viene vista, nella nostra chiusura alla DC, ma al mondo cattolico nel suo complesso. Sul complesso delle questioni alle quali ho accennato, occorre uno sforzo di puntualizzazione delle nostre posizioni a livello centrale e una forte capacità di direzione nell'azione complessiva del partito.

### Ornella Piloni

L'indicazione che ci viene da questa discussione — ha detto Ornella Piloni della federazione di Milano — è quella di rilanciare una battaglia sul terreno dell'economia che modifichi gli orientamenti governativi, che raccolga il consenso di molte forze, che sappia essere punto di riferimento per strati molto vasti della società. Proprio su questi temi il gruppo consiliare comunista di Milano ha tenuto nei giorni scorsi una serie di incontri con tutte le forze sociali della città. Ne è emersa una preoccupazione diffusa sulla tenuta produttiva e occupazionale di quest'area, che pure era considerata un'area forte rispetto ad altre. Sono entrate in crisi grandi aziende e importanti settori dell'economia. Le stesse valutazioni dell'Assolombarda per l'83 non lasciano sperare in una ripresa a breve. Io credo che sia indubbio che ci troviamo

di fronte ad esigenze reali, come la trasformazione dell'apparato produttivo e l'utilizzazione dell'innovazione tecnologica. Come far fronte a queste necessità? Quello che serve è una politica che risanando e ristrutturando, perché nulla resterà come prima. Sta succedendo qualcosa di analogo al grande trasferimento che avvenne negli anni '50 dall'agricoltura all'industria. Milioni di persone cambiano lavoro. Come saranno Genova, Torino, Napoli tra qualche anno? Io credo — ha sottolineato Reichlin — che tutto dipenda dal modo in cui in questa fase ci si difende (perché ocioso senza dubbio difenderemo), ma soprattutto da come si guida e si condiziona il processo di trasformazione. Sulla base di tale impostazione, traggio la convinzione che senza un alto grado di rigore, di coerenza, e di grande sforzo innovativo non possiamo pensare di rilanciare l'occupazione e lo sviluppo. Una politica economica di sinistra non è un elenco, pur giustissimo, di dover essere, ma la capacità di intervenire nella distribuzione del reddito e del potere, per

rimettere in campo energie sociali, intellettuali, produttive, per elevare la produttività media del sistema. Questo è lo sforzo politico che noi, oggi, con più convinzione dobbiamo compiere.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, salvi però l'essenziale della struttura produttiva, e soprattutto crisi le premesse per un nuovo sviluppo. È certo che il processo di trasformazione dell'apparato produttivo può comportare anche ridimensionamenti nell'occupazione. La condizione da porre è che questo sia realmente un punto di partenza della trasformazione e dello sviluppo, e non invece del declino della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nell'area milanese, la perdita costante di posti di lavoro e di capacità produttiva, compensata dalla crescita del terziario. Ora però non è più così. I dati dell'82 confermano che il saldo tra agricoltura e industria è stato negativo di 61.000 addetti. Questo dimostra come siano errate le teorie che il futuro della nostra area sia tutto nel terziario. Se cade il tessuto produttivo, anche il terziario perde dinamicità. Il problema è dunque quello di potenziare il terziario e di condurre in qualità, il contenuto di ricerca, di innovazione, il rapporto tra esso e l'innovazione nell'industria.

Quanto al problema della disoccupazione, i dati sono chiari: i più colpiti sono i giovani e le donne. Quando si discute di occupazione femminile bisogna sempre ricordare che il problema vero non lo si vede nelle cifre assolute, ma nello squilibrio crescente tra domanda e offerta di lavoro delle donne. Vi sono dunque grandi questioni, che esigono interventi a breve e scelte. Credo che dobbiamo svolgere un'azione che sappia entrare di più nel merito dei problemi. Dobbiamo andare con forza al confronto, con tutte le forze sociali ed economiche, sul ruolo del potere pubblico, nel reperimento e nell'uso delle risorse, e anche nelle scelte, nelle priorità e negli strumenti da darci. L'illusione che la conversione produttiva potesse avvenire da sola, spontaneamente, ha prodotto ritardi e distorsioni gravi nei processi di ristrutturazione. Questo porta al diffondersi dell'idea che ormai non ci sia altro da fare che «tagliare», e anche ad atteggiamenti che rischiano di emarginare nella pura difesa dell'esistente. Bisogna allora individuare proposte e strumenti nuovi: il tema dello sviluppo, la battaglia per l'occupazione, sono obiettivi che possono raccogliere il consenso di vaste forze.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

Un'ultima considerazione sulla presenza e l'azione del partito nei luoghi di lavoro, in una serie di realtà, in particolare le fabbriche più grandi, la nostra presenza è viva e di proposta. Difficoltà serie registiamo invece nelle piccole e medie aziende e soprattutto nelle realtà — meno tradizionali per noi — come il terziario. Qui dobbiamo prestare maggiore attenzione e avere anche più fiducia nella nostra capacità di incidere.

### Le conclusioni di Reichlin

Alcuni hanno scritto — ha detto Reichlin nelle sue conclusioni — che il PCI accetta la sfida del governo. È il rovesciamento della realtà. Quale sfida avremmo accettato? Quella di Gorla con le sue cifre ballerine? O di De Michelis? E di quelle De Michelis? Quello dell'altro ieri che ci incitava a puntare tutto sul made in Italy; o quello di ieri che chiedeva di aumentare il deficit pubblico per rilanciare lo sviluppo; o quello di oggi che ci invita a scambiare meno salario con meno occupazione?

Tutta la nostra riflessione (e questo dibattito lo ha dimostrato) parte dalla consapevolezza che è necessario un tipo di qualità, per portare la nostra sfida al livello della novità della situazione. E la novità è che la crisi ha posto un limite al vecchio tipo di espansione economica, sul quale la sinistra europea aveva per 30 anni costruito le sue politiche. Qui è la radice vera e obiettiva delle nostre difficoltà. Si è rotto il compromesso assistenziale della DC e dei suoi alleati: riforme poche, soldi tanti. Ma si è rotto anche lo spazio per quel lungo compromesso relativamente democratico tra capitale e lavoro; quindi lo spazio di chi, partiti e sindacati, pensò di illudersi di conquistare potere, salario, assistenza senza misurarsi fino in fondo con il modo d'essere dello Stato, della finanza pubblica, del potere, e con i vincoli interni e internazionali che la crisi ha posto allo sviluppo.

Ciò crea grandi difficoltà, anche nel nostro blocco sociale, ma esalta, anche, una forza come la nostra. L'opposizione diventa una questione più alta: essa riguarda non solo la distribuzione del di più, lasciando agli altri l'accumulazione, ma diretta-

mente il governo dell'economia.

Su questa base non ci si lascia, non si ricade nella lotta tra poveri, ma si ricostruisce, dentro la crisi, un nuovo sistema di alleanze.

Non abbiamo altra strada, sal

# 70 giorni di televisione



Riprende la trasmissione di Emilio Fede: quiz, domande, vallette e premi agli spettatori assidui. Sembra quasi la reclame di un detersivo

## Italia fatti un test

Se partire è un po' morire, tornare sarà come rinascere per Test, il gioco nazionale dell'autoscienza, come si disse nel lancio della scorsa stagione. Ci sarà sempre Emilio Fede a condurre il tele-sondaggio, attorniato stavolta da uno stuolo generoso di vallette, pardon di assistenti, e da Patricia Pilchard che avrà un ruolo esterno di provocazione e di avventurosa inchiesta.

Ma andiamo con ordine: rilevato (ovviamente tramite sondaggio) che il gradimento del pubblico andava soprattutto al test, cioè al gioco familiare di conoscersi l'un l'altro, si sono svolti al massimo tutti gli altri ingredienti. Altro novità sarà quella che le venti coppie in gara dovranno indovinare non le risposte degli ospiti in studio, ma quelle degli italiani in genere. Inoltre brevi interventi pazzamente spettacolari (circo, cabaret, illusionismo e chissà cosa) interferiranno improvvisamente tra un momento e l'altro del gioco.

Il tutto allo scopo di eliminare i tempi morti che, nella prima versione, erano davvero troppi. Perché poi si rischiava che gli italiani, nella loro domestica tranquillità, non solo si conoscessero meglio, ma avessero troppo tempo di pensarci sopra. La signorina Patricia Pilchard ognuno la conosce, ma forse non tutti sanno chi sia: era la faccia ufficiale di Rete 4, la biondina spigliata che presentava tutto il palinsesto accompagnando gli spettatori della rete dal risveglio alla nanna. Mentre tante sue colleghe scappano dalla Rai verso più lauti compensi, lei entra in Rai per tentare una nuova avventura professionale. Sarà inviata speciale nelle case degli italiani. Vestita tutta d'oro sarà condotta da un pullman (segritissimo e probabilmente mimetizzato) in località a sorpresa. Cercherà poi di introdursi in case sconosciute per

verificare quali bravi cittadini stanno guardando Test e quali invece stanno inavvertitamente guardando il quiz di Mike su Canale 5. Ai reprobi nessuna sanzione, ma ai meritevoli generosa elargizione di soldi pubblici. Siete avvertiti.

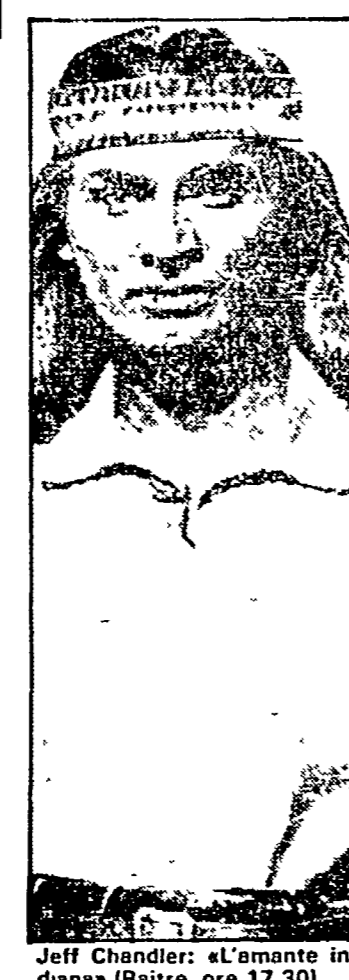
Per il resto la trasmissione rimane ancorata al modulo già collaudato, ai sondaggi Doxa e a quel che gli italiani sono, vorrebbero essere, intendendo sembrare. Il professor Spalto continuerà a spiegarci il senso delle domande che vogliono essere tanto più oscure per capire il massimo di sincerità dall'italiano ignaro. Insomma voi credete di parlare del colore dei calzini e state rivelando tutto il vostro rancore per la mamma.

E questo per consentire a RAJUNO di tirare per tredici puntate la volta ai giudicanti e per fare le scarpe al povero Mike, coi suoi quiz vecchio stile che grondano sudore di meningi.

C'è anche, in scacchiera, un fumetto che vede protagonista una famiglia media (padre, madre, due figli) alle prese con un dilemma. Le soluzioni possono essere due: una razionale e una emotiva (test o cuore) e i concorrenti, per essere dichiarati vincitori, devono indovinare quale sarà preferita dal pubblico. Ma, gioco dentro gioco, anche la sigla finale è collegata a un premio: Fred Buongustato canterà un tema brasiliano e il pubblico a casa dovrà scoprire tra gli arredi in studio gli elementi che ricordano il grande sudamericano. Tra tutti coloro che manderanno una cartolina saranno estratti viaggi-soggiorno a Rio. Evidentemente aver conosciuto se stesso c'è il caso che qualche italiano cominci anche a conoscere il mondo, auspici la Rai, gli autori del programma (Popi Perani, Ludovico Peregrini e Enzo Spalto), il regista Paolo Gazzara e il padrone di casa Emilio Fede.

### Domenica 27

- Raiuno**
  - 9.30 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI — «Il lupo e gli uccelli»
  - 9.50 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA — «1947»
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 SEGGI DEL TEMPO
  - 12.15 LINEA VERDE — A cura di Federico Fazzuoli
  - 13.00 TG L'UNA — Quasi un rotocalco
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14-19.50 DOMENICA IN... — Presenta Pippo Baudo
  - 14.10-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 14.35 DISCORDING — Settimanale di musica e disc
  - 16.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA
  - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO — Partita di Serie B
  - 18.30 90' MINUTO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI — Film di David Lean, interpreti Alec Guinness, Jack Hawkins, William Holden (prima parte)
  - 21.50 TELEGIORNALE
  - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.00 LE MILLE BOLLE BLU — Le canzoni dei Festival di Sanremo
  - 23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00 PIU SANI, PIU BELLI — Settimanale di salute e di estetica
  - 10.30 SPORT INVERNALI — World series Slalom maschile
  - 11.30 HARLEM — Film di Carmine Gallone, interpreti Elsa Cegani, Vivi Gioi, Massimo Grotti
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30-19.45 BLITZ — Conduce Gianni Minà
  - 13.45 MA NON È UNA COSA SERIA — Di Luigi Prandello, Regia di Edmo Fenoglio
  - 16.30 SPORT INVERNALI — World series, Slalom maschile
  - 18.50 TG2 - GOLFLASH
  - 19.00 CAMPIONATO — Una partita di Serie A
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE



Jeff Chandler: «L'amante indiana» (Raitre, ore 17,30)

- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
  - 20.30 BLITZ PIU — Il meglio di Blitz
  - 22.00 TG2 - STASERA
  - 22.10 ARRIVANO I NOSTRI — Ovvero storia avventurosa del western all'italiana
  - 23.15 TG2 - TRENTATRE — Settimanale di medicina
  - 23.45 TG2 - STANOTTE
  - 23.50 DSE: LE RADICI DELL'UOMO - I segreti del pastore
- Raitre**
  - 12.05 ALAN SORRENTI SPECIAL
  - 12.35 DI GEI MUSICA - The Band of Jocks
  - 13.45 GIUDICATELO VOI — Un programma di Ugo Pirro
  - 15.15-17.25 TG 3 - DIRETTA SPORTIVA — Monza Hockey su pista Serie A
  - 17.25 L'AMANTE INDIANA — Film di Delmar Daves, interpreti James Stewart, Jeff Chandler
  - 19.00 TG3
  - 19.20 SPORT REGIONE — Intervall con Bubbles
  - 19.40 CONCERTONE - Thompson Twins
  - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Bisardi
  - 21.00 UNA SQUADRA UNA CITTA' — 1ª puntata
  - 22.05 TG3 - Intervall con «Bubbles» Distr Worldsh ed
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- Canale 5**
  - 9.30 Telefilm: 10.45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 Superclassifica show; 16 Julio Iglesias in concerto; 15 «Love Boat», telefilm; 16 «Serpico», telefilm; 17 «Arbesque», telefilm; 18 «Lou Grant», telefilm; 19 Antepima su il Gattopardo; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Il gattopardo», film; 22.15 «Fatpatà», spettacolo delle mode; 23.25 «Il conte Max», film.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9 Cartoni animati; 10.30 Sport: ring; 11.30 Sport: a tutto gas; 11.50 Sport: calcio spettacolo; 12.50 «Totò, Peppino e la malfemmina», film; 14.50 «La famiglia Bre-

### Lunedì 28

- Raiuno**
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm con Don Murray
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
  - 15.30 DSE: LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «Testimonianze moderne»
  - 16.00 MARCO - Cartoni animati
  - 16.30 LUNEDÌ SPORT - Commenti su fatti sportivi
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
  - 18.00 CINQUE SETTIMANE IN SALITA - 1ª puntata
  - 18.00 L'OTTAVO GIORNO - «Letteratura e cristianesimo»
  - 18.30 TAXI - Telefilm
  - 19.00 ITALIA SERA - Con Enrico Bonaccors e Mino Damato
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI - Film di David Lean, con Alec Guinness, Jack Hawkins, William Holden (2ª parte)
  - 22.05 TELEGIORNALE
  - 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.20 PRANZO IN TV - «Quattro chiacchiere a tavola», di Luciano Rispoli
  - 23.20 TG1 NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- Raidue**
  - 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 CAPITOL - Con Roy Carhoun, Carolyn Jones
  - 14.05-16.30 TANDEM - «Parolance», «La Pimpa», «Folly Foots»
  - 16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
  - 17.00 BUTTERFLIES - Telefilm
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
  - 18.25 TG2 - SPORTSERA
  - 18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE

- 20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e genti della settimana
  - 21.25 IL DENARO E I SUOI FRATELLI - Di Giuliana Calandra e Gabriella Lazzoni
  - 22.05 TG2 - STASERA
  - 22.15 UNO + UNO - «Le vacanze, regia di Biagio Proietti
  - 22.10 PROTESTANTISSIMO
  - 23.35 TG2 - STANOTTE
  - 23.40 DSE: HANDICAP - «Una sedia per Chiara»
- Raitre**
  - 16.10 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» E «B»
  - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - Intervall con «Bubbles»
  - 20.05 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU...
  - 20.30 GUIDO GOZZANO - Documentario sceneggiato di Grazia Rivera, con Roberto Herlitzka, Paola Pitagora
  - 21.25 TG3
  - 21.35 DSE: DIETRO E OLTRE LO SPETTACOLO - «I burattini la storia»
  - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Bisardi
  - 23.15 TG3
- Canale 5**
  - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», spettacolo musicale condotto da Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zags», gioco a quiz con Ramondo Vianello; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Il Gattopardo» (2ª parte); 22.15 Telefilm; 23.15 Football americano; 0.15 Film «Un eroe dei nostri tempi», con Alberto Sordi.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9.30 «Mamma fa per tres», telefilm; 10 «M benedica padre», telefilm; 10.20 Film «Gilda», con Rita Hayworth e Glenn Ford; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Flo», telenove-



«Oltre lo spettacolo: I burattini» (Raitre, ore 21,40)

- 14 «Aqua viva», telenovela; 14.50 Film «Amore mio akutamà», con Alberto Sordi e Monica Vitti; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «Chip», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telenovela; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Cluffini e M. Predolin; 20.30 «Venti di guerra», con Robert Mithum e Ali McGraw (10ª ed ultima parte); 22.15 Maurizio Costanzo show; 24 Sport: Calcio spettacolo; 1 Film «Ora disperata».
- Italia 1**
  - 8.30 «Fonzy e la Happy Day's Gang», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Stazione Termini»; 12 «Gli eroi di Hoga», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bon Bum Bum»; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bon Bum Bum»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «Il principe delle stelles», telefilm; 20 il puffi», cartoni animati; 20.25 «Ric e Gian folessa», con Edwige Fenech; 22 «New York New York», telefilm; 23 «Semurà», telefilm; 24 Film «Il voto».
- Montecarlo**
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 Allonzenfanti; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «I vecchi e i giovani», sceneggiato; 15 Check Up; 16.15 Cartoni animati; 17.40 Orecchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «Zig Zags»; 21.25 Film «L'operatore»; 22.45 «Le vie del successo»; 23.15 «Jason del comando stellare», telefilm.
- Swizzera**
  - 17 Teleclub; 18 «Le più belle fiabe del mondo», cartoni animati; 18.10 «La bottega del signor Pietro», cartoni animati; 18.25 Teletatà; 18.45 «Teleclub»; 18.50 Sport; 19.25 «A piedi in Himalay»; 20.15 Telegiornale; 20.25 Film «A qualcuno piace caldo», di B. Wilder, con M. Monroe e T. Curtis; 23.50 Teleclub.
- Capodistria**
  - 16.30 Confine aperto; 17.05 TV scuola: Lo stadio; 17.50 Film «Il colosso di Roma», di G. Ferroni; 19 Sport; 19.30 Tutti; 19.50 Primavera; 20 «Film»; 20.40 Sport: Calcio spettacolo; 21.30 «Vetrina vacanze»; 21.40 Tutti; sera: 21.50 Prendiamoci un caffè; 22.15 Film.

- 14 «Aqua viva», telenovela; 14.50 Film «Amore mio akutamà», con Alberto Sordi e Monica Vitti; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «Chip», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telenovela; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Cluffini e M. Predolin; 20.30 «Venti di guerra», con Robert Mithum e Ali McGraw (10ª ed ultima parte); 22.15 Maurizio Costanzo show; 24 Sport: Calcio spettacolo; 1 Film «Ora disperata».
- Italia 1**
  - 8.30 «Fonzy e la Happy Day's Gang», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Stazione Termini»; 12 «Gli eroi di Hoga», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bon Bum Bum»; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bon Bum Bum»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «Il principe delle stelles», telefilm; 20 il puffi», cartoni animati; 20.25 «Ric e Gian folessa», con Edwige Fenech; 22 «New York New York», telefilm; 23 «Semurà», telefilm; 24 Film «Il voto».
- Montecarlo**
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 Allonzenfanti; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «I vecchi e i giovani», sceneggiato; 15 Check Up; 16.15 Cartoni animati; 17.40 Orecchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «Zig Zags»; 21.25 Film «L'operatore»; 22.45 «Le vie del successo»; 23.15 «Jason del comando stellare», telefilm.
- Swizzera**
  - 17 Teleclub; 18 «Le più belle fiabe del mondo», cartoni animati; 18.10 «La bottega del signor Pietro», cartoni animati; 18.25 Teletatà; 18.45 «Teleclub»; 18.50 Sport; 19.25 «A piedi in Himalay»; 20.15 Telegiornale; 20.25 Film «A qualcuno piace caldo», di B. Wilder, con M. Monroe e T. Curtis; 23.50 Teleclub.
- Capodistria**
  - 16.30 Confine aperto; 17.05 TV scuola: Lo stadio; 17.50 Film «Il colosso di Roma», di G. Ferroni; 19 Sport; 19.30 Tutti; 19.50 Primavera; 20 «Film»; 20.40 Sport: Calcio spettacolo; 21.30 «Vetrina vacanze»; 21.40 Tutti; sera: 21.50 Prendiamoci un caffè; 22.15 Film.

### Martedì 29

- Raiuno**
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE
  - 15.30 DSE: ANTICHE GENTI ITALICHE - Gi Eruschi
  - 16.00 MARCO - Cartone animato
  - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
  - 18.00 CINQUE SETTIMANE IN SALITA
  - 18.30 TOM E JERRY SHOW
  - 18.30 TAXI - Telefilm
  - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 KENNEDY - Con Martin Sheen, John Shea, E. G. Marshall, Geraldine Fitzgerald
  - 21.25 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1948
  - 22.25 TELEGIORNALE
  - 22.35 MISTER FANTASY - Musica da vedere
  - 23.00 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - 23.40 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
- Raidue**
  - 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 CAPITOL - Con Roy Carhoun, Carolyn Jones
  - 14.05-16.30 TANDEM - «Plymure», «Folly Foots», telefilm
  - 16.30 DSE: I SIGNIFICATI DEL CIBO
  - 17.00 BUTTERFLIES - Telefilm, con Werdly Craig
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
  - 18.25 TG2 - SPORTSERA
  - 18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, con Horst Tappert



Sabina Cluffini: «M'ama non m'ama» (Retequattro, ore 19,30)

- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 IL DIAVOLO DEL VOLANTE - Film di Lamont Johnson, interpreti Jeff Bridges, Geraldine Fitzgerald
  - 22.05 TG2 - STASERA
  - 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.20 TG2 - DOSSIER - A cura di Ennio Mastrototano
  - 22.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm, da un racconto di John Cober
  - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 15.15 LE MACCHINE IDRAULICHE DI LEONARDO
  - 15.45 DSE: ALL IS WELL (THE MORNING) - In lingua inglese
  - 16.35-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINE IN NERO - Antologia tv del fascismo e della Resistenza, a cura di Sergio Valzania
  - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TV3 REGIONI
  - 20.05 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU...
  - 20.30 3 SETTE - Indaga sull'attualità
  - 21.30 IL JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto del Kenny Clark Sextet
  - 22.15 TG3 - Intervall con «Bubbles»
  - 22.50 TENGO 83: INCONTRI D'AUTORE 1ª puntata
- Canale 5**
  - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 17.50 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.15 «Popcorn», Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zags», film; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «All'ultimo sangue»; Kennedy contro Mafia (1ª parte), sceneggiato; 22 Telefilm; 24 Sport: Boxe; 1 «Il moribondo», commo.
- Retequattro**
  - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9.30 «Mamma fa per tres», telefilm; 10 «M benedica padre», telefilm; 10.20 «E arrivato lo sposo», film; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Flo», telenove-

- vicina, telefilm; 13.20 «Padroncina Flo», telenovela; 14 «Aqua Viva», telenovela; 14.50 Film «La storia di Glenn Milner», avventura con James Green; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «Chip», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telenovela; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Cluffini e M. Predolin; 20.30 «Venti di guerra», con Robert Mithum e William Finley; 22.20 «Quincy», telefilm; 23.30 Sport: ABC Sports; 24 Film, «L'eterna armonia», biografico.
- Italia 1**
  - 8.30 «Fonzy e la Happy Day's Gang», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Stazione Termini»; 12 «Gli eroi di Hoga», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bon Bum Bum»; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bon Bum Bum»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «Il principe delle stelles», telefilm; 20 il puffi», cartoni animati; 20.30 «Drive In», con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo e Carmen Russo; 22 «Magnum P.I.», telefilm; 23 Film, «Paura senza perché», giallo.
- TeleMontecarlo**
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 Allonzenfanti; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «I vecchi e i giovani», sceneggiato; 15 Mangiarina; 16 «Borromeo - Captain Nemo», cartoni; 16.15 «Super-gar Garsara», cartoni; 17.40 Orecchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film, «L'armata e cavallo», di M. Jancsó, con K. Mykolyajewskaja e V. Advjusov; 22 Pianeta me; 22.30 Settimo anno; 23.30 Canaristi.
- Swizzera**
  - 14 Teleclub; 18 «Le più belle fiabe del mondo», cartoni; 18.15 «Il puffi», cartoni; 18.45 TG; 18.50 Vivaldi; 19.40 Qui Braa; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Wagner», sceneggiato; 21.40 Ora maggiore; 22.25 Teleclub; 23.15 Sport: Hockey su ghiaccio - Telegiornale.
- Capodistria**
  - 15.30 Pugiato; 17.25 Storia dell'aviazione; 18.30 «The Great Detective», telefilm; 18.30 Tutti; 18.50 Primavera; 20 Orizzonti; 20.30 Film, «Le foglie sono lunghe», di P. Linoivic con L. Sato e B. Fehmiu; 22.15 Vetrina vacanze; 22.25 Tutti; sera: 22.35 «Il re che venne dal Sud», sceneggiato.

- 14 «Aqua viva», telenovela; 14.50 Film «Amore mio akutamà», con Alberto Sordi e Monica Vitti; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «Chip», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telenovela; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi presentato da S. Cluffini e M. Predolin; 20.30 «Venti di guerra», con Robert Mithum e William Finley; 22.20 «Quincy», telefilm; 23.30 Sport: ABC Sports; 24 Film, «L'eterna armonia», biografico.
- Italia 1**
  - 8.30 «Fonzy e la Happy Day's Gang», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Stazione Termini»; 12 «Gli eroi di Hoga», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bon Bum Bum»; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bon Bum Bum»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «Il principe delle stelles», telefilm; 20 il puffi», cartoni animati; 20.30 «Drive In», con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo e Carmen Russo; 22 «Magnum P.I.», telefilm; 23 Film, «Paura senza perché», giallo.
- TeleMontecarlo**
  - 12.30 Prego si accomodi...; 13 Allonzenfanti; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «I vecchi e i giovani», sceneggiato; 15 Mangiarina; 16 «Borromeo - Captain Nemo», cartoni; 16.15 «Super-gar Garsara», cartoni; 17.40 Orecchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film, «L'armata e cavallo», di M. Jancsó, con K. Mykolyajewskaja e V. Advjusov; 22 Pianeta me; 22.30 Settimo anno; 23.30 Canaristi.
- Swizzera**
  - 14 Teleclub; 18 «Le più belle fiabe del mondo», cartoni; 18.15 «Il puffi», cartoni; 18.45 TG; 18.50 Vivaldi; 19.40 Qui Braa; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Wagner», sceneggiato; 21.40 Ora maggiore; 22.25 Teleclub; 23.15 Sport: Hockey su ghiaccio - Telegiornale.
- Capodistria**
  - 15.30 Pugiato; 17.25 Storia dell'aviazione; 18.30 «The Great Detective», telefilm; 18.30 Tutti; 18.50 Primavera; 20 Orizzonti; 20.30 Film, «Le foglie sono lunghe», di P. Linoivic con L. Sato e B. Fehmiu; 22.15 Vetrina vacanze; 22.25 Tutti; sera: 22.35 «Il re che venne dal Sud», sceneggiato.









New York: 7 giorni per 12 film italiani

NEW YORK — Italiani a New York, cioè 12 film scelti fra la produzione più recente e proiettati, con registi e interpreti accompagnati...

«Oltre la porta», «Ritorno da tre», «Io Chiara e lo Scuro»...

Rai e private per il 26° Zecchino d'oro

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il «business» delle canzoni per bambini è partito anche quest'anno sotto i migliori auspici...

non è stato così e per due semplici motivi: il primo è più inattuale e il mercato, l'infame finanziario che sottende la manifestazione ospitata e organizzata...

chimo d'oro. Prima dell'inizio le solite raccomandazioni: non fate rumore, applaudite...

più prezioso trofeo che viene consegnato oggi. E le canzoni, in verità, non sono male...

Un disco con 11 inediti di Armstrong

MILANO — Undici esecuzioni inedite di Louis Armstrong, registrate da un'orchestra nel 1918 a Filadelfia...

Videoguida



Raitre, ore 20,30

Cinema sotto processo Imputato Fellini

Processo al film. Accusa, difesa, giuria, testimoni: tutti ai loro posti. Tutti «comuni spettatori», promossi a attori di un tribunale...

Raiuno, ore 20,30

E' tornato il «Mago di Panzanella»

Fantastico 4, in onda su Raiuno alle 20,30, presenta le alunne della scuola di danza classica Giuliana Barabaschi...

Raidue, ore 10,45

Le scimmie «infermiere» protagoniste del Sabato

«Il sabato», appuntamento in diretta su Raidue (ore 10,45) a cura di Raul Morales...

Raiuno, ore 14

Le immagini di «The day after» il film USA sul dopo-bomba

La rubrica di spettacolo ed attualità del TG 1, curata da Gianni Ravetto...

Raiuno, ore 12,30

Ritorna «Check-up»: tutto sulla medicina

Torna «Check-up», dopo la pausa estiva. Siamo all'8° ciclo della trasmissione...

Raidue, ore 22,35

Marilù Tolo ieri e oggi al «Cappello sulle 23»

Marilù Tolo sarà ospite della puntata del «Cappello sulle 23»...

L'intervista Sta per uscire «Daniel», liberamente ispirato alla vicenda dei due coniugi ebrei. In America è stato accolto tra paura e polemiche. Ecco come la pensa il regista

ROMA — «Stiamo di nuovo vivendo in un periodo in cui dissentire significa tradire»...

Ma diamo la parola a Sidney Lumet. Reduce da estenuanti tour in tutta la provincia americana...

«È vero. Ma quei documenti risalgono agli anni Cinquanta e in realtà provano ben poco. In ogni caso, Daniel non è un film sul «caso Rosenberg»...

In verità, la «tragedia per

Sidney Lumet fa rivivere i Rosenberg



Una scena di «Daniel», di Sidney Lumet, ispirato alla vicenda dei Rosenberg

che presagisce lugubramente un futuro passaggio di poteri dall'Ente Supremo all'Ente Turismo. Purtroppo il testo, nel suo insieme, è a dirsi senza perifrasi...

Di scena

Francia 1789: Marat e De Sade erano solo burattini? Furori e poesia della Rivoluzione francese di Guido Ceronetti...

Programmi TV

- 10.00 TRIPO DRAC - Cartone animato di Hanna & Barbera
10.25 SPORT INVERNALE WORLD SERIES - Salom femminile. 1° manche Eurovisione
12.00 TG1 - FLASH
12.05 ADORABILI CREATURE - Telefilm
12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
13.30 TELEGIORNALI
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 SABATO SPETTACOLI - Salom femminile (2° manche) Eurovisione - Pioniera ciclocross
16.15 XXVI ZECCHINO D'ORO - Eurovisione
16.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 L'ISOLA - 10 registi italiani. 10 racconti italiani
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALI
20.30 FANTASTICO 4 - Condotto da Gp Proietti, con Heather O'Neil e Teresa De So
22.00 TG2 - ITALIANO
22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
22.10 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI A1 DI PALLACANESTRO
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Radio

- 10.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 RAFFAELLO - «La memoria e il nome»
21.30 TG3 - Intervall con Bubbles
22.05 P.D.R. ULTIMO ANNO - Con Jason Robards nella parte di Franklin D. Roosevelt. Regia di Anthony Page (ultima puntata)
23.00 JAZZ CLUB - Concerto del Riche Cole Quartet
Canale 5
8.30 Raiuno: 9 telefilm: 9.30 telefilm: 10 telefilm: 10.30 telefilm: 11 telefilm: 11.30 telefilm: 12 telefilm: 12.30 telefilm: 13 telefilm: 13.30 telefilm: 14 telefilm: 14.30 telefilm: 15 telefilm: 15.30 telefilm: 16 telefilm: 16.30 telefilm: 17 telefilm: 17.30 telefilm: 18 telefilm: 18.30 telefilm: 19 telefilm: 19.30 telefilm: 20 telefilm: 20.30 telefilm: 21 telefilm: 21.30 telefilm: 22 telefilm: 22.30 telefilm: 23 telefilm: 23.30 telefilm: 24 telefilm: 24.30 telefilm: 25 telefilm: 25.30 telefilm: 26 telefilm: 26.30 telefilm: 27 telefilm: 27.30 telefilm: 28 telefilm: 28.30 telefilm: 29 telefilm: 29.30 telefilm: 30 telefilm: 30.30 telefilm: 31 telefilm: 31.30 telefilm: 32 telefilm: 32.30 telefilm: 33 telefilm: 33.30 telefilm: 34 telefilm: 34.30 telefilm: 35 telefilm: 35.30 telefilm: 36 telefilm: 36.30 telefilm: 37 telefilm: 37.30 telefilm: 38 telefilm: 38.30 telefilm: 39 telefilm: 39.30 telefilm: 40 telefilm: 40.30 telefilm: 41 telefilm: 41.30 telefilm: 42 telefilm: 42.30 telefilm: 43 telefilm: 43.30 telefilm: 44 telefilm: 44.30 telefilm: 45 telefilm: 45.30 telefilm: 46 telefilm: 46.30 telefilm: 47 telefilm: 47.30 telefilm: 48 telefilm: 48.30 telefilm: 49 telefilm: 49.30 telefilm: 50 telefilm: 50.30 telefilm: 51 telefilm: 51.30 telefilm: 52 telefilm: 52.30 telefilm: 53 telefilm: 53.30 telefilm: 54 telefilm: 54.30 telefilm: 55 telefilm: 55.30 telefilm: 56 telefilm: 56.30 telefilm: 57 telefilm: 57.30 telefilm: 58 telefilm: 58.30 telefilm: 59 telefilm: 59.30 telefilm: 60 telefilm: 60.30 telefilm: 61 telefilm: 61.30 telefilm: 62 telefilm: 62.30 telefilm: 63 telefilm: 63.30 telefilm: 64 telefilm: 64.30 telefilm: 65 telefilm: 65.30 telefilm: 66 telefilm: 66.30 telefilm: 67 telefilm: 67.30 telefilm: 68 telefilm: 68.30 telefilm: 69 telefilm: 69.30 telefilm: 70 telefilm: 70.30 telefilm: 71 telefilm: 71.30 telefilm: 72 telefilm: 72.30 telefilm: 73 telefilm: 73.30 telefilm: 74 telefilm: 74.30 telefilm: 75 telefilm: 75.30 telefilm: 76 telefilm: 76.30 telefilm: 77 telefilm: 77.30 telefilm: 78 telefilm: 78.30 telefilm: 79 telefilm: 79.30 telefilm: 80 telefilm: 80.30 telefilm: 81 telefilm: 81.30 telefilm: 82 telefilm: 82.30 telefilm: 83 telefilm: 83.30 telefilm: 84 telefilm: 84.30 telefilm: 85 telefilm: 85.30 telefilm: 86 telefilm: 86.30 telefilm: 87 telefilm: 87.30 telefilm: 88 telefilm: 88.30 telefilm: 89 telefilm: 89.30 telefilm: 90 telefilm: 90.30 telefilm: 91 telefilm: 91.30 telefilm: 92 telefilm: 92.30 telefilm: 93 telefilm: 93.30 telefilm: 94 telefilm: 94.30 telefilm: 95 telefilm: 95.30 telefilm: 96 telefilm: 96.30 telefilm: 97 telefilm: 97.30 telefilm: 98 telefilm: 98.30 telefilm: 99 telefilm: 99.30 telefilm: 100 telefilm: 100.30 telefilm: 101 telefilm: 101.30 telefilm: 102 telefilm: 102.30 telefilm: 103 telefilm: 103.30 telefilm: 104 telefilm: 104.30 telefilm: 105 telefilm: 105.30 telefilm: 106 telefilm: 106.30 telefilm: 107 telefilm: 107.30 telefilm: 108 telefilm: 108.30 telefilm: 109 telefilm: 109.30 telefilm: 110 telefilm: 110.30 telefilm: 111 telefilm: 111.30 telefilm: 112 telefilm: 112.30 telefilm: 113 telefilm: 113.30 telefilm: 114 telefilm: 114.30 telefilm: 115 telefilm: 115.30 telefilm: 116 telefilm: 116.30 telefilm: 117 telefilm: 117.30 telefilm: 118 telefilm: 118.30 telefilm: 119 telefilm: 119.30 telefilm: 120 telefilm: 120.30 telefilm: 121 telefilm: 121.30 telefilm: 122 telefilm: 122.30 telefilm: 123 telefilm: 123.30 telefilm: 124 telefilm: 124.30 telefilm: 125 telefilm: 125.30 telefilm: 126 telefilm: 126.30 telefilm: 127 telefilm: 127.30 telefilm: 128 telefilm: 128.30 telefilm: 129 telefilm: 129.30 telefilm: 130 telefilm: 130.30 telefilm: 131 telefilm: 131.30 telefilm: 132 telefilm: 132.30 telefilm: 133 telefilm: 133.30 telefilm: 134 telefilm: 134.30 telefilm: 135 telefilm: 135.30 telefilm: 136 telefilm: 136.30 telefilm: 137 telefilm: 137.30 telefilm: 138 telefilm: 138.30 telefilm: 139 telefilm: 139.30 telefilm: 140 telefilm: 140.30 telefilm: 141 telefilm: 141.30 telefilm: 142 telefilm: 142.30 telefilm: 143 telefilm: 143.30 telefilm: 144 telefilm: 144.30 telefilm: 145 telefilm: 145.30 telefilm: 146 telefilm: 146.30 telefilm: 147 telefilm: 147.30 telefilm: 148 telefilm: 148.30 telefilm: 149 telefilm: 149.30 telefilm: 150 telefilm: 150.30 telefilm: 151 telefilm: 151.30 telefilm: 152 telefilm: 152.30 telefilm: 153 telefilm: 153.30 telefilm: 154 telefilm: 154.30 telefilm: 155 telefilm: 155.30 telefilm: 156 telefilm: 156.30 telefilm: 157 telefilm: 157.30 telefilm: 158 telefilm: 158.30 telefilm: 159 telefilm: 159.30 telefilm: 160 telefilm: 160.30 telefilm: 161 telefilm: 161.30 telefilm: 162 telefilm: 162.30 telefilm: 163 telefilm: 163.30 telefilm: 164 telefilm: 164.30 telefilm: 165 telefilm: 165.30 telefilm: 166 telefilm: 166.30 telefilm: 167 telefilm: 167.30 telefilm: 168 telefilm: 168.30 telefilm: 169 telefilm: 169.30 telefilm: 170 telefilm: 170.30 telefilm: 171 telefilm: 171.30 telefilm: 172 telefilm: 172.30 telefilm: 173 telefilm: 173.30 telefilm: 174 telefilm: 174.30 telefilm: 175 telefilm: 175.30 telefilm: 176 telefilm: 176.30 telefilm: 177 telefilm: 177.30 telefilm: 178 telefilm: 178.30 telefilm: 179 telefilm: 179.30 telefilm: 180 telefilm: 180.30 telefilm: 181 telefilm: 181.30 telefilm: 182 telefilm: 182.30 telefilm: 183 telefilm: 183.30 telefilm: 184 telefilm: 184.30 telefilm: 185 telefilm: 185.30 telefilm: 186 telefilm: 186.30 telefilm: 187 telefilm: 187.30 telefilm: 188 telefilm: 188.30 telefilm: 189 telefilm: 189.30 telefilm: 190 telefilm: 190.30 telefilm: 191 telefilm: 191.30 telefilm: 192 telefilm: 192.30 telefilm: 193 telefilm: 193.30 telefilm: 194 telefilm: 194.30 telefilm: 195 telefilm: 195.30 telefilm: 196 telefilm: 196.30 telefilm: 197 telefilm: 197.30 telefilm: 198 telefilm: 198.30 telefilm: 199 telefilm: 199.30 telefilm: 200 telefilm: 200.30 telefilm: 201 telefilm: 201.30 telefilm: 202 telefilm: 202.30 telefilm: 203 telefilm: 203.30 telefilm: 204 telefilm: 204.30 telefilm: 205 telefilm: 205.30 telefilm: 206 telefilm: 206.30 telefilm: 207 telefilm: 207.30 telefilm: 208 telefilm: 208.30 telefilm: 209 telefilm: 209.30 telefilm: 210 telefilm: 210.30 telefilm: 211 telefilm: 211.30 telefilm: 212 telefilm: 212.30 telefilm: 213 telefilm: 213.30 telefilm: 214 telefilm: 214.30 telefilm: 215 telefilm: 215.30 telefilm: 216 telefilm: 216.30 telefilm: 217 telefilm: 217.30 telefilm: 218 telefilm: 218.30 telefilm: 219 telefilm: 219.30 telefilm: 220 telefilm: 220.30 telefilm: 221 telefilm: 221.30 telefilm: 222 telefilm: 222.30 telefilm: 223 telefilm: 223.30 telefilm: 224 telefilm: 224.30 telefilm: 225 telefilm: 225.30 telefilm: 226 telefilm: 226.30 telefilm: 227 telefilm: 227.30 telefilm: 228 telefilm: 228.30 telefilm: 229 telefilm: 229.30 telefilm: 230 telefilm: 230.30 telefilm: 231 telefilm: 231.30 telefilm: 232 telefilm: 232.30 telefilm: 233 telefilm: 233.30 telefilm: 234 telefilm: 234.30 telefilm: 235 telefilm: 235.30 telefilm: 236 telefilm: 236.30 telefilm: 237 telefilm: 237.30 telefilm: 238 telefilm: 238.30 telefilm: 239 telefilm: 239.30 telefilm: 240 telefilm: 240.30 telefilm: 241 telefilm: 241.30 telefilm: 242 telefilm: 242.30 telefilm: 243 telefilm: 243.30 telefilm: 244 telefilm: 244.30 telefilm: 245 telefilm: 245.30 telefilm: 246 telefilm: 246.30 telefilm: 247 telefilm: 247.30 telefilm: 248 telefilm: 248.30 telefilm: 249 telefilm: 249.30 telefilm: 250 telefilm: 250.30 telefilm: 251 telefilm: 251.30 telefilm: 252 telefilm: 252.30 telefilm: 253 telefilm: 253.30 telefilm: 254 telefilm: 254.30 telefilm: 255 telefilm: 255.30 telefilm: 256 telefilm: 256.30 telefilm: 257 telefilm: 257.30 telefilm: 258 telefilm: 258.30 telefilm: 259 telefilm: 259.30 telefilm: 260 telefilm: 260.30 telefilm: 261 telefilm: 261.30 telefilm: 262 telefilm: 262.30 telefilm: 263 telefilm: 263.30 telefilm: 264 telefilm: 264.30 telefilm: 265 telefilm: 265.30 telefilm: 266 telefilm: 266.30 telefilm: 267 telefilm: 267.30 telefilm: 268 telefilm: 268.30 telefilm: 269 telefilm: 269.30 telefilm: 270 telefilm: 270.30 telefilm: 271 telefilm: 271.30 telefilm: 272 telefilm: 272.30 telefilm: 273 telefilm: 273.30 telefilm: 274 telefilm: 274.30 telefilm: 275 telefilm: 275.30 telefilm: 276 telefilm: 276.30 telefilm: 277 telefilm: 277.30 telefilm: 278 telefilm: 278.30 telefilm: 279 telefilm: 279.30 telefilm: 280 telefilm: 280.30 telefilm: 281 telefilm: 281.30 telefilm: 282 telefilm: 282.30 telefilm: 283 telefilm: 283.30 telefilm: 284 telefilm: 284.30 telefilm: 285 telefilm: 285.30 telefilm: 286 telefilm: 286.30 telefilm: 287 telefilm: 287.30 telefilm: 288 telefilm: 288.30 telefilm: 289 telefilm: 289.30 telefilm: 290 telefilm: 290.30 telefilm: 291 telefilm: 291.30 telefilm: 292 telefilm: 292.30 telefilm: 293 telefilm: 293.30 telefilm: 294 telefilm: 294.30 telefilm: 295 telefilm: 295.30 telefilm: 296 telefilm: 296.30 telefilm: 297 telefilm: 297.30 telefilm: 298 telefilm: 298.30 telefilm: 299 telefilm: 299.30 telefilm: 300 telefilm: 300.30 telefilm: 301 telefilm: 301.30 telefilm: 302 telefilm: 302.30 telefilm: 303 telefilm: 303.30 telefilm: 304 telefilm: 304.30 telefilm: 305 telefilm: 305.30 telefilm: 306 telefilm: 306.30 telefilm: 307 telefilm: 307.30 telefilm: 308 telefilm: 308.30 telefilm: 309 telefilm: 309.30 telefilm: 310 telefilm: 310.30 telefilm: 311 telefilm: 311.30 telefilm: 312 telefilm: 312.30 telefilm: 313 telefilm: 313.30 telefilm: 314 telefilm: 314.30 telefilm: 315 telefilm: 315.30 telefilm: 316 telefilm: 316.30 telefilm: 317 telefilm: 317.30 telefilm: 318 telefilm: 318.30 telefilm: 319 telefilm: 319.30 telefilm: 320 telefilm: 320.30 telefilm: 321 telefilm: 321.30 telefilm: 322 telefilm: 322.30 telefilm: 323 telefilm: 323.30 telefilm: 324 telefilm: 324.30 telefilm: 325 telefilm: 325.30 telefilm: 326 telefilm: 326.30 telefilm: 327 telefilm: 327.30 telefilm: 328 telefilm: 328.30 telefilm: 329 telefilm: 329.30 telefilm: 330 telefilm: 330.30 telefilm: 331 telefilm: 331.30 telefilm: 332 telefilm: 332.30 telefilm: 333 telefilm: 333.30 telefilm: 334 telefilm: 334.30 telefilm: 335 telefilm: 335.30 telefilm: 336 telefilm: 336.30 telefilm: 337 telefilm: 337.30 telefilm: 338 telefilm: 338.30 telefilm: 339 telefilm: 339.30 telefilm: 340 telefilm: 340.30 telefilm: 341 telefilm: 341.30 telefilm: 342 telefilm: 342.30 telefilm: 343 telefilm: 343.30 telefilm: 344 telefilm: 344.30 telefilm: 345 telefilm: 345.30 telefilm: 346 telefilm: 346.30 telefilm: 347 telefilm: 347.30 telefilm: 348 telefilm: 348.30 telefilm: 349 telefilm: 349.30 telefilm: 350 telefilm: 350.30 telefilm: 351 telefilm: 351.30 telefilm: 352 telefilm: 352.30 telefilm: 353 telefilm: 353.30 telefilm: 354 telefilm: 354.30 telefilm: 355 telefilm: 355.30 telefilm: 356 telefilm: 356.30 telefilm: 357 telefilm: 357.30 telefilm: 358 telefilm: 358.30 telefilm: 359 telefilm: 359.30 telefilm: 360 telefilm: 360.30 telefilm: 361 telefilm: 361.30 telefilm: 362 telefilm: 362.30 telefilm: 363 telefilm: 363.30 telefilm: 364 telefilm: 364.30 telefilm: 365 telefilm: 365.30 telefilm: 366 telefilm: 366.30 telefilm: 367 telefilm: 367.30 telefilm: 368 telefilm: 368.30 telefilm: 369 telefilm: 369.30 telefilm: 370 telefilm: 370.30 telefilm: 371 telefilm: 371.30 telefilm: 372 telefilm: 372.30 telefilm: 373 telefilm: 373.30 telefilm: 374 telefilm: 374.30 telefilm: 375 telefilm: 375.30 telefilm: 376 telefilm: 376.30 telefilm: 377 telefilm: 377.30 telefilm: 378 telefilm: 378.30 telefilm: 379 telefilm: 379.30 telefilm: 380 telefilm: 380.30 telefilm: 381 telefilm: 381.30 telefilm: 382 telefilm: 382.30 telefilm: 383 telefilm: 383.30 telefilm: 384 telefilm: 384.30 telefilm: 385 telefilm: 385.30 telefilm: 386 telefilm: 386.30 telefilm: 387 telefilm: 387.30 telefilm: 388 telefilm: 388.30 telefilm: 389 telefilm: 389.30 telefilm: 390 telefilm: 390.30 telefilm: 391 telefilm: 391.30 telefilm: 392 telefilm: 392.30 telefilm: 393 telefilm: 393.30 telefilm: 394 telefilm: 394.30 telefilm: 395 telefilm: 395.30 telefilm: 396 telefilm: 396.30 telefilm: 397 telefilm: 397.30 telefilm: 398 telefilm: 398.30 telefilm: 399 telefilm: 399.30 telefilm: 400 telefilm: 400.30 telefilm: 401 telefilm: 401.30 telefilm: 402 telefilm: 402.30 telefilm: 403 telefilm: 403.30 telefilm: 404 telefilm: 404.30 telefilm: 405 telefilm: 405.30 telefilm: 406 telefilm: 406.30 telefilm: 407 telefilm: 407.30 telefilm: 408 telefilm: 408.30 telefilm: 409 telefilm: 409.30 telefilm: 410 telefilm: 410.30 telefilm: 411 telefilm: 411.30 telefilm: 412 telefilm: 412.30 telefilm: 413 telefilm: 413.30 telefilm: 414 telefilm: 414.30 telefilm: 415 telefilm: 415.30 telefilm: 416 telefilm: 416.30 telefilm: 417 telefilm: 417.30 telefilm: 418 telefilm: 418.30 telefilm: 419 telefilm: 419.30 telefilm: 420 telefilm: 420.30 telefilm: 421 telefilm: 421.30 telefilm: 422 telefilm: 422.30 telefilm: 423 telefilm: 423.30 telefilm: 424 telefilm: 424.30 telefilm: 425 telefilm: 425.30 telefilm: 426 telefilm: 426.30 telefilm: 427 telefilm: 427.30 telefilm: 428 telefilm: 428.30 telefilm: 429 telefilm: 429.30 telefilm: 430 telefilm: 430.30 telefilm: 431 telefilm: 431.30 telefilm: 432 telefilm: 432.30 telefilm: 433 telefilm: 433.30 telefilm: 434 telefilm: 434.30 telefilm: 435 telefilm: 435.30 telefilm: 436 telefilm: 436.30 telefilm: 437 telefilm: 437.30 telefilm: 438 telefilm: 438.30 telefilm: 439 telefilm: 439.30 telefilm: 440 telefilm: 440.30 telefilm: 441 telefilm: 441.30 telefilm: 442 telefilm: 442.30 telefilm: 443 telefilm: 443.30 telefilm: 444 telefilm: 444.30 telefilm: 445 telefilm: 445.30 telefilm: 446 telefilm: 446.30 telefilm: 447 telefilm: 447.30 telefilm: 448 telefilm: 448.30 telefilm: 449 telefilm: 449.30 telefilm: 450 telefilm: 450.30 telefilm: 451 telefilm: 451.30 telefilm: 452 telefilm: 452.30 telefilm: 453 telefilm: 453.30 telefilm: 454 telefilm: 454.30 telefilm: 455 telefilm: 455.30 telefilm: 456 telefilm: 456.30 telefilm: 457 telefilm: 457.30 telefilm: 458 telefilm: 458.30 telefilm: 459 telefilm: 459.30 telefilm: 460 telefilm: 460.30 telefilm: 461 telefilm: 461.30 telefilm: 462 telefilm: 462.30 telefilm: 463 telefilm: 463.30 telefilm: 464 telefilm: 464.30 telefilm: 465 telefilm: 465.30 telefilm: 466 telefilm: 466.30 telefilm: 467 telefilm: 467.30 telefilm: 468 telefilm: 468.30 telefilm: 469 telefilm: 469.30 telefilm: 470 telefilm: 470.30 telefilm: 471 telefilm: 471.30 telefilm: 472 telefilm: 472.30 telefilm: 473 telefilm: 473.30 telefilm: 474 telefilm: 474.30 telefilm: 475 telefilm: 475.30 telefilm: 476 telefilm: 476.30 telefilm: 477 telefilm: 477.30 telefilm: 478 telefilm: 478.30 telefilm: 479 telefilm: 479.30 telefilm: 480 telefilm: 480.30 telefilm: 481 telefilm: 481.30 telefilm: 482 telefilm: 482.30 telefilm: 483 telefilm: 483.30 telefilm: 484 telefilm: 484.30 telefilm: 485 telefilm: 485.30 telefilm: 486 telefilm: 486.30 telefilm: 487 telefilm: 487.30 telefilm: 488 telefilm: 488.30 telefilm: 489 telefilm: 489.30 telefilm: 490 telefilm: 490.30 telefilm: 491 telefilm: 491.30 telefilm: 492 telefilm: 492.30 telefilm: 493 telefilm: 493.30 telefilm: 494 telefilm: 494.30 telefilm: 495 telefilm: 495.30 telefilm: 496 telefilm: 496.30 telefilm: 497 telefilm: 497.30 telefilm: 498 telefilm: 498.30 telefilm: 499 telefilm: 499.30 telefilm: 500 telefilm: 500.30 telefilm: 501 telefilm: 501.30 telefilm: 502 telefilm: 502.30 telefilm: 503 telefilm: 503.30 telefilm: 504 telefilm: 504.30 telefilm: 505 telefilm: 505.30 telefilm: 506 telefilm: 506.30 telefilm: 507 telefilm: 507.30 telefilm: 508 telefilm: 508.30 telefilm: 509 telefilm: 509.30 telefilm: 510 telefilm: 510.30 telefilm: 511 telefilm: 511.30 telefilm: 512 telefilm: 512.30 telefilm: 513 telefilm: 513.30 telefilm: 514 telefilm: 514.30 telefilm: 515 telefilm: 515.30 telefilm: 516 telefilm: 516.30 telefilm: 517 telefilm: 517.30 telefilm: 518 telefilm: 518.30 telefilm: 519 telefilm: 519.30 telefilm: 520 telefilm: 520.30 telefilm: 521 telefilm: 521.30 telefilm: 522 telefilm: 522.30 telefilm: 523 telefilm: 523.30 telefilm: 524 telefilm: 524.30 telefilm: 525 telefilm: 525.30 telefilm: 526 telefilm: 526.30 telefilm: 527 telefilm: 527.30 telefilm: 528 telefilm: 528.30 telefilm: 529 telefilm: 529.30 telefilm: 530 telefilm: 530.30 telefilm: 531 telefilm: 531.30 telefilm: 532 telefilm: 532.30 telefilm: 533 telefilm: 533.30 telefilm: 534 telefilm: 534.30 telefilm: 535 telefilm: 535.30 telefilm: 536 telefilm: 536.30 telefilm: 537 telefilm: 537.30 telefilm: 538 telefilm: 538.30 telefilm: 539 telefilm: 539.30 telefilm: 540 telefilm: 540.30 telefilm: 541 telefilm: 541.30 telefilm: 542 telefilm: 542.30 telefilm: 543 telefilm: 543.30 telefilm: 544 telefilm: 544.30 telefilm: 545 telefilm: 545.30 telefilm: 546 telefilm: 546.30 telefilm: 547 telefilm: 547.30 telefilm: 548 telefilm: 548.30 telefilm: 549 telefilm: 549.30 telefilm: 550 telefilm: 550.30 telefilm: 551 telefilm: 551.30 telefilm: 552 telefilm: 552.30 telefilm: 553 telefilm: 553.30 telefilm: 554 telefilm: 554.30 telefilm: 555 telefilm: 555.30 telefilm: 556 telefilm: 556.30 telefilm: 557 telefilm: 557.30 telefilm: 558 telefilm: 558.30 telefilm: 559 telefilm: 559.30 telefilm: 560 telefilm: 560.30 telefilm: 561 telefilm: 561.30 telefilm: 562 telefilm: 562.30 telefilm: 563 telefilm: 563.30 telefilm: 564 telefilm: 564.30 telefilm: 565 telefilm: 565.30 telefilm: 566 telefilm: 566.30 telefilm: 567 telefilm: 567.30 telefilm: 568 telefilm: 568.30 telefilm: 569 telefilm: 569.30 telefilm: 570 telefilm: 570.30 telefilm: 571 telefilm: 571.30 telefilm: 572 telefilm: 572.30 telefilm: 573 telefilm: 573.30 telefilm: 574 telefilm: 574.30 telefilm: 575 telefilm: 575.30 telefilm: 576 telefilm: 576.30 telefilm: 577 telefilm: 577.30 telefilm: 578 telefilm: 578.30 telefilm:



Alban Berg

### A Bolzano, dove si fa buona musica

**Nostro servizio**  
BOLZANO — Una nuova composizione di Arraigo Gentiucci e l'Orchestra Haydn, diretta da Mario Gusella ci hanno condotto in Alto Adige. È un viaggio che — passate il bivio — bisognerebbe fare più spesso, per sprovincializzarsi in provincia. Per constatare, cioè, come la vita culturale fiorisca anche fuori dagli elefantiaci enti lirici che polarizzano l'attenzione con le loro crisi endemiche. Un esempio convincente è questa orche-

stra che, intitolata al sommo Haydn, lavora a pieno ritmo a diffondere musica in tutta la regione: centocinquanta concerti all'anno, di cui quaranta fra Trento e Bolzano e il resto in una cinquantina di centri grandi e piccoli. E si tratta, diciamo subito, di concerti di notevole qualità e impegno con programmi ricchi, dove i classici si affiancano ai contemporanei in una panoramica varia e aperta. Il tutto — per completare il quadro — viene a costare circa un miliardo e mezzo allo Stato e i fondi per occuparsi dell'orchestra che, nella sala del Conservatorio Monteverdi, un po' esigua per il gran pubblico,

ha realizzato il programma che ci ha condotto quassù. Per cominciare: la «Sinfonia n. 87» di Haydn, una delle più belle tra il centinaio prodotte dal viennese e stranamente poco eseguita. Forse perché è tutt'altro che facile, soprattutto quando si arriva all'adagio, percorso, come una campagna primaverile, dagli archi del flauto, dell'oboe, del corno tra il mormorio degli archi. Una pagina agreste che annuncia — siamo nel 1775 — la futura «Pastorale» di Beethoven e che sfida la sciocca leggenda di un «papà Haydn» placidamente addormentato sotto il venerabile parrucchino. Una pagina di incredibile fascino dove l'orchestra ha mostrato una purezza di suono, una trasparenza incantevoli sotto la guida di Mario Gusella.

A Bolzano, come dicevamo, Gusella ha presentato il nuovissimo lavoro di Gentiucci, «Canto notturno»: una cantata per soprano e orchestra su due poesie di Goethe e di Leopardi, egualmente dedicate alla notte, ma con spirito ben diverso. La notte di Goethe è percorsa da terrore e dolori che, nell'esplosione degli strumenti e della voce, investono violentemente l'ascoltatore, per poi acquetarsi, ma mai, in una melanconica rassegnazione. Si tratta di un'opera da riscuotere che non si rivela tutta al primo ascolto, anche se l'esecuzione è stata così accurata (col soprano Gladys Bohbot addirittura sbalorditivo nell'affrontare le terrificanti difficoltà della parte) da non lasciare dubbi. La maturità di

Gentiucci, in un'epoca in cui viene di moda il riciclo, mantiene intatto il gusto della ricerca, delle forme e delle espressioni. Gentiucci non solo cerca, ma trova. Infine, dopo la novità, la serata si è conclusa con un gran pezzo classico — il «Doppio Concerto» di Brahms, di rara esecuzione perché richiede, oltre ad un'orchestra di prim'ordine, anche due solisti capaci di accoppiare la passione romantica al più arduo virtuosismo. Angelo Stefanini e Rocco Filippini ci sono splendidamente riusciti. Una bella serata, insomma, da segnalare anche agli autorevoli organizzatori musicali dei grandi centri cui non farebbe male, come ai critici, di sprovincializzarsi in provincia. Rubens Tedeschi



Domenico Modugno e Gabriella Saitta in «Western di cose nostre»

### L'intervista

## Parla Friedrich Cerha Un geniale pignolo, ecco l'erede di Alban Berg

**Nostro servizio**

TORINO — Austriaco per nascita, mitteleuropeo per origine e vocazione Friedrich Cerha è uno dei compositori e dei direttori più apprezzati in questi giorni era a Torino dove ha tenuto due concerti con l'Orchestra Sinfonica della Rai. Due concerti importanti ma soprattutto due «prove generali» Cerha e l'Orchestra Rai torinese, infatti, saranno domani a Vienna per partecipare al grande «Festival Anton Webern» dove eseguiranno musiche di Mahler, Schoenberg e naturalmente, Webern. Cerha è un signore gentile che parla divertito del proprio albero genealogico che, prima del tronco viennese, presenta ramificazioni pregresse, anch'esse, rumene, perfino turche. Si esprime con grande precisione ed è facile comprendere come un uomo così meticoloso possa aver completato con tali risultati l'arte della «Lulu» di Berg, abbia scritto lavori mastodontici come l'opera «Baal», di Brecht, andata in scena due anni fa al Festival di Salisburgo, «dirigere» scrivere e fare studi d'archivio.

Quali i suoi prossimi lavori come compositore? Ho appena finito un nuovo pezzo intitolato «Requiem per Hollenstein», su testo del romanziere Thomas Bernhard. Parla di un grande chimico morto suicida perché lo stato gli negava i mezzi necessari al suo lavoro. E come direttore? Ho altri incarichi durante il «Festival Webern», poi impegni a Parigi, al «Konzerthof» di Amsterdam e basta. Mi ritiro a comporre a Vienna e nella mia casa di campagna. Voglio scrivere una nuova opera. Ama la natura come i grandi romantici tedeschi, come Mahler, o come Baal, il poeta-personaggio della sua opera, che si commuoveva di fronte ai tronchi tagliati, chiamandoli «cadaveri di alberi»? Per me il contatto con la natura è un'esigenza che non ha nulla di romantico. Ho bisogno di sentire crescere le piante intorno a me. Sono un po' come Webern, che collezionava foglie, analizzandone incantato le nervature, ove scorse la linea. Parliamo del suo stile. Mi sembra che ci sia una grande differenza fra le sue opere passate, come gli «Spiegel» («specchi»), più «d'avanguardia», e la musica di «Baal», che mi sembra si ricollegli all'espressionismo di Berg. Anche negli «Spiegel» c'era un momento molto espressivo, ma devo darle ragione.

Vede, la storia del lavoro tematico musicale, da Wagner a Brahms, a Mahler, fino a Schoenberg, Webern, e seriali, Boulez, Nono, la Klangfarbenmusik, la musica aleatorica, Ligeti, le fasce sonore, come negli «Spiegel», è stata considerata una linea evolutiva inesorabile. La storia però insegna che ci sono anche tante vie secondarie. Inoltre si può andare avanti ripartendo da posizioni precedenti, anziché solo dall'ultima. L'avanguardia ha distrutto il passato musicale. Se noi radiamo al suolo una città e poi la ricostruiamo, la città, una volta ricostruita, assomiglierà certo più alla città vecchia prima della distruzione che all'immagine di questa stessa distrutta. Lei ha ricostruito il 3° atto della «Lulu». La vedeva di Berg? L'aveva tenuto segreto. Allo stesso modo gli eredi di Debussy nascondono «Rodrigue et Chimène»: cosa pensa lei di una simile pratica? Certo Berg e Debussy appartengono all'umanità. Ma credo che la volontà dell'autore vada rispettata. E poi bisogna stare attenti, non tutti i recuperi sono importanti. Cerha alborzi inediti non valgono meno, sono fuorvianti. Lasciatelo dire a me che ho speso fatica e studio dentro gli archivi. Franco Pulcini

### FIAD 83 Cinema e TV: si discute di nuove tecnologie. Ma deludono intanto i primi telefilm

## L'Europa inventa il serial stile USA

**Dal nostro inviato**  
CATANIA — Sembrerà paradossale, ma la programmatica esclusione dal Festival Internazionale Audiovisivi d'Europa dell'«odiosissima» produzione cinematografica americana ha finito per pesare su questa stessa manifestazione più insidiosamente di una esplicita, egemonizzante presenza. Operatori culturali, esponenti politici, produttori hanno profuso dovizie di buoni propositi, progetti di intervento, collaborazioni internazionali a livello europeo pur di raccogliere le residue risorse del cinema e delle televisioni del vecchio continente e spondero al contrattacco del predominio di film, seriali, audiovisivi d'oltre Atlantico. Fatte, al momento attuale, pressoché vana. Un po' perché taluni ritengono che la risposta più redditizia all'invadenza della produzione americana sia quella di riciclare meccanicamente i modelli made in USA (Colombo, Kojak, Furillo, ecc.). Un po' perché altri, non trovano purtroppo adeguati sostegni nel perseguire una strategia culturale meno gregaria all'Impero americano. Certo, è già un fatto positivo che si parli, si discuta anche appassionatamente di simili problemi. In effetti, qualcosa si sta facendo sul piano delle collaborazioni tra Francia e Repubblica Federale Tedesca. Inoltre, anche in Italia, il rinato Ente Gestione Cinema pone tra i suoi compiti prioritari l'affrontare, appunto i controversi aspetti di tale problema. Sul piano pratico, però, non si intravedono purtroppo chiare e precise prospettive. Nel corso di questa prima edizione del Festival si sono visti innumerevoli prodotti cinematografici italiani e stranieri, ma nei più dei casi c'è da lamentare una modestia di risultati davvero sconcertante tanto tra i materiali nostrani, quanto tra quelli stranieri. Ecco allora che il dibattito, pure importantissimo attualmente in atto sulle tecnologie elettroniche, le pratiche seriali e l'impiego della TV «ad alta definizione» rischia di diventare la classica foglia di fico su distinzioni, squilibri, carenze operative. La soggettività ad un certo punto, all'altezza «avventurata» della rivoluzione elettronica, cioè, tende a trasformare in un'impasse quasi insuperabile quel che, probabilmente, è soltanto una fase di transizione, di rivolgimento anche profondo dal modo classico di far cinema, a, più in generale, spettacolo ad un altro, certamente più avanzato ma pur sempre radicato a canoni espressivi, esigenze di comunicazione, messaggi e segnali chiaramente intelligibili. La «serialità», la spettacolarizzazione ad oltranza, la ricerca anche azzardata di nuove vie nella perustrazione del reale e dell'immaginario, del resto, mica come state inventate oggi. L'imputato principale di tutte le odiere, prolungate diatribe — il cinema, appunto —, ben lontano dall'essere morto, come qualcuno vorrebbe, dà ancora manifesti segni di grande vitalità, ad di là di crisi e sbandamenti davvero drammatici. Se ne hanno molteplici prove ogni giorno e dovunque. E particolarmente, se ne sono avute nel confronto informale svoltosi qui a Catania. È bastata, ad esempio, la preziosa retrospettiva del pioniere del cinema francese Louis Feuillade per rendersi conto che con i suoi «Fantomas», «Jed» egli aveva intuito — settanta anni fa e da solo — il fin troppo facile gioco «seriale» oggi rintracciabile in telefilm, sceneggiati, telenovelas che attualmente vanno per la maggiore. Una ulteriore pezza d'appoggio in questo stesso senso la troviamo, d'altro modo, nella comparazione più ravvicinata tra ciò che vien detto «cinema d'autore» e altri prodotti di più anonimo e convenzionale mestiere. Dovessimo, infatti, stilare personalmente una ipotetica scala di valori, non c'è dubbio che film come «Koyuki» del polacco Zdzislaw, «Sinfonia di primavera» del tedesco Peter Schamoni, «Secondo danza» dello svedese Larus Oskarsson prevalgono nettamente su tutti i pasticciati, velleitari racconti tirati via con occhio alla cinpresa e l'altro ad abusatissimi quanto incongrui «modelli» americani. E non è a dire che vogliamo per forza alzare artificiosi e snobistici steccati tra pratiche «basse» e pratiche «alte» dei mezzi audiovisivi. Nella specifico campo televisivo sono riconoscibili, in effetti, precise linee di demarcazione tra creatività e routine. Ad esempio la «Gita al faro» che l'inglese Colin Gregg ha tratto dalla Woolf mostra un grande talento stilistico-espressivo. Ma è un caso. Per quanto riguarda l'Italia l'appuntamento catanese non ha fatto registrare alcuna eclatante novità tra i tentativi, per lo più maldestri, di una produzione «seriale» cinematografica. Anzi, se facciamo eccezione per il dignitoso sceneggiato di Pino Passalacqua «Western di cose nostre» (tratto da un bel racconto di Leonardo Sciascia), la situazione appare in questo campo anche più intricata e confusa. Si senta, ad esempio, a credere che buon artigiani come Duccio Tessari e Torino Valeri o, ancor più, un raffinato cineasta quale è Nelo Risi abbiano potuto avallare operazioni francamente inerti e, tutto sommato, senza alcun estro originali, come i rispettivi «Tratto di Passalacqua», «Cinque giorni in un letto del camino». E poi si disquisisce fino alla noia dell'aggressiva egemonia degli americani. Certo, fintanto che ci si ostinerà a giocare esclusivamente sul loro terreno, questi saranno sempre imbattibili. E invadenti, va da sé. Sauro Borelli

# Da 700 anni dà più sapore alla vita

Oggi come allora utilizziamo il miglior latte della Valle Padana  
usiamo ancora gli stessi metodi originali controllando  
sempre in ogni forma, il sapore e la giusta stagionatura.  
Oggi come allora il Grana Padano  
è un formaggio inimitabile, che tutto il mondo ci invidia.  
Può essere utilizzato in mille modi gustosissimi  
e sempre ci offre quel sottile piacere  
che dà più sapore alla vita di ogni giorno.

# Grana Padano

Consorzio Grana Padano

Applicazione della legge e dibattito sul progetto governativo

# Sanatoria dell'abusivismo È polemica in Campidoglio

Un «caso» nato dopo l'incontro del sindaco con l'Unione Borgate - Il sospetto dell'Avanti! il provvedimento in vigore nel Lazio usato contro Palazzo Chigi? - L'assessore Pala (PSDI) minaccia di dimettersi - Salvagni (PCI): «Sono sorpreso, critiche inspiegabili»

Il sindaco di Roma applica la legge regionale per sanare l'abusivismo, riceve in Campidoglio i rappresentanti dell'Unione Borgate e all'interno della giunta, per questo, scoppiò un caso. Probabilmente alla base di tutto c'è un equivoco: il sospetto che il Comune voglia usare la sanatoria in funzione antigovernativa e che Vetere abbia speso in tutto le posizioni del segretario dell'Unione Borgate. Lo stesso Vetere ieri sera ha precisato la sua posizione ricordando che è compito di un sindaco applicare la legge. A tutt'oggi, per quanto riguarda l'abusivismo, di leggi in funzione ce n'è una sola, quella regionale. Il governo ha presentato un suo progetto dopo la caduta del condono numero uno; ora se ne sta discutendo in Parlamento, ma, ovviamente, quell'articolo non ha ancora valore di legge.

Le dichiarazioni di Natalini sono state rilasciate a breve distanza dal colloquio col sindaco. Così, anche se in modo indiretto, sono state accostate le posizioni di Vetere con quelle del dirigente dell'Unione Borgate. Natalini ieri ha precisato la sua posizione: «Come si può scambiare l'invito ad attuare una legge approvata all'unanimità dalle forze democratiche del consiglio regionale del Lazio e ratificata dal governo centrale con un incitamento ad istigare a disattendere una legge dello Stato che ancora non esiste e il cui contenuto è ancora tutto da decidere? Tant'è vero che, a sostegno dei principi della legge regionale, sono state raccolte decine di migliaia di firme di capifamiglia che saranno consegnate nei prossimi giorni alla Camera...».

Ma il fatto che Vetere applichi la sanatoria secondo quanto previsto dalla Regione e che si incontri con i dirigenti dell'Unione Borgate ha suscitato le proteste dell'assessore socialdemocratico Pala che ha addirittura minacciato di dimettersi dalla giunta. «Rimetterò la delega al partito» ha detto secondo quanto riporta un'agenzia di stampa. «L'Avanti! ha dedicato all'abusivismo una nota in prima pagina, ieri, dando, in sostanza, per scontato che ci sia in atto un'azione concertata da alcuni amministratori del PCI e dell'Unione Borgate, per battere sul tempo il provvedimento di sanatoria edilizia varato dal governo».

Ma il fatto che Vetere applichi la sanatoria secondo quanto previsto dalla Regione e che si incontri con i dirigenti dell'Unione Borgate ha suscitato le proteste dell'assessore socialdemocratico Pala che ha addirittura minacciato di dimettersi dalla giunta. «Rimetterò la delega al partito» ha detto secondo quanto riporta un'agenzia di stampa. «L'Avanti! ha dedicato all'abusivismo una nota in prima pagina, ieri, dando, in sostanza, per scontato che ci sia in atto un'azione concertata da alcuni amministratori del PCI e dell'Unione Borgate, per battere sul tempo il provvedimento di sanatoria edilizia varato dal governo».

## I dc «anti-Sbardella» protestano al Centrale

«L'adunanza dei refrattari» è stata definita (con riferimento al periodo anarchico che si stampa in lingua italiana negli Stati Uniti, «L'adunata dei refrattari») una riunione che si terrà lunedì pomeriggio significativamente al teatro Centrale, proprio sotto la sede di piazza del Gesù, contro l'attuale segretario regionale Vittorio Sbardella, che nei prossimi mesi cercherà la conferma alla carica dal congresso. Un gruppo di dirigenti della Dc laziale, parte dei quali della stessa corrente del segretario regionale (ex Petruccianno), contestano che a guidare il partito sia un esponente con trascorsi di estrema destra e famoso soprattutto per aver fatto parte del «Gruppi d'assalto» di movimenti neofascisti, riferisce una nota dell'ADN-Kronos. Alla riunione, a cui dovrebbero partecipare alcune centinaia di tessere, ci saranno, tra gli altri — secondo la nota — gli onorevoli Cazzora e Abate, esponenti regionali come Maria Mu e l'ex segretario cittadino Corazzi.

Nuovi e clamorosi sviluppi nell'inchiesta aperta dalla Procura sulla sanità

# S. Giovanni: acqua non potabile CTQ: due medici sotto accusa

Il reparto Santa Maria dell'ospedale è stato chiuso; nei cassoni detriti, ragni e scarafaggi - Ordine di comparizione per il primario ortopedico e un assistente del centro traumatologico della Garbatella

Due medici del CTQ della Garbatella incriminati per truffa aggravata ai danni dello Stato, un reparto del S. Giovanni chiuso a tempo indeterminato perché l'acqua erogata, a quanto sembra, è inquinata. Sono queste le ultime, clamorose novità uscite dall'inchiesta della Procura sulla sanità romana. Con un ordine di comparizione firmato dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce il professor Vittorio Romanelli, primario ortopedico del centro traumatologico e il dottor Vincenzo Cuzzo assistente di radiologia dello stesso ospedale sono accusati di aver continuato a percepire pur svolgendo semplici funzioni amministrative di rischio (trenta mila lire mensili) e a godere di quindici giorni di ferie in più del dovuto, provvedimenti previsti dalla legge per chi presta servizio in settori considerati pericolosi. Gli accertamenti disposti dai pretori Gianfranco Amendola, Luigi Fiasconaro e Elio Cappelli hanno invece scoperto che il professor Romanelli ha ricoperto la carica di direttore sanitario del nosocomio per cinque mesi — per l'esattezza dal primo ottobre dell'80 al 18 marzo dell'81 — e successivamente, fino al luglio scorso, è stato coordinatore della USL RM 11; e nonostante ha continuato a godere dei privilegi che vengono riconosciuti solo a quanti lavorano in modo permanente e continuativo nelle strutture ospedaliere. Questi al dottor Cuzzo, attualmente svolge funzioni amministrative come responsabile di una sezione, la H3, della direzione sanitaria del CTQ e solo saltuariamente avrebbe svolto le funzioni di assistente di radiologia. Contro i due sanitari che nella prossima settimana verranno interrogati dai magistrati la Corte dei Conti ha avviato un'indagine contabile per il recupero delle somme percepite indebitamente. Due giorni fa le cattedre del centro erano state disattivate per un'invasione di topi; oggi con la nuova indagine si pure di carattere amministrativo, l'ospedale della Garbatella torna di nuovo nell'occhio del ciclone. E non è il solo. Un nugolo di ispettori ieri mattina hanno fatto irruzione nel reparto Santa Maria del S. Giovanni. Le voci che l'acqua somministrata ai ricoverati non fosse del tutto potabile giunsero da tempo, da quando numerosi parenti degli ammalati avevano cominciato a presentarsi durante le visite al loro congiunti provvisti di bevande portate da fuori. Così è stata decisa l'ispezione dell'intero impianto idrico che rifornisce i rubinetti della struttura. Il risultato a quanto pare è disastroso: l'acqua stagnava sul fondo dei cassoni e alcuni rubinetti erano stati aperti da anni, dappertutto ragni e scarafaggi. Al termine dell'ispezione sono prelevati alcuni campioni d'acqua per essere analizzati. Il flusso di alimentazione è stato fermato immediatamente e i pazienti, circa settanta persone, trasferiti in altri settori del nosocomio. Il pretore Amendola ha convocato i responsabili del S. Giovanni e l'Unità sanitaria locale RM 9. Il direttore sanitario il professor Macchia ha detto che in precedenza



erano stati effettuati gli accertamenti all'interno del reparto ma che gli esami però non avevano dato esiti allarmanti. Intanto sempre al centro traumatologico della Garbatella sono state avviate altre ricerche: si vuole scoprire chi ha tentato di far sparire due sacchi pieni di medicinali e reagenti per analisi trovati abbandonati sul terrazzo del nosocomio. Si è appreso infine che il dottor Santacroce ha disposto un'ispezione al Policlinico su alcuni presunti casi di assenteismo. Il controllo, non ha riscontrato irregolarità. SEMINARIO DEL PCI: Si terrà stasera a S. Paolino alla Regata alle ore 9.30. L'incontro sulla sanità, in preparazione delle conferenze dei servizi socio-sanitari con Franco Prisco, Sandro Morelli, Leda Colombini.

## Gli scultori protestano: «Nessuno ci aiuta»

«Roma per i Bernini degli anni 80, da madre si è trasformata in matrigna: a sostenerlo sono alcuni scultori romani in una lettera aperta inviata alla Regione, al Comune e alla Provincia per denunciare il disinteresse degli enti locali per questo settore culturale. Quello che gli artisti (tra i firmatari Scarpia, Passerelli, Caspari, Langiari, Fosca, Valente, De Biasis ed altri) lamentano è l'«insensibilità» degli amministratori per i loro problemi. Gli scultori avevano già nei mesi scorsi inviato una lettera al ministro dei beni culturali e ai ministri degli assessori competenti al fine di ottenere uno spazio per lavorare la pietra. «Il Comune — precisano — si è mostrato sensibile ad esempio alle esigenze della musica e della danza, ma è risultato totalmente sordo alla necessità di realizzare nella capitale una «officina degli scultori». Questa esigenza — scrivono — nasce dall'era moderna che se da un lato ha fatto a disposizione della scultura sofisticate tecnologie, dall'altro con l'utilizzo delle stesse in soffitte e studi collocati in palazzi distanti ad abitazioni impedisce di fatto di lavorare. I rumori e i polveri residue, giustificano le continue lamentele e gli sfratti a catena, quindi — concludono gli scultori romani — addirittura rischia di far morire per incuria la produzione artistica».

Il gruppo comunista accusa la gestione finanziaria del pentapartito

# I conti sbagliati della Regione Sono inutilizzati 1.450 miliardi

È la somma di residui passivi e avanzi di amministrazione - Denuncia di Bagnato

La Regione ha un debito di oltre 1.450 miliardi. Soldi «dimenticati» nelle pieghe dei bilanci e degli stanziamenti. È la cifra che vien fuori dai sommani residui passivi, l' avanzo di amministrazione, gli stanziamenti cancellati dal bilancio e somme che non figurano affatto nei documenti finanziari. Il «conto della spesa» della giunta pentapartito è pesante. Il «l' accusa», documentato con cifre alla mano, arriva dal gruppo comunista alla Pisana che nel corso una conferenza stampa ha illustrato i «buch» finanziari e politici della maggioranza regionale. «Questi 1.450 miliardi «dimenticati» sono il segno di una situazione di sfascio. Mario Quattrucci, capogruppo, la definisce di «crisi orofonda». C'è ormai — dice — una crisi sommersa che preoccupa. Occorre subito ridare potere al consiglio, farlo lavorare e decidere. E i comunisti che in consiglio siedono sui banchi dell'opposizione vogliono dire la loro su un atto che è decisivo per la vita del Lazio, cioè il bilancio. Si fanno i conti sulla situazione finanziaria attuale. Agostino Bagnato parte dai residui passivi. Spiega: «Sono 563 miliardi a fine '82 e saranno più di 600 nell'83. Si tratta di soldi impegnati e non versati. Bastano due dati: solo il Comune di Roma vanta un credito di 150 miliardi e 45 spettano alle Province. Fondi importanti che servono per l'occupazione giovanile, i tossicodipendenti, i soggiorni estivi, gli anziani. Altri 350 miliardi sono in conto nei residui passivi perenti, cioè somme stanziata e impegnate ma non versate entro 2 anni. Quello che più preoccupa però è che

è davvero una provocazione, è l'avanzo di amministrazione. Sono 310 miliardi per il bilancio e mai impegnati. In pratica nessuno ha deciso che farci. Milardi, quindi, che diventano «fondi neri», incontrollabili. «Chi ha voglia può tirare le somme: sono, appunto, 1.450 miliardi. In tutto questo restano leggi vigenti non applicate (fondo sanitario, aree attrezzate, diritto di studio, attività culturali) per un totale di 158 miliardi) e 135 disegni di legge praticamente insabbiati, di cui solo 32 — e anche questo dimostra l'esistenza di una «guerra fredda» contro il pentapartito — sono state presentate dall'opposizione comunista. Si tratta di provvedimenti rilevanti: deleghe in agricoltura e in urbanistica, assistenza sociale e interventi per i cassintegrati. Sono le cifre del malgoverno. Però, se le cose stanno così, che fare? I comunisti non si fermano alle critiche. Fanno precise proposte per il bilancio '84. «Prima di tutto — dice Bagnato — servono misure straordinarie, eccezionali, per impegnare gli stanziamenti di bilancio a favore di enti locali e privati. Solo così si accelera la spesa e si riducono i residui passivi e avanzi di amministrazione». Nel merito delle scelte politiche i comunisti sui punti sono: interventi nel campo del lavoro (soprattutto agricoltura), nell'industria (risolvendo i punti di crisi e rilanciando l'elettronica e le telecomunicazioni), i lavori pubblici, nella casa (chiave di volta della ripresa economica) e nei trasporti.

Infine bisogna preparare un vero «progetto giovani» costituendo un'agenzia del mercato del lavoro. Non è sufficiente realizzare i servizi è l'altro tema su cui la giunta deve intervenire. Controllando la spesa per il convenzionamento delle case di cura, indirizzando i bilanci Usl, riorganizzando gli ospedali romani. E poi migliorando il servizio pubblico Acotral e, per la cultura, pensando a progetti che utilizzino il patrimonio artistico, scientifico e universitario (Cnr, Enea, Cinecittà, Rai). Infine il «caso Roma». Dice Bagnato: «I problemi della capitale non possono essere lasciati alla sola competenza del Campidoglio. Sono altri capitoli: direzionalità, centro fieristico e congressuale, mercati generali, porto turistico. Ma per far tutto — bisogna cambiare metodo. La programmazione non può essere solo una parola, ma contenuti, criteri, metodi, per favorire un nuovo slancio economico e sociale. Riforme realizzabili sono, in questo senso, il piano regionale di sviluppo e il quadro di riorganizzazione. Stesso discorso vale per la «macchina regionale». Per funzionare bene — dice Bagnato — la Regione deve essere ente di programmazione, trasferendo la gestione agli enti locali subregionali. Ma il pentapartito è stata una buona partita. Questo non sembra affatto, se è vero che la giunta finora si è accontentata, seguendo passivamente la linea governativa, di essere un semplice «sportello contabile» del ministero del Tesoro. Pietro Spataro

La legge finanziaria sottrae 150 miliardi ai già «miseri» bilanci di Atac e Acotral

# Un'altra «stangata» sul traffico

Il provvedimento approvato al Senato, ora al vaglio della Camera - Il trasporto pubblico ancora penalizzato - Dopo quella di primavera un'altra emorragia di utenti? - Pericolosa tendenza al ritorno all'auto privata - Le due aziende in serie difficoltà - Gli stipendi da settembre a novembre pagati con anticipazioni di cassa del Comune e della Regione

Sul traffico romano sempre sull'orlo del collasso ora arriva un'altra stangata: la legge finanziaria. Il governo ha deciso di sottrarre 700 miliardi alle aziende di trasporto pubblico. Il taglio per Atac e Acotral è enorme: 150 miliardi. Non c'è bisogno di particolari capacità medianiche per prevedere gli effetti di questa «forbiciata» sulla città: il trasporto pubblico, penalizzato, subirà un'altra emorragia di utenti. Gli affezionati del bus sono già notevolmente calati in questi ultimi mesi; dopo l'aumento del prezzo dei biglietti della scorsa primavera il numero dei viaggiatori occasionali dei mezzi di trasporto si è contratto del 40 per cento. Sono aumentati, nel contempo, gli abbonamenti, ma non in misura tale da compensare il calo nelle vendite dei biglietti. La gente si muove meno per la città? È possibile, ma probabilmente è più esatto ritenere che in questi mesi i romani si sono tornati a casa. Il traffico è in calo, ma non in un'alternativa bene che questo non è un risparmio, e si traduce in un ulteriore appesantimento del traffico. Insomma, da questa nuova inversione di abitudini non ci guadagna nessuno. Con quello che il governo ha deciso per i trasporti pubblici è un punto di vista finanziario. Gli stipendi di settembre e ottobre sono stati pagati con anticipazioni di cassa del Comune; quelli di novembre e dicembre saranno pagati con un meccanismo analogo di anticipazioni garantite dalla Regione dopo che su di essa si sono concentrate le pressioni e le sollecitazioni dei comunisti, dei lavoratori, dei sindacati. Queste difficoltà per garantire la gestione finanziaria ordinaria delle aziende dicono molto sul loro stato di salute. Nell'82 e nell'83 Atac e Acotral si sono viste povere sulla testa

spese impreviste legate a leggi approvate nel frattempo come quella sui combattenti o sull'aumento del fondo di previdenza e di assicurazione. Secondo stime interne alle aziende queste nuove normative hanno comportato un aumento di costi che si aggira intorno al 18,5 per cento. Difficoltà si sommano a difficoltà e a completare il quadro ora viene la legge finanziaria approvata giovedì dal Senato. Il taglio che il governo avanza in mente all'inizio era assai più consistente di quello di cui ora si discute: 1.200 miliardi. Delegazioni, proteste, interventi decisi l'hanno poi portato a decisioni meno drastiche, ma comunque gravissime (il settennario di taglio, appunto). Un salasso che si aggiunge ai finanziamenti che per legge il governo avrebbe dovuto sborsare alle aziende di trasporto e che invece non ha mai erogato, almeno nei termini previsti. Insomma, per Atac e Acotral si sta profilando un inverno complicato. Il taglio di 150 miliardi è una doccia fredda sui primi tentativi di razionalizzare l'organizzazione delle due aziende. Proprio in questi mesi si sta cercando di riempire di contenuti il famoso articolo 4 del contratto di lavoro, quella norma tanto discussa e importante che introduce nuovi criteri di produttività attraverso carichi di lavoro maggiori, la soppressione di turni fittizi e la modificazione di tutta la macchina della turnazione, riduzioni dello straordinario. Innovazioni più o meno consistenti che dovrebbero tradursi — secondo le speranze dei dirigenti delle due aziende — in risparmio di gestione e quindi, indirettamente e in prospettiva, nell'erogazione di migliori servizi per la gente che si serve del mezzo pubblico. Per la finanziaria la partita, per fortuna, non è ancora chiusa. La legge, passata al Senato, ora affronta l'esame della Camera: i comunisti si batteranno perché quella forbiciata di 700 miliardi venga risparmiata al trasporto pubblico nazionale e quindi sosterranno le proposte già formulate dall'Associazione dei Comuni (Ancl), dalla Federtrasporti e dalla Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali (Cispel).

**Brevi**  
ENPAIA: oggi alle 10.30 gli inquirenti dei 500 appartamenti del Portuense messo in vendita, manifestano contro le decisioni dell'ente.  
UNIVERSITÀ: anche la terza età va a scuola, ieri è stata inaugurata l'università per la terza età nella promontoria del Campidoglio. Un'occasione colorata che hanno superato i 30 anni. La sede è a Castel Sant'Angelo. I corsi cominciano il 29.  
OPERA: la serata inaugurale del teatro, a causa dei lavori di ristrutturazione, si terrà il 9 dicembre alle 20.30.  
AUTOVOLI: il consiglio provinciale di Roma ha approvato il progetto di legge di riforma del CIP, con un ordine del giorno, un impegno per l'approvazione del piano operativo di bilancio.  
ROMA: il governo della città è il tema di una manifestazione al cinema Due Allori alle 17, con il sindaco Vetere, Sandro Morelli, Benigni, Brienza e Frinelli.  
TESSERAMENTO: alle 17 l'età del tesseraamento della zona Tibertina a Rignano Flaminio con Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI, e Aurelia Petroselli.

## Spacciarono la dose mortale: due arresti

Tre giorni fa la polizia della commissaria Primavalle ha trovato morto Sandro Bellomia, un costumista cinematografico di 32 anni, stroncato da un'overdose nel suo scantinato di via De Cristofori. Le indagini, hanno permesso di identificare subito le persone che avrebbero venduto al Bellomia la dose mortale di eroina, Lisa Battistini, 36 anni è stata così arrestata, mentre l'uomo che con lei viveva in un appartamento di via De Cristofori, Khal Mohamed, un arabo di 34 anni, è riuscito a fuggire. La donna — accusata insieme all'uomo di spaccio e detenzione di eroina, ma anche di concorso in omicidio colposo, è figlia dell'ex direttore amministrativo di Playmen. Le indagini sono proseguite e così è stato arrestato un altro spacciatore, Massimo Cristini, che aveva con sé quaranta dosi di eroina.



**UNA FERMATA IN PIÙ** Il treno urbano di Roma — costato del biglietto 500 lire, «abbonamento» 800 lire — seguirà questi orari: per La Storta dalle ore 6.15 alle 20.35; per Fara Sabina dalle ore 6.10 alle 21.35. Frequenza: 50 minuti nei momenti di punta; un'ora e 45' di norma.

Ping-pong tra sindacalisti, amministratori e giornalisti alla Conferenza della Camera del Lavoro

# «Perché Roma è ancora una capitale dimezzata?»

Sindacato, amministratori, stampa riuniti intorno ad un tavolo per cercare di dare una risposta a questo interrogativo: «La capitale è un problema nazionale». Alla tavola rotonda, organizzata dalla CGIL durante la seconda giornata della Conferenza di organizzazione che si concluderà oggi con l'intervento di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, hanno preso parte Raffaele Minelli e Veno Coldagelli segretari della CGIL di Roma e del Lazio; il sindaco Vetere, il prosindaco Severi e i giornalisti Silvano Rizza del «Messaggero», Giuliano Frasca del «Paese Sera» e Attilio Baglioni del «Tempo». La serata che sulla «tavola» si potesse svolgere un frenetico ping-pong; ma una concezione del gioco basato su battute lunghe e palle trattenute ha un po' abbassato il tono agonistico. Comunque è stata una buona partita. Ha incominciato a «scrivere» il segretario regionale Coldagelli con una battuta molto carica ha chiesto a Vetere: Come sindacato stiamo vi-

rendo un momento di difficoltà nei rapporti con i lavoratori. Anche il Comune vive lo stesso difficile confronto con la gente? Il sindaco ha risposto con un rovescio a due mani: «Il problema della partecipazione è un problema che riguarda tutti. Da Napoli, dove un quinto della popolazione ha preferito non andare a votare, è venuto un segnale chiaro di questa difficoltà. Anche noi, nonostante esperienze avanzate come quella del decentramento, ne risentiamo e assistere come sta accadendo in questi giorni allo spettacolo di una magistratura costretta per sopprimere alle mancanze di amministratori non può che preoccuparci e farci riflettere. È indubbio che c'è bisogno di un impegno maggiore per evitare la frattura tra amministratori e cittadini, ma è anche vero che in questi anni abbiamo fatto del Campidoglio un punto di riferimento. Poi si è passati al tema «specifico» e Raffaele Minelli ha chiesto: come mai il problema di Roma capitale

non riesce a diventare questione nazionale? Rizza del Messaggero ha sottolineato la diversità di Roma rispetto ad altre capitali. Parigi, Londra sono capitali monocentriche, Roma no. Deve ancora battere la concorrenza e lo spirito di rivalsa di città come Milano e Torino. Il solito antico problema, e per Rizza Roma ha fatto ancora molto poco per rivendicare il suo ruolo. Certo occorrerebbero interventi speciali, ma già con i suoi mezzi Roma potrebbe dare maggior smalto alla sua immagine. Il condirettore del Messaggero è convinto della necessità di raccogliere le poche risorse e di convogliarle per risolvere un problema preciso. Ha fatto l'esempio della pulizia. Una Roma, veramente città pulita, farebbe sicuramente crescere le sue quotazioni di capitale anche alla borsa di Milano. Frasca di Paese Sera ha parlato di Roma «città del silenzio» e non solo perché si sta attenuando il rumore del suo patrimonio industriale ma anche e soprattutto perché si va

**Precisazione**  
La notizia dal titolo in corso di assistenza concessa al colpo cranico tre anni fa apparso nel nostro giornale, a pagina 16, per uno sgarbiato errore, contenente un'informazione sbagliata. Il signor Antonio Aquilino è stato arrestato dopo la cattura di Alexander Ruzovic, come erroneamente scritto, ad essere accusato anche di aver cercato di aggredire con una baionetta la madre.  
**Ringraziamento**  
La famiglia Peroni ringrazia quanti, amici e compagni, hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della cara figlia Alessandra.



Calcio

Il capo dell'Ufficio Inchieste: «Siamo in un periodo grave: siamo nel pieno calcioscommesse»

# De Biase: «Allarme contro il Totonero»

## Anche minacce ai cronisti nel «giallo» Genoa-Inter

Un teste conferma al magistrato genovese che Altobelli e Beccalossi gli dissero: «Se Pea e Ziliani vengono qui li riempiamo di botte» - Saranno interrogati alcuni giocatori nerazzurri

GENOVA — Processo Genoa-Inter, capitolo minacce. All'elenco dei testimoni già ascoltati dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova Pio Macchiavello, titolare dell'inchiesta, si è aggiunto ieri un altro giornalista: Enrico Pirondini, inviato de «Il Giorno», chiamato a confermare, appunto in tema di presunte minacce, una circostanza della quale aveva già parlato al giudice, mercoledì scorso, Lionello Bianchi, del «Corriere dello Sport». Pirondini, dopo il colloquio con il dottor Macchiavello, è stato generoso di chiarimenti ed ha ripetuto, pari pari, la testimonianza appena resa. «L'Inter — ha spiegato — era in ritiro a Brezzone ed io, inviato dal giornale, mi aggirai il 28 luglio. I primi giorni fu tutto tranquillo: il clima era ospitale, disteso, addirittura gofiardico. Il primo agosto, addirittura, parlai nel mio articolo degli scherzi dei garzoni svariati organizzati dai giocatori, ricordo che un quattorecenne mi chiese di un sudamericano ospite dell'itinerario, che si arrabbiò moltissimo e voleva fare una denuncia alla polizia. Atmosfera di allegria, in altre parole, ed una situazione ottimale nei rapporti con la stampa, anche perché l'Inter marciava in quel periodo con Cipollini, persona gentilissima, il settore pubblico-relazioni. La domenica il giornale mi chiese un pezzo più cupo, sottoleneando che ero inviato de «Il Giorno», «Io so — puntualizzò — ti seguiamo da due giorni, e l'intervi-

sta te la concedo volentieri», prima di entrare nel merito, però, Altobelli e Beccalossi (Marini era presente ma non intervenne) dissero di volermi attendere una ambasciata. E l'ambasciata fu questa: «Quando vedi Pea e Ziliani, digli che non è consigliabile che si presentino da noi, perché se lo fanno il riempiamo di botte... li chiudiamo in una stanzetta e gli legnate...». E poi? «Può basta — racconta ancora Pirondini — furono solo quelle due battute, pronunciate, direi, non con particolare fiore, ma con fermezza. Subito dopo passammo all'intervista. In seguito non mi feci carico di riferire l'ambasciata», non mi sembrò il caso di parlare per telefono, ne parlai con Pea e Ziliani circa un mese dopo, quando li incontrai di persona». Pirondini conclude con una precisazione: «Non sono Altobelli e Beccalossi a parlare a titolo personale o se, come anziani e «captani», si esprimessero a nome dell'intera squadra. E ancora adesso non sono in grado di interpretare in un senso o nell'altro lo sfumato e il tono di quella «ambasciata».

Rossella Michienzi

ROMA — Siamo in un periodo grave: siamo nel pieno del calcioscommesse. E per questo che, se anche non esiste nei regolamenti federali nessuna norma che impedisca ai calciatori di fare scommesse clandestine, stiamo diffidando tutti anche se tali scommesse non riguardano le società di appartenenza. Se si dovesse scoprire che i calciatori giocano clandestinamente, potranno incorrere in sanzioni che impediscono loro di partecipare ad altre partite fino alla fine del campionato. Il durissimo proclama è stato fatto da Corrado De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, dalla tribuna della riunione annuale degli Organi di disciplina della FIGC.



## «Stiamo diffidando tutti i calciatori dallo scommettere»

«La partita Genoa-Inter? Già passata in giudicato» - Richiamo di Vigorita agli arbitri

«Siamo in stato di avvertimento — ha continuato De Biase — nel regolamento non si è limitato a parlare in termini generali. Il discorso sul calcio-scommesse aveva preso l'avvio dopo che De Biase aveva detto: «Devo dis-sonare su una frase della motivazione della sentenza della CAF sul caso Genoa-Inter, una frase che può diventare pericolosa se è estrapolata dal contesto».

«In quella sentenza — ha spiegato De Biase — si legge, ad un certo punto, che per avere l'illecito sportivo sarebbe necessario l'accordo in campo tra i giocatori, mentre la reci-

proca aspettativa non può ritenersi illecito sportivo ai sensi dell'art. 3°». «Ora, io non sono d'accordo — quando si vuole legittimare la reciproca aspettativa — dicendo che non costituisce illecito. Il confine della giusta aspettativa è infatti pericolosamente vicino a quello dell'intesa».

«Tornando alla riunione degli Organi di disciplina il presidente della Commissione d'Appello (CAF), Alfonso Vigorita, ha criticato alcuni malvezzi della giustizia sportiva. Dopo aver rilevato che l'istituto della diffida non ha granche ragione di essere (e perché può essere agevolmente, e più efficacemente, sostituito con il già esistente istituto della recidiva), Vigorita ha auspicato che i giudici sportivi e le Commissioni di disciplina non continuino a lamentarsi quando le loro sentenze vengono modificate. «Prima di tutto solo il 5 per cento delle sentenze viene modificato. Vigorita ha aggiunto che, per quanto riguarda le pene, bisogna tenere presente che è scomparsa la radiazione, quindi va rivista la loro graduatoria tenendo anche conto della personalità del colpevole. Infine il presidente della CAF ha rivolto un monito a Campanati: «Non capisco come mai sia così difficile parlare con gli arbitri: spesso, quando li chiamiamo perché ritoccano che il loro referto sia insufficiente, gli arbitri non si presentano».

● Nella foto accanto al titolo: DE BIASE

## De Sisti: «Non bisogna dare alla Juve il modo di pensare»

«Se vinciamo diventeremo la terza forza, altrimenti rientreremo nell'anonimato»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Si attende solo il fischio del signor Lo Bello per Fiorentina-Juventus: la squadra viola sprizza salute da ogni poro, i biglietti nonostante gli aumenti sono andati a ruba facendo così stabilire alla società il nuovo record d'incasso (800 milioni e spiccioli). De Sisti ha messo sotto torchio i giocatori per averli al meglio della condizione. Ieri pomeriggio sono andati a Piazza della Repubblica a vendere vino e olio il cui ricavato è andato alla Lega contro i tumori.

«L'avversario è di quelli da prendersi con le unghie — ci dice il tecnico — e, quindi, dobbiamo essere al massimo della forma, ma anche al meglio della concentrazione. Nelle ultime due stagioni la Juventus ha sempre raccolto punti allo stadio fiorentino. Domenica spero proprio che questa tradizione sarà interrotta».

Loris Ciullini

**EHI!**  
Prova anche tu  
**MAGOGÌ**  
il nuovo frollino tutta bontà

**MAGOGI GALBUSERA**

**I FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ**

galbusera dolciaria  
Mago G regala il Jolly  
Leggete sul retro il modo di usarlo

**Sui nuovi frollini MAGOGÌ trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.**

**galbusera il mago della bontà**

**Brevi**

**Miglior calciatore dell'83: Zico in testa**  
Zico primo, Platini secondo. Fu il terzo, queste le parole del presidente della FIGC, il miglior calciatore dell'83 è stato il brasiliano Zico. Platini è stato il secondo, mentre il terzo è stato il francese Michel Platini.

**Sciopero degli arbitri in Argentina**  
Gli arbitri di calcio argentini si asterranno dall'arbitrare domenica sui campi e negli stadi a causa di uno sciopero proclamato per protestare contro la violenza che impera sui campi di gioco. Soprattutto i direttori di gara vogliono sottolineare la mancanza di garanzie per la loro incolumità di fronte alla violenza dei tifosi e dei giocatori.

**Olimpiadi: protesta RDT per il visto Usa**  
Le autorità sportive della RDT hanno protestato a bruciato presso il comitato organizzatore dei giochi olimpici 1984 in programma a Los Angeles per il modo in cui deve essere compilato il formulario per ottenere il visto di ingresso negli Stati Uniti in occasione dei giochi. I tedeschi delci lamentano che la iscrizione al partito comunista è a paragonata ed equiparata a un'incriminazione alle malattie infettive. La protesta è contenuta in una lettera inviata al presidente del comitato organizzatore Peter Veberoth, il quale ha promesso di chiedere chiarimenti al Dipartimento di Stato e di fare pressioni perché il formulario incriminato venga reso più gradito ai regimi comunisti dell'Est.

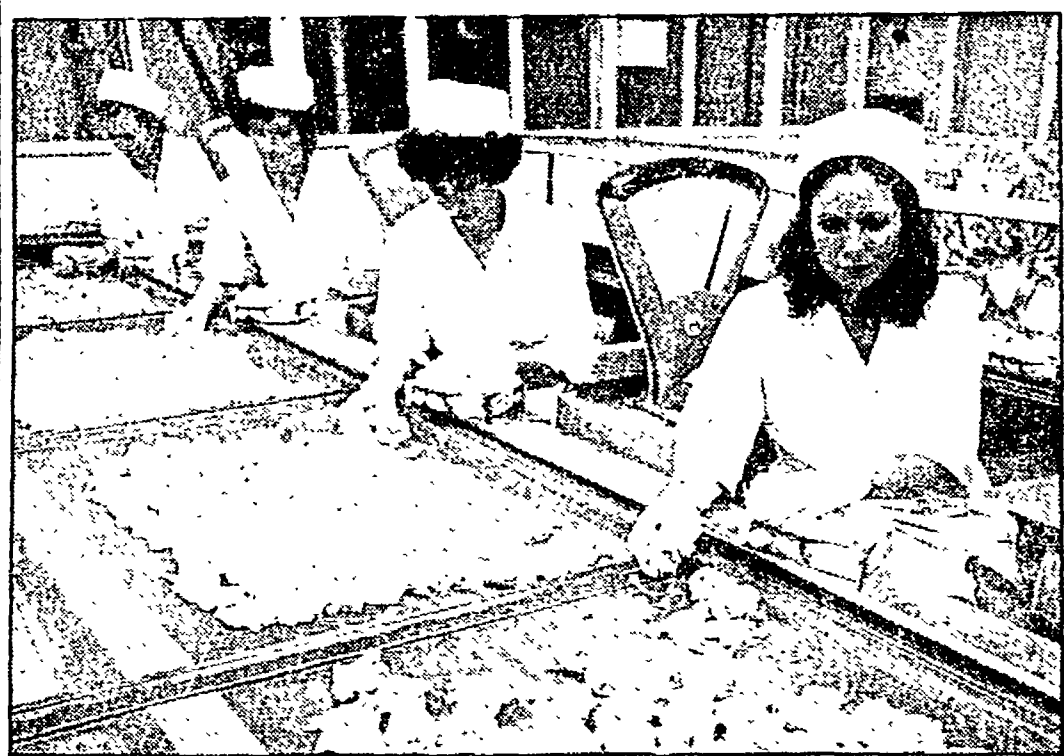


I Buitoni si disfano della Perugina

Per noi è finita l'era dei «baci»: vanno in Francia



Sta per concludersi la vendita del pacchetto azionario IBP alla multinazionale Poulain - Crisi finanziaria e scontri nella famiglia Come gli spaghetti hanno perso colpi a vantaggio della concorrenza



PERUGIA - Operaie in uno degli stabilimenti alimentari del gruppo. Accanto al titolo, Bruno Buitoni, presidente dell'IBP

Dal nostro inviato PERUGIA - Le mura esterne del vecchio «fabbricone» di Fontevge vengono inesorabilmente abbattute. Lo stabilimento storico dei confetti e dei baci Perugina sta per scoppiare, al suo posto sorge il secondo centro direzionale di Perugia. Il cioccolataio, ormai da più di vent'anni, viene prodotto a San Sisto e Fontevge non servirà più.

Ora, però, quelle mura abbattute diventano il simbolo non solo di una modernizzazione indispensabile, ma del ridimensionamento di una grande famiglia di industriali. I Buitoni, infatti, hanno deciso di vendere alla Poulain Industries l'intero pacchetto azionario IBP di loro proprietà. Il socio di maggioranza del grande gruppo dolciario-alimentare diventerà, nell'arco di due-tre settimane, la multinazionale francese, che acquisterebbe anche le azioni di Galth Pharaon (7%). Quest'ultima ha, infatti, una opzione e dovrà decidere prima della fine dell'anno se comprare o no.

La scelta, ormai, si fa a Parigi, e Bruno e Marco Buitoni nei giorni scorsi si sono recati nella capitale francese per definire gli ultimi particolari dell'affare. «Il cervello e le produzioni IBP - ha dichiarato il presidente del gruppo, partendo per Parigi - resteranno a Perugia». Ma i sindacati non sono così tranquilli e hanno proclamato uno sciopero di due ore. Vogliono saperne di più, avere garanzie. Sulla stessa linea si muovono Enti locali e Regione, nonché le interpellanze presentate alla Camera da comunisti e socialisti.

D'altra parte, alcuni membri della famiglia Buitoni non sembrano così sicuri, come Bruno, che i celebri baci non finiscano con l'aver un sapore francese. Ma come si è arrivati a questa clamorosa decisione? Che cosa c'è dietro? La risposta è persino banale: l'IBP ha bisogno di soldi. Le banche dell'IBP hanno esercitato recentemente molte pressioni e hanno fatto sapere di non essere più disponibili a concedere prestiti. Il gruppo dolciario-alimentare ha bisogno, invece, di una ingente ricapitalizzazione per far fronte ai debiti e ai nuovi investimenti. Bruno Buitoni ha detto che servono ottanta miliardi, e con la vendita alla Poulain la famiglia ne ricaverà quarantacinque. Poi, potrebbe reinvestire almeno una parte e riacquistare un 20-25% delle azioni.

L'operazione, insomma, viene spiegata con una crisi finanziaria che nessuno nega. Una crisi non dell'oggi, ma che viene da lontano. I sintomi si avvertono nella seconda metà degli anni settanta. Allora è ancora presidente e amministratore delegato del gruppo Paolo Buitoni. La sua è una linea di espansione e sviluppo pur cosciente dei problemi che esistono, non ritiene utile affrontarli con una ritirata della famiglia. Non pensa, almeno sembra, a drastici ridimensionamenti. Ma, lentamente, all'interno della famiglia questa linea va in minoranza, sino ad arrivare al colpo di mano. Bruno sostituisce il cugino e, nel giro di un anno, compie una brusca sterzata.

Nel '78 parte la strategia dei tagli

Comincia, così, a partire dal '78-79 la strategia dei tagli. Il nuovo gruppo dirigente il suo esordio, dando grandi assicurazioni sulla volontà di Buitoni di continuare ad essere una grande famiglia di industriali fortemente radicata a Perugia. Ma, dopo pochi mesi, fa sapere che la situazione IBP è drammatica. Le consociate estere tirano, ma il ramo italiano è indebitato sino al collo. L'allora responsabile delle relazioni interne ed esterne, Francesco Pappalardo (proprio qualche giorno fa quest'ultima competenza gli è stata tolta), annuncia 1.250 licenziamenti. La linea dura non pas-

sa grazie alla lotta dei lavoratori, all'opposizione degli enti locali e all'unità delle forze politiche. Complessivamente, però, i Buitoni riescono, tra dimissioni volontarie e prepensionamenti, a ridurre gli organici dei loro quattro stabilimenti italiani (Perugia, San Sepolcro, Foggia e Aprilia) di circa ottocento unità. Da allora periodicamente la proprietà riapre la vertenza e chiede nuovi sacrifici.

Nella famiglia e nel gruppo dirigente si aprono nuovi scontri. I dirigenti vengono cambiati uno dietro l'altro. In un anno, massimo due, si bruciano manager accreditati. Poi, circa un anno fa, ai vertici del gruppo si passa dalla monarchia assoluta di Bruno ad una sorta di diarchia. Franco Buitoni rientra da Londra, dove dirigeva la consociata inglese, e diventa amministratore delegato della IBP. Il cugino resta presidente del gruppo.

Il socio arabo per la cioccolata

Intanto, negli ultimi anni, le sorti dei due grandi stabilimenti italiani si divaricano. Mentre la Perugina riprende a «tirare», San Sepolcro, la fabbrica degli spaghetti, continua ad indebitarsi. Tutti i guai dei dirigenti - vengono da lì. Il ramo alimentare della Buitoni non è riuscito ad adeguarsi ai tempi: ha perso colpi in tutte le direzioni. Da una parte hanno conquistato fette consistenti di mercato aziende pastarie più piccole che hanno scelto la via della specializzazione del prodotto; dall'altra la Barilla ha sfondato completamente sul terreno dei consumi di massa. La Buitoni è rimasta schiacciata e in una decadenza appare inarrestabile.

La Perugina, invece, guadagna. L'ultimo bilancio viene chiuso all'attivo di 11 miliardi. L'ingresso del socio arabo Galth Pharaon ha portato danaro fresco. L'inizio di una riconversione, il lancio di nuovi prodotti accanto al rilancio dei vecchi hanno dato fiato alla parte dolciana. La IBP annuncia trionfante questi risultati, ma quando non si è ancora spenta l'eco dei successi comincia a circolare la voce che i Buitoni devono ancora «ricapitalizzare». Si cerca un partner che disponga di liquidità. Spunta la Poulain, un gruppo che ha un terzo del fatturato della IBP, ma che ha soldi da investire. La multinazionale francese vuol comprare il 51% delle azioni.

Nella famiglia si apre uno scontro gigantesco. Bruno Buitoni sostiene a spada tratta questa soluzione. Gli altri cugini la osteggiano. La lotta diventa durissima e qualcuno decide di parlare. Sul quotidiano «Repubblica» escono tutti i dettagli dell'operazione. Bruno Buitoni è profondamente irritato: voleva che tutto si compisse in silenzio. Sente che dai cugini è venuto un siluro, ma continua, imperturbato, ad andare avanti. Alla fine, riesce a far digerire la sua linea a tutti e parte, insieme a Marco, per Parigi.

La storia per il momento finisce qui, ma doveva proprio andare così? No - risponde un membro della famiglia - non c'è dubbio che si corre ne capitalizzare, ma esistevano vie diverse per farlo. Non era necessario vendere tutto e ritirarsi. Si poteva trovare un socio con il quale stabilire un rapporto che i politici definirebbero di «pari dignità».

I due cugini dissidenti (Marco e Franco) hanno trovato l'appoggio di Alba Buitoni. Più attenta, negli ultimi anni, a far arrivare a Perugia i migliori musicisti del mondo che agli affari della IBP, la signora di ferro, così la chiamano, questa volta ha deciso di schierarsi e il suo voto conta, visto che possiede la maggioranza del pacchetto azionario di famiglia. La lotta, dunque, continua.

Gabriella Mecucci

Acuta tensione fra Usa e Urss

altrettanto. Anche dopo la «svolta», il Cremlino torna a insistere sul punto che, fin dall'inizio di tutta la vicenda, fu discriminante: quei nuovi missili, soprattutto i Pershing-2, così veloci e così vicini alle frontiere sovietiche (proprio sulla soglia di casa nostra», ha detto il leader sovietico) non sono supportabili per l'Unione Sovietica.

In più questi nuovi missili saranno a disposizione di uno stato originario di status «non nucleare», non è affidabile. Anzi, che Mosca giudica ormai pericoloso, capace di muoversi su rotte di collisione sempre più frequenti e drammatiche, intenzionato a realizzare una successione di prove di forza «intermedie» con l'obiettivo di piegare, di umiliare il grande antagonista, l'imperatore del male, fino a ridurre il ruolo mondiale in termini storici. Andropov risponde - più agli europei che a

Reagan - che Mosca non percepiva nell'aria, o forse conosceva, il prossimo sviluppo delle esse - aveva fatto ricorso ad una doppia similitudine. «Napoleone era un uomo intelligente e colto, ma ciò non gli impedì di attaccare la Russia e di perdere anche se stesso. Hitler forse era un pazzo, ma non mancava d'ingegno politico, come i fatti avevano dimostrato. Eppure non si trattò dell'invadere l'URSS e di finire incenerito nel rogo che fu creato. Reagan non è di sicuro più intelligente politicamente né dell'uno né dell'altro...».

Adesso la tela del dialogo è ormai trasparente. Resta aperto il negoziato sulla limitazione degli armamenti strategici, ma ci sono molte buone ragioni, purtroppo, per dover ritenere che sia un fatto largamente formale. Utinamente aveva recentemente detto, il 19 novembre scorso, che anche su quel tavolo le

cause erano ferme al punto di partenza. Andropov non vi fa cenno e la cosa è stata da più parti notata, ma è difficile interpretarla. Il commentatore della «Novosti», Spartak Beglov, ha detto subito che la fine del negoziato sugli euromissili «avrebbe creato difficoltà aggiuntive» anche sul negoziato strategico. Ieri il generale Kozlov ha esplicitato il ragionamento implicito di Beglov sottoleneando che la dislocazione dei nuovi missili USA in Europa «cambia la situazione strategica», poiché gli Stati Uniti «aumentano di un quarto» la loro potenza nucleare e poiché «si avvicina» al bersaglio di 2.300.

Numeri noti che l'URSS ha ripetuto a non finire negli ultimi due anni. Ma che adesso assumono un altro significato, mentre Kvitinskij e Nitzse se ne tornano a casa. Significano che Mosca giudica modificata la situazione strategica a suo danno. Si

gnifica che il contenzioso euromissilistico si ripercuote interamente sull'altro tavolo della trattativa. Significa, in definitiva, che in strada della START potrebbe tra breve risultare sbarrata anch'essa dalle stesse ragioni che hanno distrutto il negoziato euromissilistico. Gli ottimismi troppo facili (ma erano davvero onesti e fondati su analisi reali della situazione) che davano per scontato che l'URSS avrebbe infine ceduto e che sarebbe andata a Washington, piegata dal braccio di ferro imposto da Washington, coloro che, fino a ieri, davano per certo che i primi missili sul territorio europeo avrebbero indotto a più miti consigli la leadership sovietica, oggi hanno di che meditare.

Il nocciolo della questione è che, se il dialogo si aprirà da tempo giunti alla conclusione che dall'altra parte non c'è alcuna intenzione di giungere ad un accordo qua-

Giulietto Chiesa

Le reazioni a Washington

disposto a negoziare. E dunque sarà sviluppata una grande campagna per dimostrare, soprattutto agli europei, la buona volontà di Washington. Anzi, agli alleati europei sarà affidato il compito precipuo di far pressione sul Cremlino che essi possono limitare al minimo l'instabilità del tavolo delle trattative, partendo dalla convinzione che l'opinione pubblica del vecchio continente dubitasse della «volontà americana di

riprendere il negoziato, anche il consenso all'installazione degli euromissili verrebbe meno.

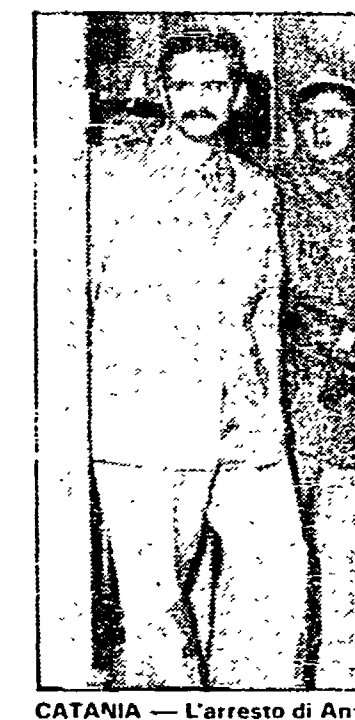
dere che una prolungata interruzione del colloquio con gli USA spingerebbe gli alleati a premere sugli americani affinché facciano ulteriori concessioni, essi non avrebbero molti incentivi per tornare a negoziare.

Allo stesso tempo, in questo panorama sostanzialmente ottimistico

circa i futuri rapporti Est-Ovest sulla questione delle armi più pericolose si inseriscono tuttavia considerazioni preoccupate sull'effetto a breve termine del piazzamento di nuovi euromissili. L'accorciamento dei tempi di percorrenza di questi armi (un Pershing potrebbe raggiungere Varsavia in sei minuti, Minsk in sette e Mosca in otto) cambierà tutta la strategia dei due blocchi: un primo colpo in Europa potrebbe essere seguito da un secondo, la risposta missilistica di rappresaglia verrebbe effettuata non appena uno dei contendenti si rendesse conto che un missile avversario sta per colpire.

Aniello Coppola

L'operazione antidroga



CATANIA - L'arresto di Antonio Ferrara

piccare gli ordini di cattura, che per alcuni imputati riguardano anche il contrabbando di valuta e di tabacchi. Ma non è escluso che un seguito possano essere comminati altri reati: le indagini non finiscono e potrebbero portare a clamorose sorprese.

Durante quest'anno di lavoro investigativo (al quale hanno contribuito, è stato detto, mille uomini delle forze di polizia e una ventata di agenti di pubblica sicurezza) sono stati scoperti anche singoli esponenti del vasto traffico; ma quasi incidentalmente, perché l'obiettivo dell'inchiesta era più ambizioso. Così qualche mese fa è stato arrestato a Roma uno dei corrieri dell'organizzazione, Giovanni Rapisarda, sorpreso con centogrammi di cocaina ancora «tagliare», e a 120 miglia da Catania è stata abbordata la «Alexandros T» e posta sotto sequestro: i finanziari avevano visto gettare a mare un carico - si pensa droga - che però non si è riusciti a recuperare.

Il titolare della nave è Nicolo' Tripani, arrestato, mentre la «Alexandros T» in realtà appartenesse a Ferrara, soprannominato «cavadduzzo» perché possedeva alcune macellerie equi-

ne. Un componente della famiglia catanese, Antonio Ferrara, di 33 anni (cognato del boss Santapaola), è stato arrestato. In carcere sono pure finiti i gemelli Francesco e Umberto Cannizzaro (quest'ultimo svolgeva le sue attività a Roma). Francesco Cannizzaro è figlio di Antonio Torrisi, Salvatore Bonanno Conti, Carmelo Savoca, Carmelo Leotta, Concetta Mormina, Salvatore Emma, Antonio Gattuso, Giuseppe e una giovane tedesca di origine sudamericana, Patrizia Montecello Hagler. L'elenco completo degli arrestati - che cominciano a inquadri nella «vasta azione repressiva condotta in questi anni da polizia, carabinieri e finanza. Dispongono - ha detto Costa - di un primo censimento di cinque anni di lotta al narcotraffico passato attraverso la mafia. Dal maggio '78 sono stati denunciati 915 mafiosi e cittadini stranieri legati alla mafia: 600 di questi sono stati arrestati, 180 risultano condannati a complessivi 1.462 anni di reclusione. In cinque anni - ha continuato - il sottosegretario sono stati requisiti alla mafia 670 chilogrammi di eroina e morfina base ed alle organizzazioni camorristiche circa 310 chilogrammi di cocaina, quanta se ne è sequestrata in tutta Europa.

Sergio Criscuolo

«De Michelis sbaglia»

alle altre. Benvenuto, ad esempio, ha sostenuto che il blocco dei prezzi e delle tariffe sarebbe impraticabile per l'impossibilità di controllare le dinamiche internazionali. E in contrapposizione Del Turco ha rilevato che la determinazione «introdurrebbe una modifica strutturale, non congiunturale, della scala mobile che i lavoratori non capirebbero», mentre la differenziazione del punto di contingenza «introdurrebbe un altro automatismo per difendere il salario professionale, che invece va valorizzato soprattutto con la contrattazione».

Non mancano neppure le tensioni all'interno delle singole confederazioni. Sulla proposta della UIL la confederazione di organizzazione ha rischiato di spaccarsi, dopo la presentazione di un emendamento firmato dai delegati di frontiera ai delegati della UIL, espresso chiaramente da Lama e da Del Turco, confermato da Carniti. Avrà il suo sbocco? Per il momento ha ridato spazio ai dibattiti politici. Ora tutti dicono che la lotta all'inflazione, per usare un'immagine che ha avuto fortuna, si fa prendendo il toro per la corna, vale a dire dalle dinamiche dei prezzi e delle tariffe, e non per la coda, cioè con la scala mobile.

Il governo ne è capace? Ed è capace di fare i conti con gli sprechi della finanza pubblica, con l'erossione fiscale, con i redditi finanziari e le rendite? Tutti, da Benvenuto a Del Turco, rispondono che finora si è assistito a una politica fallimentare. Carniti, anzi, ironizza: «È la linea di Cristoforo Colombo di "andare a levante passando per ponente", cioè di discutere di costo del lavoro per parlare di inflazione. Solo che i nostri governanti non sembrano del Cristoforo Colombo e comunque non sempre si ha la fortuna di scoprire l'America». Anche un ministro, Bruno Visentini, di fronte ai delegati della UIL ha contraddetto De Michelis sulla natura vera del litigio nell'esecutivo: «La verità - ha sostenuto - il ministro delle Finanze - è che è più facile dare la seconda batosta a chi già paga le tasse che far pagare chi per privilegio di legge non le paga». Né c'è traccia di impegni pubblici efficaci per l'occupazione e la reinvestitura che pure sono presentati come «contropartite» alla disponibilità del sinda-

lavoro a mantenere il costo del lavoro del 1984 entro il tetto del 10% (anche al di sotto, come ha rilevato Carniti).

osservato, infatti, Del Turco che Reichlin non ha soltanto «sviluppato in modo coerente un contributo che gli si è rivelato utile ma ha anche posto «problemi nuovi» sulla sinistra e alla Federazione unitaria per poter compiere un ulteriore passo in avanti.

Paquale Cascella

Goria parla di «tagli» e tra DC e PSI è polemica

ROMA - Non si sa ancora se siamo ai prodromi di una nuova violenta polemica nella maggioranza, stavolta sulla politica economica dopo la bufera sui problemi internazionali: ma sta di fatto che numerosi esponenti socialisti muovono all'attacco del ministro del Tesoro, il dc Goria, e che sul «Popolo» di stamane il direttore Galloni risponde loro per le rime, difendendo a spada tratta il suo amico di partito.

A guidare le critiche socialiste è Enrico Manca, responsabile della sezione economica del PSI: egli contesta a Goria, dopo le ultime dichiarazioni «né opportune, né giustificate», rilasciate dal ministro sulla crescita del deficit pubblico, di coltivarne un'idea «illusoria», che si possa cioè «venir fuori della crisi con i soli tagli alla spesa pubblica».

Galloni subito ribatte che «il ministro del Tesoro non può far finta di non conoscere le cifre del bilancio», e lancia un avvertimento al PSI: «Si incrinerebbe la solidarietà di governo - egli dice - se si pensasse che da una parte vi debbano essere solo i vantaggi dell'azione positiva, e dall'altra gli svantaggi di provvedimenti rigorosi, e quindi impopolari. Che significa, tradotto, che il PSI non può illudersi di scaricarsi sulla DC l'onere e la responsabilità di misure che colpiranno di nuovo i ceti più pressati dalla crisi».

Il presidente del Centro Reformo Stavro e il collaboratore tutti partecipano al dolore del compagno Mario Etnasi per la scomparsa della mamma.

Advertisement for '1953-1983' featuring 'Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana' and 'Editori Riuniti'.